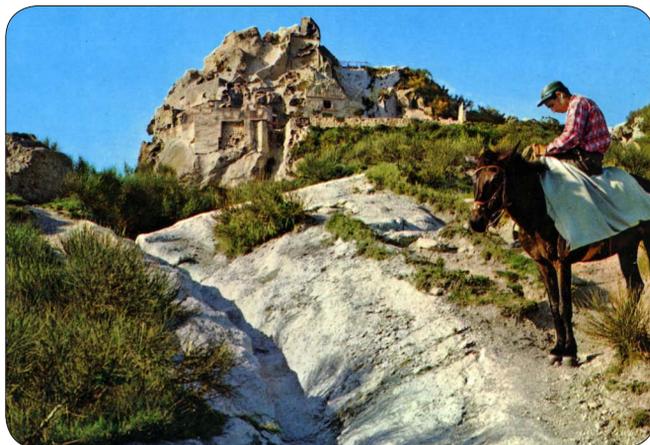


# I dialetti d'Ischia

Nella tesi di laurea di  
**Ilse Freund**  
elaborata dopo un soggiorno  
a **Serrara Fontana** (1929)

Traduzione dal tedesco di Nicola Luongo  
Nota introduttiva di Giovanni Castagna

A cura di  
Raffaele Castagna



La Rassegna d'Ischia

**Beiträge  
zur Mundart von Ischia**

---

Dissertation  
zur  
Erlangung der Doktorwürde  
einer Hohen Philosophischen Fakultät  
der Eberhard-Karls-Universität zu Tübingen

vorgelegt von

**Ise Freund**  
aus Zittau i. Sa.



Universitätsverlag von Robert Noske in Borna-Leipzig  
1892

*Traduzione dal tedesco*  
Nicola Luongo

*Prefazione*  
Giovanni Castagna

*Cura redazionale*  
Raffaele Castagna

Supplemento allegato a  
La Rassegna d'Ischia n. 1/2006

## Prefazione

### Il primo studio rigorosamente filologico intorno ad una varietà del dialetto di Ischia (Serrara Fontana)

La tesi di dottorato di Ilse Freund, «*Beiträge zur Mundart von Ischia*», presentata all'Università di Tübingen nel novembre del 1932, relatore il prof. Gerhard Rohlfs, e pubblicata nel 1933 fu, secondo l'espressione di Giuseppe Baldino, «*il primo studio rigorosamente filologico intorno ad una varietà del dialetto di Ischia (Serrara Fontana)*». Fino ad allora, continuava Baldino, solo rari e timidi accenni linguistici sulle parlate ischitane.

Clemente Merlo, recensendo il saggio (in *L'Italia Dialettale*, 1938) affermò che Freund aveva scritto sulla falsariga del suo maestro. Dando al termine «falsariga» l'accezione di principi metodologici, ci sembra opportuno trascrivere la «*profession de foi*» che Rohlfs riportò nella prefazione all'edizione italiana nel 1966 della *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*: «In questa grammatica l'autore ha tentato di concertare il metodo storico con il metodo geografico e con la rappresentazione descrittiva, associando così, in quanto fosse possibile, la linguistica diacronica (cioè evolutiva e storica) alla linguistica sincronica, cercando di dare una trattazione dei fenomeni il più possibile chiara e sistematica. La grammatica vuol essere "a naturalistic history of Italian" (Leo Spitzer), dando "a full documentation from all stages of the literary language from the dialects"» (R. A. Hall). (1)

In altri termini, secondo la definizione del professor Mario D'Elia, «Lo studio descrittivo e storico della lingua e dei dialetti d'Italia, nella concezione di Rohlfs, è legato dai più intimi rapporti con il vivo dell'inchiesta dialettale e con la partecipazione, starei per dire, sanguigna, dell'esploratore al dialogo con gli informatori». (2)

È il metodo che ha seguito Ilse Freund nel suo studio e nelle sue ricerche per la preparazione della tesi di laurea.

---

1) Gerhard Rohlfs, *Grammatica Storica della Lingua Italiana e dei suoi Dialetti, I Fonetica, II Morfologia, III Sintassi e formazione delle parole*, Giulio Einaudi editore. La citazione è tratta da *I Fonetica*, p. XX. Nato a Berlino il 14 luglio 1892, morto a Tübingen il 12 settembre 1986, professore di filologia alle Università di Tübingen e di München. Molti i suoi studi nel campo delle lingue e dei dialetti della Romania, un lavoro che lo tenne impegnato dal 1921, quando «trentenne conduceva le prime inchieste dialettali nell'Italia meridionale. Fino alla sua scomparsa».

2) Mario D'Elia, Gerhard Rohlfs, in *Sallentum*, rivista quadrimestrale di cultura e civiltà salentina, E.P.T. Lecce, Anno IX, Nn. 1-2-3, Gennaio-Dicembre 1986, pp 5-6.

Ad Ischia, il primo a parlare della Freund fu il professor Giuseppe Baldino in *Sostrato arcaico della lessicografia isolana*, in una conferenza tenuta al *Centro di Studi su l'isola d'Ischia* nell'aprile del 1945. (3)

L'illustre studioso, rivendicando al «Sinus Cumano il primo e più efficiente focolaio di ricezione e d'irradiazione della civiltà greca nel Mediterraneo occidentale» (Ischia in particolare), mentre i filologi tedeschi lo fissavano in Calabria e in terra d'Otranto, «cioè nelle punte estreme della penisola», si sforzava di «dare l'etimo greco e latino della maggior parte dei toponimi e dei patronimici» e di ritrovare a Ischia «le tracce o risonanze dell'antica *koinè* greca», senza, peraltro, tener conto né dell'epoca in cui il termine risulta per la prima volta attestato né dell'osservazione della Freund stessa, la quale, nel dare un breve elenco di termini in cui si rivela ancor viva l'origine greca nelle parole di Fontana, afferma «è del tutto trascurabile la domanda se siano presenti relitti o parole importate».

Il saggio di Ilse Freund fu molto importante sia per lo stesso Rohlf s sia per tutti quelli che s'interessarono alla dialettologia, ma stranamente quasi sempre le forme della parlata di Fontana, analizzate dalla Freund, sono riferite alla parlata di Forio o, genericamente, a quella di Ischia: si vedano Rohlf s, Devoto-Giacomelli, Pavao Tekavcic (4)

Sono, infatti, 1100 le forme analizzate nel saggio, fra cui 669 sostantivi, 221 forme verbali, 35 nomi propri di cui 21 nomi di luogo, 60 aggettivi qualificativi e 33 avverbi, nonché pronomi ed altri aggettivi, numerali e preposizioni.

Alla fine, Freund riporta *La fiaba del serpe*, raccolta dalla viva voce di una narratrice del luogo, trascritta foneticamente e tradotta. Essa comporta nella parte finale elementi simili alla fiaba di Procida, *Re Tamburo*. (5)

Nella fiaba procidana un giovane cerca una giovinetta per i servizi ed una povera ragazza, su consiglio materno, si presenta e viene assunta. Le compagne le chiedono il nome del giovane, lei non lo sa e, spinta dalle compagne, glielo chiede, ma il giovane dice che, se le rivela il suo nome, succederà una brutta cosa. Le insistenze delle compagne costringono la giovane a ridomandare il nome al signore; “Re Tamburo”, risponde il giovane e subito diventa

---

3) Giuseppe Baldino, *Sostrato arcaico della lessicografia isolana*, conferenza tenuta nell'aprile 1945 al Centro di Studi su l'Isola d'Ischia, pubblicata nel 1947, Napoli, Stab. Tipo-Lito Manzoni & De Lucia, Piazzetta Trinità degli Spagnoli.

4) G. Devoto-G. Giacomelli, *I dialetti delle regioni d'Italia*, Sansoni Università, 1975. - Pavao Tekavcic, *I Fonematica, II Morfosintassi, III Lessico*, Il Mulino Bologna.

5) C. Borgogna-L. Di Luccio in collaborazione con gli allievi della S.M.S «A.Capraro» di Procida, *Dialetto e lingua a Procida, un'esperienza didattica*, XXIV Distretto Scolastico delle Isole di Ischia e Procida, 1998, pp.28-31.

un colombo, svolazzando via. La giovane si dispera ed un bel giorno lo rivede e viene a sapere che è sposato. Appare, allora, una fata alla giovane in pianto e le dà tre palline, palline che svolgono la stessa funzione della noce, della nocciola e della castagna della *Fiaba del serpe*, anche se con qualche elemento diverso: chioccia e pulcini d'oro (nelle due fiabe), poltrone e poltroncine d'oro, porca e porcellini d'oro (in *Re Tamburo*); aspo ed arcolaio d'oro (in *La fiaba del serpe*). Nelle due favole è presente «nu scurparo» che favorisce lo scioglimento della favola: i due partono insieme e la moglie si dispera (*Re Tamburo*); la regina parte e i due «fecero una vita felice» (*Fiaba del serpe*). Lo schema seguente evidenzia le similitudini e le differenze:

La fiaba del serpe	Re Tamburo
moglie del re incinta d'un serpe	
Anna Lucia orfana	«figghiola puveredda»
matrigna	madre
serpe	Re Tamburo
matrimonio Serpe-Anna Lucia	
divieto	divieto
	compagne
altra moglie	moglie
consigli della madre morta di Anna Lucia	consigli di una Fata
noce, nocciola e castagna	3 palline
Sonnifero al serpe	Sonnifero a Re Tamburo
noce > chioccia d'oro con pulcini	1 <sup>a</sup> pallina > chioccia d'oro con pulcini
nocciola > aspo d'oro	2 <sup>a</sup> pallina > poltrone e poltroncine d'oro
castagna > arcolaio d'oro	3 <sup>a</sup> pallina > porca con porcellini d'oro
scarparo	scarparo

Il testo della fiaba comporta 952 parole, fra le quali 556 parole autosemantiche, che si riducono a 139 vocaboli (59 sostantivi, 51 verbi, 24 avverbi e soltanto 5 aggettivi qualificativi). È un documento importante che, con i *Lieder*, *Proverbi e Indovinelli*, raccolti e foneticamente trascritti dalla Freund, ci permette di conoscere la parlata fontanese all'inizio del XX secolo e ci dà la possibilità di confronti con alcuni testi letterari (poesie) di Florindo Matarese e di "Spupulianne", una specie di "Cerrenne" di Fontana: due piccoli volumi di sonetti, pubblicati anonimi nel 1905 e 1907, che prendono soprattutto di mira il poeta Matarese e l'amministrazione comunale, nonché con i testi in parlata foriana della fine del '700, trascritti da d'Ascia, i testi di Maltese ed altri poeti dialettali.

**Giovanni Castagna**

## Trascrizione fonetica

<b>a, i, u</b>	= <b>a, i, u</b>
<b>ɛ, ɔ,</b>	= <b>e, o</b> suoni aperti
<b>ɛ̄, ɔ̄</b>	= <b>e, o</b> suoni chiusi
<b>-</b>	= suono lungo
<b>˘</b>	= suono breve
<b>ə</b>	= suono di <b>e</b> indistinta, debolmente articolata
<b>w</b>	= <b>u</b> consonantica (ou, in francese <i>oui</i> )
<b>β</b>	= consonante fricativa bilabiale sonora ( <i>v</i> in <i>uva</i> )
<b>s</b>	= <b>s</b> sorda
<b>z</b>	= <b>s</b> sonora
<b>ʃ</b>	= <b>sc</b> in it. <b>scena</b> (fricativa prepalatale sorda)
<b>ð</b>	= <b>th</b> ingl. <b>then</b> (fricativa interdentale sonora)
<b>ɖ</b>	= <b>d</b> cacuminale
<b>ç</b>	= <b>ich</b> (fricativa mediopalatale sorda)
<b>y</b>	= <b>i</b> in t. <b>buio</b> (fricativa mdiopalatale sonora)
<b>ç</b>	= <b>c</b> in it. <b>cena</b> (fricativa chiusa prepalatale sorda)
<b>g</b>	= <b>g</b> in it. <b>giro</b> (fricativa chiusa prepalatale sonora)
<b>č</b>	= affricata mediopalatale sorda ( <b>chiamo</b> )
<b>g</b>	= affricata mediopalatale sonora ( <b>ghianda</b> )
<b>l̥</b>	= <b>l</b> palatale ( <b>gl</b> in it. <b>figlio</b> )
<b>ɲ</b>	= <b>n</b> palatale ( <b>gn</b> in it <b>sognare</b> )
<b>ŋ</b>	= <b>n</b> velare (n in it. lungo)
<b>k</b>	= <b>c</b> in it. <b>cane</b>
<b>ts</b>	= <b>z</b> in it. <b>zio</b>

## Storia dell'isola d'Ischia (1)

L'isola d'Ischia, il cui nome attuale è attestato come *Iscla* (< insula) per la prima volta in una lettera di Leone III a Carlo Magno, scritta nell'anno 813, fu chiamata dai Romani *Aenaria* (2), letterariamente *Inarime* (3), dai Greci *Pithecusa* o *Pithecusae* (4).

L'isola si formò con il sollevamento vulcanico del Monte Epomeo,

- 
- 1) Per l'introduzione sono stati consultati i seguenti testi: Chevalley de Rivaz: *Description des Eaux Minéro-Thermales de l'Île d'Ischia*, 3. ed. 1837. Frenkel: *Nuova guida dell'isola d'Ischia*, 2. ed. 1928. Baedeker: *Unteritalien und Sizilien*, 16. ed. 1929. J. Beloch: *Campanien. Topographie, Geschichte und Leben des antiken Neapel und seiner Umbenennung im Alternum, nebst einem Atlas von Campanien*, Berlino 1879. E. Pais: 1. *Per la storia d'Ischia nell'antichità*, Riv. stor. ant. V (1900), p. 456 sgg.; 2. *Per la storia di Napoli e d'Ischia nell'età Sillana*, Atti Acc. Nap. XXI (1900/01), p. 145 sgg.. F. v. Duhn: 1. *Elementi di storia della Campania in base alle recenti scoperte archeologiche, Relazioni del 34. convegno di filologi e pedagogisti tedeschi tenuto a Treviri (1879)*, Lipsia 1880, p. 141 sgg. 2. *Archeologia italiana*, Heidelberg 1924. Mommsen: 1. *Storia romana* 5. ed. 1869. 2. *Dialecti dell'Italia meridionale*, Lipsia 1850. Hr. Nissen: *Geografia d'Italia I (1883), II (1902)*. P. Villari: *Le invasioni barbariche in Italia*, 2. ed. Milano 1901. F. Chalondon: *Storia della dominazione normanna in Italia e in Sicilia*, 2t. Parigi 1907. L. M. Hartmann: 1. *Storia d'Italia nel Medioevo I-IV*, 1897, 1915; 2. *Breve storia d'Italia da Romolo a Vittorio Emanuele*, 1924. Hr. Leo: *Storia d'Italia*, 1829, 1832. W. Meyer: *Storia dell'antichità*, II. Pauly-Wissowa – *Real Enciclopedia dell'antichità classica* I (1894), VI (1902).
  - 2) Cicerone: Ad Attico, X, 13, 1. Appiano: *La guerra civile*, V, 69, 71, 81. Plinio: *Storia naturale*, III, 82. Livio VIII, 22. Mela: *Corografia*, II 121. L'origine del nome è incerta; non si sa quando e da chi esso sia stato messo in relazione con Enea.
  - 3) *Eneide* IX, 716. Plinio III, 82. Il nome deriva dall'unione di due parole riportate nei versi di Omero (II. II 783, cfr. Strabone XIII 626, Stefano Bizantino, *Etnica*, sotto la voce *Arime*).
  - 4) *Πιθηκοῦσσα*: Scilace 10; Strabone I 60, II 123; Tolomeo (otto libri di geografia) III 1, 69; Mela II 121; Plinio III 82. *Πιθηκοῦσαι*: Strabone V 247, VI 258; Livio VIII 22; Ovidio, *Metamorfosi* XIV 90; Plinio II, 203; Appiano V 69. L'ultimo riferisce la forma plurale chiaramente solo ad Ischia, mentre in origine vi erano unite anche le piccole isole di Procida e Vivara. Si è anche ritenuto il nome come "isola delle scimmie" (*πίθηκοι*); così già Licofrone (Alessandra 688) e Ovidio (*Metam.* XIV 90); altri hanno pensato a *πίθοι* "vasi di terracotta" (Plinio III: «Aenaria dall'approdo delle navi di Enea, da Omero detta Inarime, dai Greci Pithecusa, non dalla moltitudine di scimmie, come alcuni ebbero a dire, ma dagli orci di terracotta»). Si è inoltre fatto riferimento alla fabbricazione e all'esportazione del vasellame di terracotta, di cui Ischia era famosa nell'antichità, ed ancora oggi nel XIX secolo (cfr. d'Ascia: *Storia dell'isola d'Ischia* 1868) in Casamicciola tale industria è molto fiorente. Basandosi su ciò lo storico Pais (*Riv. stor. ant.* 1900) propose la seguente ipotesi di un "passo corrotto" di Strabone V 247: non le "miniere d'oro" (*χρυσεία*) Strabone ha voluto indicare come la fonte della ricchezza d'Ischia, ma i "vasi di terracotta" (*χρῦτρα*).

oggi popolarmente Monte San Nicola, detto dai Greci *Εροπεο*, cioè «luogo da cui lo sguardo spazia tutt'intorno» (5). In quello che fu un tempo il centro del cratere si trova il villaggio di Fontana. La leggenda parla del gigante Tifeo che, colpito dai fulmini di Giove, giace sepolto sotto il monte e ancora geme (Pind. *Pyth.* I, 18). La storia dell'isola è stata sempre strettamente legata alla sua attività vulcanica. Le acque termali, che sono una delle più importanti risorser di Ischia, fecero di Aenaria già nell'antichità un luogo di cura molto salutare (6). Testimonianze di ciò sono le antiche tavolette votive trovate a Nitroli (7), Forio (8), Lacco (9), Ischia (10).

Come per certi aspetti derivò dal suolo vulcanico la prosperità per gli abitanti dell'isola, così d'altra parte le funeste eruzioni vulcaniche furono causa di spavento per il paese. Per la più antica eruzione tramandataci, che deve essere accaduta 500 anni a. C., furono costretti ad abbandonare l'isola i primi coloni greci (Strabone, V, 247, 248). Essi erano Eretriesi e Calcidesi. Molto verosimilmente Pithecusa fu la prima colonia della costa occidentale d'Italia (11), e certamente di qui i coloni si spinsero a Cuma, il più antico stanziamento euboico della terrafer-

5) Strabone V 248; Plinio II 203.

6) Strabone V 248; Plinio XXXI 9.

7) CIL X 6786. Qui v'è anche una iscrizione greca trovata a Nitroli (*Inscr. Gr.* XIV 892).

8) CIL X 6801.

9) CIL X 6802 – 6805.

10) CIL X 6789, 6793, 6794, 6800; ugualmente appartenente ad Ischia: 6790, 6792 (cfr. Rivaz 47), 6795, 6797 (con caratteri greci)? Cfr. anche l'iscrizione greca: *Inscr. Gr.* XIV 891.

11) Il seguente breve elenco può dare un quadro dell'origine greca ancora viva nelle parole del dialetto di Fontana, in cui tuttavia resta trascurabile la domanda se siano presenti relitti o parole straniere. Toponimi: *Calimera*, *Forio*, *Lacco* (*ἡμέρα* “giorno”, Rohlf, Etym. 765, *χωρίον* “luogo”, “villaggio”, R., Etym. 2483, *λάκκος* “cavità” “conca”, R., Etym. 2483); *krasímmala* “albicocche” (*χρυσόμελον* “mela gialla”, REW 1891); *karuséddā* “modo di sminuzzare il frumento senza granelli (*χειρῶν* “tagliare”, R., Etym. 966); *čarásā* “ciliegia” (*κεράσιον* R., Etym. 980); *vāsēnākōla* “basilico” (*βασιλικόν* R., Etym. 316); *škafarčyā* “scodella di creta” (*σκάφη*, “trogolo”, “tinozza”, “scodella”, REW 7653); *krást<sup>u</sup>la*, “coccio di creta” (*γάστρα*, “vaso panciuto”. R., Etym. 417); *mímmala*, “brocca panciuta di creta” (*βόμβυλος*, R. Etym. 347); *tyánā*, *tyénā* “padella” (*τηγάνιον*, “padella”, REW, 8613); *mátarā*, “madia” (*μάκτρα*, R., Etym. 1306); *tumbēñā*, “fondo della botte” (*τυμπάνιον*, “disco rotondo di legno”, REW 9022); *pír<sup>u</sup>la* “tappo della botte” “cavicchio” (*πείρον* “tappo”, REW 6366, R. Etym. 1648); *trápənā* “trapano”, *trápənātúrā* “arcolaiio” (*τρούπανον* “trapano”, REW 5989); *manganyéddā*, “filo del verricello” (*μάγγανον* “verricello”, REW 5297); *árdā* “filo del verricello” (*ἐργάτης* “verricello”, R., Etym. 685); *vammāšā* “ovatta” (*βαμβάκιον*, R., Etym. 299); *pulāyā* “fascia” (*ποδιά* “orlo” “margine”, REW 6625); *škartāddētā* “gobbo” (*κάραλλος* “specie di vimini”, R., Etym. 920); *vulīyā*

ma (12). La datazione è difficile: neppure i reperti archeologici hanno assicurato una sicura informazione. Oggi in genere si pone come più antico riferimento per la datazione di Cuma l'VIII secolo a. C. (13).

Ischia era considerata per la sua posizione come un luogo particolarmente strategico, e perciò il suo possesso è dovuto apparire sempre molto importante. Così Gerone di Siracusa per il suo aiuto contro i Tirreni nel 474 a. C. ottenne l'isola dai Napoletani e vi costruì un castello. Certo già intorno al 470 a. C. la sua guarnigione dovette fuggire a causa di uno sconvolgimento vulcanico (Strabone V, 247) (14). Dopo i Siracusani, occuparono l'isola i Napoletani: questo tuttavia avvenne forse nel IV, o probabilmente soltanto nel III secolo a. C. Come prova del dominio napoletano si aveva una iscrizione, oggi purtroppo del tutto distrutta, trovata su una rupe di Monte Vico a Lacco, *Inscr. Gr.*, XIV, 894 (15). Anche essa indica nel IV o III sec. il tempo in cui Napoli, fondata dai Cumani, fu privata del diritto di cittadinanza campana (Mommsen, *Dialecti dell'Italia meridionale*, 198; Beloch, 447; Pais, 479, 80). L'iscrizione ci informa «in caratteri greci non ben conservati che due capi napoletani di origine campana, Pafio, figlio di Numisio, e Maio, figlio di Pacillo, con i loro soldati hanno costruito un muro di fortificazione» (Beloch, 206).

Questa iscrizione, così come gli scavi di Monte Vico a Lacco, della necropoli nella valle di San Montano ed intorno alla chiesa di S. Restituta (solo in questi luoghi sono state trovate secondo Beloch tombe greche), hanno dato motivo a varie discussioni sulla possibile ubicazione della città ellenica di Pithecusa (da Scilace riportata al 350 a. C.) e sul luogo

---

“voglia” (γουλιά “morso” “sorso” (< It. *gula*), R., Etym. 457, REW 3910); *ῥάγνδρα* “cresta di gallo”, *ῥανδράγδα* “puntina da disegno” (κέντρον “punta” “spina” “unghia”, R., Etym. 975, REW 1815); *τσίμβρα* “caprone” (χίμαρος “giovane caprone”, R., Etym. 2440); *στρίμμαλ* “trottolà” (στρούμβος, REW 8320).

- 12) Strabone V 247; Livio VIII 22: «I Cumani fanno risalire la loro origine dall'Euboica Calcide. Con la flotta che li aveva trasportati dalla loro città natale essi esercitarono grande influenza sulla costa ove erano giunti, essendo prima sbarcati sulle isole di Aenaria e Pithecussai, e poi avventuratisi a trasferire la loro base sulla terraferma».
- 13) Beloch (Campania, 486, 437) ha un'opinione diversa da quella di Duhn (*op. cit.*) per cui Cuma fu colonizzata dai Greci, prima che i Fenici occupassero la Sicilia. Recentemente Duhn ha mutato la sua posizione ponendo la colonia di Cuma nel periodo tra il IX e il VI secolo (cfr. Duhn – *Archeologia italiana*, 535-547).
- 14) Di una eruzione più tarda verso il 300 a. C. circa riferisce Timeo (cfr. Strabone V 248), e nell'anno 93 a. C. ne seguì un'altra; di essa si seppero molti prodigi secondo quanto si raccontava a Roma.
- 15) Cfr. Mommsen – *Dialecti dell'Italia meridionale*, pp. 197-199.

del più antico stanziamento. Beloch pone la città a Monte Vico e qui anche la fortezza dei Napoletani. Pais al contrario vede nel “muro di fortificazione” dell’iscrizione non, come Beloch, un lungo muro della città, ma una piccola fortificazione e la colloca tra Casamicciola e Ischia, mentre cerca sullo scoglio del Castello il fortilizio principale (16).

Interessante è anche l’interrogativo su quanto tempo Ischia sia rimasta sotto il dominio dei Napoletani e quando sia caduta sotto quello dei Romani. All’opinione più antica, che riporta ciò al 326 a. C., nello stesso tempo in cui Napoli cadde sotto il potere di Roma, Beloch e Pais oppongono la tesi per cui Ischia cadde nelle mani dei Romani soltanto nell’82 a. C., cioè l’anno in cui, come Napoli, per il tradimento a Silla ebbe una nuova denominazione (*Aenaria*) (17).

L’isola non restò romana a lungo. Augusto la restituì ai Napoletani in cambio di Capri (Strabone, V 248; Svetonio, Aug. 92). Nei tempi storici mai Ischia ha avuto indipendenza politica (da ciò la mancanza di significative iscrizioni (18)). Dall’età di Silla fu unita a Napoli e ne seguì la storia.

Nell’età delle invasioni barbariche fu occupata dai Goti e dai Vandali, e per secoli rimase sotto la dominazione bizantina. Per la sua posizione fu sempre esposta all’assalto dei pirati del mare. Saraceni (19), Pisani, Genovesi, Turchi hanno alternativamente devastato e saccheggiato l’isola (20). Durante la signoria dei Longobardi e dei Franchi Ischia fu, al pari di Napoli, bizantina e probabilmente ancora a stretto contatto con la Grecia; come Napoli dovette sottomettersi alla potenza di Ottone I e dei suoi successori. Nel 1194 s’impossessò dell’isola il re Enrico VI, cui successe il figlio Federico II. Poi Ischia passò sotto Carlo d’Angiò, contro il quale nel 1282 si alleò con la Sicilia, riconobbe come suo signore il re d’Aragona e divenne teatro di guerra nella lotta tra Napoletani e Siciliani. Nel 1299 la rioccupò Carlo II d’Angiò che rivolse

---

16) Cfr. Beloch 208, 209 e la carta dell’Atlante; Pais 480-489; Nissen II p. 730.

17) Cfr. Pais: *Per la storia di Napoli e di Ischia nell’età sillana* pp. 145-147; Beloch 447. Anche Mommsen ha corretto già nel 1869 il suo punto di vista del 1850 (*Dialecti dell’Italia meridionale* p. 198) e si è trovato d’accordo con Beloch e Pais, cfr. *Storia romana* II pp. 349-364.

18) Cfr. CIL X p. 679: «In questa età l’isola non ebbe alcun potere autonomo e non abbiamo quindi testimonianze e iscrizioni; oltre alcune sepolcrali private, ne abbiamo alcune che riguardano le acque calde».

19) Nella lettera dell’813 di Leone III a Carlo Magno si parla di una invasione saracena.

20) Una breve reminiscenza di questo avvenimento si trova in una ninna nanna.

contro l'isola aspra vendetta. Una nuova sciagura colpì gli isolani nel 1301 con l'eruzione dell'*Arso*. E iniziò un periodo napoletano molto difficile: l'isola d'Ischia passò per dieci lunghi anni da un potere all'altro (21). Nel 1463, l'occupò Ferdinando d'Aragona e ci fu la pace. Nel 1495 Ferdinando II fuggì davanti a Carlo VIII re di Francia e venne qui a cercare riparo dai Francesi. In questo tempo Costanza d'Avalos ottenne come ricompensa per la sua difesa la luogotenenza del Castello, che la sua famiglia conservò fino al 1734, quando l'amministrazione fu affidata a due governatori regii. Ancora una volta ci fu il dominio straniero su Ischia con l'occupazione francese del 1806, cui pose fine il re Francesco I d'Austria.

## Il paese e la popolazione

L'isola d'Ischia è situata davanti a Capo Miseno tra i golfi di Napoli e Gaeta. Da Napoli vi si arriva in due ore con il piroscafo (la distanza è di 33,3 km). Su una superficie di 46,5 kmq vivono circa 31.500 abitanti.

A ragione gli isolani sono molto fieri della loro terra che ritengono più bella di Capri. La prerogativa di Ischia è nella varietà del paesaggio. Qui si trovano, abbelliti da giardini e vigneti, graziosi villaggi come Ischia, Casamicciola, Lacco Ameno, Forio. Qui c'è movimento di forestieri, qui viene gente per le cure termali, qui la vicinanza del mare porta agitazione e tensione nella vita. Più si procede verso l'alto, più ci si trova in luoghi desolati. Vanno diradandosi gli aranceti, i limoneti, gli oliveti, e soltanto i vigneti ancora si sviluppano sul cono vulcanico, i cui declivi sono interrotti da selvagge gole. Qua e là si trovano un villaggio, una borgata, una casa isolata. Destano meraviglia le abitazioni scavate nella roccia tra Panza e Serrara. Sull'ultimo tratto non si trovano vigneti. Soltanto castagneti e salceti qui danno vita alla vegetazione. Ed infine si arriva alla vetta dell'Epomeo (789 m) con il suo bianco e friabile tufo. Da quassù lo sguardo si estende davanti e tutt'intorno in ogni direzione: si possono ammirare Ischia, il golfo con le sue isole, il mare sconfinato, la costa di Terracina, la penisola di Sorrento: una visione di incomparabile bellezza, indimenticabile. Il popolo canta:

---

21) Secondo Pontano (cfr. Chevalley de Rivaz 33, 34) Alfonso I d'Aragona nel 1423 dopo la conquista di Ischia esiliò molti uomini e per questo portò qui una schiera di soldati spagnoli.

*Ngoppe a Sante Nicole  
che bbellezze oinè!*

*Eqquanne iesce u sole  
so' cose e stravelé ("da stravedere").*

Dalla parte meridionale del Monte San Nicola – questo nome gli deriva dalla piccola chiesa che si trova quassù e dal convento una volta scavato nella roccia, che oggi è abitato da un frate laico “zì monaco” e sua sorella – si scende in una mezzora dalla vetta al villaggio di Fontana, il più alto dell’isola. Esso, insieme con la vicina Serrara e con le frazioni di Socchivo, S. Angelo, Ciglio, Calimera (22), forma un comune di circa 2260 abitanti. I serraresi e i fontanesi parlano un dialetto simile. Stupisce il fatto che ciascuno dei due villaggi possiede due chiese e due scuole. Serrara presenta nell’insieme un aspetto di paese orientale, ha molte case con copertura leggermente a cupola, invece che piana come si ha altrove a Ischia. La vita dei suoi abitanti è pensabile modesta e senza pretese. Solo dalla viticoltura traggono il loro sostegno. Nei cosiddetti “cellai”, tagliate nella roccia, è spremuto al torchio un eccellente vino (un altro metodo è quello di spremere l’uva con i piedi), che poi mettono in commercio sotto il nome di “vino di Capri”. Tranne uva e fichi non si ha quassù molto altro; tra le viti, pomodori, carciofi, cavoli, pochi cereali tra i salci. Non si può usare l’aratro nei campi per la coltivazione (come pure non c’è l’allevamento bovino). Ciascuno con le proprie mani si fa il piccolo raccolto e lo macina nel mulino manualmente. Alleggerisce il peso del proprio lavoro la necessità di procacciarsi i viveri mancanti. D’altra parte Serrara Fontana è sulla migliore strada verso la moderna civiltà. Da due anni c’è la luce elettrica, che ha direttamente soppiantato il lume a petrolio. Serrara e Fontana hanno il loro proprio ufficio postale e un regolare servizio di autobus permette il collegamento con la stazione delle linee di navigazione a vapore in Ischia. Per lungo tempo questo villaggio isolano, il più elevato, è rimasto isolato e conservatore nel linguaggio e nei costumi. I vecchi filano ancora, tessono e raccontano nelle serate invernali le loro antiche fiabe, “*cunte*”; ma i giovani non ne ridono più, si comprano nella Napoli moderna la biancheria e non vogliono più saperne delle favole.

Muoversi in città è difficile e qui regna un generale disinganno per il

---

22) Un villaggio di questo nome si trova anche in Terra d'Otranto, in prov. di Catanzaro (presso Nicotera), sempre in una regione, che in parte sino ad oggi, in parte sino al Medioevo è stata abitata da Greci. Il nome ("Buon giorno") può essere considerato un'espressione che dai Romani e dai Greci era usata come saluto augurale del mattino.

divieto di emigrazione di Mussolini; negli ultimi anni molti sono partiti, i più per l'America, guadagnando là una piccola somma, e poi sono ritornati qui dopo alcuni anni. Quasi tutti hanno fatto ritorno in patria, poiché questi montanari sono legati alla loro terra e con commovente discrezione vivono le privazioni che pesano su di loro. Tutto l'anno raccolgono l'acqua piovana e ciò appare del tutto naturale, ma non si intendono con gli stranieri, che qui sopra si meravigliano del fatto che nei ricettacoli delle acque piovane, "le piscine", si mettano le anguille per la distruzione degli insetti nocivi.

Forti sono i tratti di questo popolo rustico; profilo ossuto, ruvido e tagliente con gli zigomi sporgenti; bionde molte donne che vengono considerate quasi contadine tedesche o svizzere, soltanto gli occhi sono manifestamente italiani neri. Di begli uomini invero ne ho visto soltanto pochi a Serrara Fontana, ma ho trovato cordiali uomini che si avvicinavano agli stranieri con fiducia e pronti ad offrire aiuto e ad assicurare loro ospitalità mai conosciuta altrove.



# Fonologia

## I. Vocalismo

### 1. Vocale accentata

#### a

§ 1. a in ogni posizione davanti alle finali **a, e, o** si conserva  
a in ogni posizione davanti alle finali **ī, ũ > ę**

Esempi:

Suff. - **ácć, -átts** < -acea (1):  
**mənácć** “vinaccia”  
(D’Ambra 392 *venaccia*);  
**pətácć** “strofinaccio” < pittacia  
cfr. REW 6547;  
**lyátts** “legaccio da calza” <  
\* ligacea da ligare

Suff. - **áre** < -aria (2):  
**kuććárə** “cucchiaino di legno”  
< \*cochlearia;  
**kawlárə** “caldaia”;

2. < - **arem**: **kufuláre**, m. “focolare”  
(con metatesi);

Suff. - **átə** < -ata:  
**kayənatə** “cognata”;  
**ćəkátə** “cieca”;  
**a kulátə** “il bucato”: da colare,  
REW 2035;

Suff. - **éćć, -étts** < -aceu:  
**marréttts** “falce” (D’Ambra 236  
*marrazzo*) < marra “zappa” +  
+aceu, REW 2012;  
**Tustéćć** “Testaccio” (toponimo);

Suff. - **érə** < - ariu (2);  
**kuććérə**, m. “cucchiaino di metal-  
lo” < cochleariu, REW 2012;  
**tələrə** “telaio,  
**yənnérə** “gennaio”;  
**lənérə** < denariu,  
**ćənnəréřə** “ceneraccio”;

Suff. - **étə** < -atu  
**kayənéřə** “cognato”;  
**ćəkéřə** “cieco”;

1) Spesso si forma da un collettivo neutro plurale un femminile singolare. Ciò avviene anche per altri suffissi.

2) Il suffisso -**ariu**, -**aria** si volge in diverse forme: 1. popolare: -**érə**, -**árə**; 2. prestito dal napoletano: m. e f. -**árə** (**pukurárə** “pecoraio”; **krapárə**, **vuttárə**); 3. prestito dalla lingua scritta: -**áyə** (**kuććáyə** “cazzuola”); 4. per la lingua scritta prestito dal francese: -**yérə** (**krənyérə** “cristiana”, **yəngyérə** “macellaio” – cfr. AIS, K. 244, dove per “macellaio” si trovano in tutto il Sud d’Italia forme con suffisso francese).

**sátərə** f. “sazia” < satura;  
**kwárt** “quarta”;  
**yánk** “blanca”;  
**e bbrácé** “le braccia”;  
**frátə** “fratello” < frat(r)em (3);  
**íssə átə** “egli respira” < flatat.

**sét<sup>u</sup>rə**, m. < saturu;  
**kwért** < quartu;  
**yénk** < blancu;  
**u rēcć** “il braccio”;  
**frētə** “fratelli” < \*frati < fratres;  
**u cētə** “il fiato” < flatu.

Formazioni analoghe nei casi in cui nell'evoluzione fonetica ad un femminile con **á** accentata si contrappone un maschile con **é** accentata:

Suff. **-ánt**, f.:

**vakánt**, f. “vuota”.  
**kándərə**, f. “canale di pietra  
 disposto sotto le grondaie”;  
**tyánə** f. (dim. **tyanéddə**) “padella”;  
**mátts**, f. “asta” < mattea “mazza”,  
 REW 5425;

Suff. **-ént**, m. (analogo a **-átə**, **-étə**  
 < - ata, - atu);

**vaként**, m.  
**kéndərə**, m.(4) “trogolo”, “vaso da  
 notte” < cantharus, REW 8613;  
**tyénə**, m. “padella” < gr. teganion,  
 REW 8613;  
**métts**, m. “covone”.

Altri esempi per **ε** < **a** davanti ad **ī**, **ŭ**: **ménə**, f. (pl. **e mménə**) < manu;  
**méyə** “mai” < magis; **kréyə**, “domani” < ait. \*crai cras (v. *It. Gr.* § 270);  
**tumbéñə**, m. “fondo della botte” < tympanion “piccolo timpano” REW  
 9022; **kénəvə**, m. “canapa” (D’Ambra 97 *cànnəvo*, s. m.) < cannabu (cfr. *R. Gr.*  
 II, 434); **méfərə**, m. “tappo della botte”, “cocchiume” < mamphurum  
 (REW 5278; cfr. anche Marzano 224: calabr. *màfaru* “tappo”); **u préndzə**, m.  
 “cesto con il cibo che si porta nel lavoro campestre” = it. pranzo < pran-  
 dium (REW 6730).

Con **é** invece di **á**, come ci si aspetterebbe: **mamménə** “levatrice” (D’Am-  
 bra 233 *mamma*): sotto l’influsso di **ménə** “mano” ? **éryə** m. “aria” <  
 \*aeru (con metatesi) (5) da aerem. **sərrérə** “Serrara (d’Ischia)” < serra +  
 ariu? **méndécə**, m. “mantice” “soffietto” < mantice (cfr. *R. Gr.* II, 23): con  
 assimilazione del singolare nel plurale mantici? **yén<sup>u</sup>lə**, f. **e ġġénn<sup>u</sup>le**,  
 pl. “ghianda” (D’Ambra 198 *glian(n)ola*) < glandem + ũla: con assimi-  
 lazione del singolare nel plurale (di cui - **é** - foneticamente giusta davanti  
 ad - **i** - < es)? **pém<sup>ə</sup>mənə**, f. “foglia” (6) al contrario porta all’ital. *pampino*

3) Cfr. Rohlfs, RLR I, p. 289. Al contrario di Fontana, Barano d’Ischia e Monte di Proci-  
 da in terraferma (cfr. AIS K. 13) hanno al singolare **frētə**.

4) Cfr. altri esempi del Sud Italia in Rohlfs, *Etym. Wb.* 886.

5) Cfr. area napoletana: **airo contemplato** “aria temperata” (Loise de Rosa, *Arch. Stor.*  
*Nap.* IV, p. 430); **l’airo spirato**, **lo buono airo** (*Regimen sanitatis* 41, 49).

dal femminile pampīnus, che si ha ad esempio in Varrone.

Con **á** invece di **é**, come ci si aspetterebbe: **káp**, f. sg., pl. "capo" (D'Ambra 100 *capo*, f. indecl.) (7) < \*capa da caput (cfr. *Rom. F.* XIV, 358) (8).

Prestito dal napoletano: **sətácć**, m. "staccio" (D'Ambra 345 *setaccio*) (9).

Prestito dalla lingua scritta: **mágǵǵ** "maggio" (10).

Il mutamento **a > e** anche in accento secondario: **męrtǎlǐ** < martis dies (11); **ręnnǎlǐnǎyǎ** "granturco" < granu d'India.

Come mostra l' AIS (v. K 148 "mano", 27 "cognato", 167 "fiato"), il mutamento dell' **a** aperta > **e** compare in molti dialetti: così nel Nord d'Italia in un'ampia regione che si estende a Sud del Po da Piacenza a Bologna fino a Rimini e continua dalle Marche sino a Perugia e Arezzo. Nel Sud d'Italia il mutamento si trova nell'Abruzzo meridionale (AIS, P. 658, 66, 68), nel Nord della Puglia (AIS P. 706, 07, 08) e fra Taranto e Bari (AIS P. 728, 36, 37), presente anche in Calabria e in Sicilia (comunque qui in una colonia del Norditalia).

Peraltro questo mutamento non si diffonde dal centro, ma può sorgere ovunque per motivi fonetici che consistono nel fatto che la vocale viene pronunciata con la posizione della lingua più alta.

**e < a** aperta e chiusa appare incondizionatamente solo a Bellante (P. 608) nella punta estrema NO-O della provincia degli Abruzzi (cfr. AIS, K. 144 "braccio" e K 264 "sarta"). In Emilia e a Sud degli Abruzzi (P. 648, 656, 666, 668) la **a** chiusa diventa **e** solo davanti alla **i** (12) (cfr. AIS, K 309 "anno", "-i").

Il caso che la **a** aperta e chiusa si restringa in **e** solo davanti alle vocali finali **i**, **u**, in AIS è registrato solo per Monte di Procida (P. 720), che si trova vicinissimo alla citata località d'Ischia (v. AIS, K 188 "cieco, -a"; P. 720 m. **ćǎkǣtǎ**, f. **ćǎkátǎ**; K 144 "braccio"; P. 720 **ręćć**, del resto dappertutto, tranne in P. 608, -**á**- (13).

---

6) Secondo AIS, K. 562 ("la foglia") in tutto il Sud Italia si trovano soltanto forme femminili (camp. **a pámpǎna**, e **ppámbǎnǎ**, calabr. **a pámpina**, otr. la **pámpǎna**, sic. **a pámpina**).

7) A Monte di Procida (720), che con Fontana concorda nel mutamento **a > e** davanti **i**, **ü**, prevale **a kępǎ** < caput, bzw. \*capus, f. (cfr. AIS, K. 93).

8) Il passaggio da caput a \*capa deve il suo successo all'intermedio \*capus, f. (IV declin.), cfr. Sud d'Italia (AIS, K. 93. P. 749, 39, 38 (Ap), 771, 61, 65, 62 (Cal.), 742, 44 (Bas.), 740, 31, 24, 23 (Camp.) **a káp<sup>o</sup>**, **kap<sup>u</sup>**, **kápu** "il capo"; calabr. **le capu** "i capi". Cfr. anche *Archiv.* 162, p. 154).

9) La parola indigena per "staccio" è **sáytǎ** (cfr. § 36!).

10) A Monte di Procida (AIS, K. 320, P. 720): si trova **męǵǵǵǎ** (ma non popolare: -ǵǵ-!)

11) Cfr. AIS, K. 330, P. 720 **męrtǎrǐ**.

12) Secondo Merlo, Sora 232 prevale questo mutamento in Arpino, Castro dei Volsci, Cervara, Scanno, Pesco Costanzo, Agnone, in varie parti del dialetto d'Abruzzo tra Palena e Vasto, tra Vasto e Teramo e in alcune zone meridionali delle Marche.

- § 2. ě in ogni posizione davanti ad **a, e, o > ę**  
 ě in ogni posizione davanti ad **ī, ū > yĕ** (anche **īā**) (14)

Esempi:

Suff. **-ĕddā** < -ella:

**purĕĕddā** "porcella";  
**karusĕddā** "genere di grano tene-  
 ro senza ariste": da κείρω "falciare",  
 Rohlfs, Etym. 966.

**pĕkura**, f. < pecora;

**lĕnt** < dentem;

**pĕlā** < pedem;

**prĕwtā** < praebiter;

Suff. **-yĕddā** < -ellu:

**purĕyĕddā** "porcello";  
**kannyĕddā** "spola": da canna;  
**măĕĕaryĕddā** "fiammifero": dal  
 gr. myxa "lucignolo" (cfr. REW  
 5804).

m. **pyĕkura**;

pl. **lyĕnt** < denti < dentes;

pl. **pyĕlā**;

pl. **pryĕ<sup>ut</sup>tā**;

Altri esempi: **arrĕtā** < ad retro (REW 198); **mĕĕĕĕ** < melius, **pĕya** (15) < peius (16) mostrano che la **u** del neutro **-us** non ha effetto metafonico (17).

Con il non chiaro **yĕ** invece di **ĕ**: **a fryĕvā** "la febbre" (18).

Parola letteraria: **lĕāĕ** < decem (19).

Dittongo anche in accento secondario: **myĕrkulĭ** < mercuri dies (cfr. AIS, K. 331, P. 720 **myĕrkulurĭ**, P. 721 **myĕrkurĭ**).

13) Cfr. per la diffusione del mutamento **a > e**: Salvioni (ZRPh 35, p. 488), di **e < á** per Serrara d'Ischia (Basile, Archivio di Letteratura popolare I, 120), Procida (Vottiero), Giuliana di Campania (Basile III, 57), Pomigliano (Imbriani) e Cerreto Sannita (Papanti). Il mutamento **a > e** da Papanti viene visto anche per un gruppo di villaggi di Caivano nelle vicinanze di Napoli (Frattamaggiore, Frattaminore, Cardito, Carditello, Aversa). Vedi anche Merlo, *It. Dial.* I, 13; Merlo, Sora 259 ff. e Ascoli, *Arch. Gl. It.* VIII p. 116-117.

14) In conformità con altri dialetti meridionali si vedano il Sud della Calabria, Terra d'Otranto, e località siciliane: cfr. AIS, K. 108 ("dente, -i"), K. 163 ("piede, -i"); cfr. inoltre Rohlfs, *GRM* XVIII, p. 41, nota 1; *It. Gr.* § 45; Bertoni 162.

15) Cfr. anche D'Ambra 284 *peo*, 288 *pevo*.

16) Cfr. *It. Gr.* § 46.

17) Cfr. anche Lutta, ZRPh, Bhft 71, p. 59 e Rohlfs, *Arch. Rom.* XIII p. 206.

18) Al contrario D'Ambra annota (188) **freve**, parimenti AIS, K. 697: cal., pugl., camp. **frĕvā** (P. 720 **frĕf**). Faeto (P. 715) separa **fiĕvre** con la forma francese. Forse è il singolare fontanese **fryĕvā** assimilato al plurale, cfr. cilent. **frĕievi**, pl. accanto a **frĕvā**, sing. (Ondis 36, 35).

19) Cfr. AIS, K. 288, dove in tutta la Campania soltanto l'antica Monte di Procida testimonia una forma senza dittongo. D'Ambra riporta anche una forma popolare napoletana **dece**.

ǒ

§ 3. ǒ in ogni posizione davanti ad **a, e, o > ǝ**

ǒ in ogni posizione davanti ad **ī, ũ > wǝ** (anche **úo**) (20).

Esempi:

Suff. **-ǝtts** < -oceā:

**čanǝtts**, f. "piccola pialla": da *plana*, REW 6567;

**špǝnǝtts**, „tappo di botte”: da *spina*.

Suff. **-ǝlǝ** <(i)ola < -eola (21)):

**tagǝǝlǝ** „tagliuola”.

**pǝnt** < pontem;

**ǝss**, pl. < ossa;

**a tǝyǝ, sǝyǝ, nǝstǝ, vǝstǝ** „la tua, sua, nostra, vostra”;

**e kkǝrrǝ** „le corna”;

Suff. **-wǝtts** < -oceu:

**čanwǝtts**, m. „pialla molto più piccola”.

Suff. **-wǝlǝ** < -(i)olu < -eolu:

**viǝǝwǝlǝ** „secchia di legno” (22).

pl. **pǝwǝnt** < ponti < pontes;

sg. **wǝss** < ossum;

**u twǝyǝ, swǝyǝ, nwǝstǝ, vwǝstǝ** „il tuo, suo, nostro, vostro”;

**sǝ meǝtǝ škwǝrnǝ** (23) “vergognarsi”: derivazione da *cornu* (-rn non popolare);

**škwǝrts**, f. “buccia di noce, di mela”  
“guscio d’uovo” “scorza di pane” (D’Ambra 339 *scorza*) < *scorteā*, REW 7742;

**tsǝppǝ** „zoppa”;

analogamente:

**mǝǝddǝ** f. < mollem;

**vrǝkkǝlǝ**, f. „forchetta”: derivazione da *broccus*, REW 1319.

**škwǝrts**, m. “buccia d’uva” (24)  
(D’Ambra 436 *scuorzo*);

**tswǝppǝ** „zoppo”.

m. **mǝwǝddǝ** (D’Ambra 250 *muollo*);

m. **vrwǝkkǝlǝ** „broccolo”.

20) Circa la zona di diffusione vale l’uguaglianza di cui si è detto al par. 2. Cfr. inoltre AIS, K. 184 (“grossso, -a”), K. 191 (“zoppo, -a”).

21) R. Gr. I § 206, II, § 431.

22) In *bajula* come il francese *baille* “vaso d’acqua”, cors. *baja, vaja* “recipiente di legno cerchiato a ferro per le olive”, log. *bajone* “turacciolo di sughero”, cal. *baggiolu* “piccola secchia”? cfr. Wartburg 206 nota 3; Wagner, *La vita degli agricoltori della Sardegna nello specchio della lingua* (Heidelb. 1921), p. 80.

23) Cfr. D’Ambra 156: *cuornu* s. m., *cornā* pl. fem.

24) Modo di dire: *sí nu škwǝrts* (= sei una nullità).

Altri casi: **stómmak** (D'Ambra 364 *stommaco, stommeco*) < stomachum: dotto? (25) **krəsómmələ**, f. „albicocca“ (26). < chrysolon, REW 1891. **yómbərə**, m. „gomitolo“ < glomus – glomerem, analogamente vomer – vomerem (27). **trócc** “torchio” (28): parola d'origine straniera? (l'argomento indicato è moderno). **ywórrə** < diurnu: parola d'origine straniera <ital. giorno (cfr. AIS, 336: calabr. **yúórnu**, **ywórnū** in confronto all'indigeno **yúrnu** (29)).

## Ī

§ 4. Ī si conserva in qualsiasi posizione.

Esempi:

Suff. **-ínə** < -inus, -a: **pəšínə** “ricettacolo per l'acqua” < pīscīna “pesciera”, REW 6531; **kuppínə**, m. “cucchiaione” < cuppa “coppa” + -īnu; **mappínə** “straccio” < mappa “tovaglia” + -īna, REW 5342; **rílə** “ridere”; **líčə** “dire”; **figgə** “figlio, -a”; **špíkələ** “spigolo” < spīculum “spina”, REW 8147. **sarcínə** “fascetto di rami secchi”: da sarcīna, REW 7598: famoso per l'incrocio con **fašínə** (30).

Ī < ē in: **məna rərītt** “mano destra”: dīrecta < derīcta? (cfr. ital. *dritto*) (31).

## Ū

§ 5. Ū in qualunque posizione si conserva

Esempi:

Suff. **-útə** < -ūtus, -a: **u starnútə** “starnuto” < sternutus; **mmútə** “imbuto” < imbutum; **mús** “labbro” “bocca” “beccuccio di brocca” < \*mūsus, REW 5784; **strúyə** “struggere” < destruere; **yə yúləkə** “io giudico”; **yə stútə** “io spengo” < \*extutare, REW 3110.

25) Meyer-Lübke (It. Gr. 32) presume che la dittongazione fu impedita dall'a seguente.

26) Cfr. D'Ambra 152 **cresuòmmola** s. m., **-sòmmola** pl. fem.

27) R. Gr. II, 19, 20. Fontana tuttavia non segue un \*glomeru (D'Ambra 199 **gliuòmmero**), ma resta come un più antico glomerem.

28) Cfr. inoltre in D'Ambra (383): regolarmente **truocchio** “torchio”.

29) AIS, K. 738 registra anche per Monte di Procida (p. 720) un antico sonoro **yúrne** (ascoltato anche soltanto da un uomo anziano).

30) Secondo AIS (545) e D'Ambra (318) si ha nel Sud Italia solo una forma *sárcəne*. AIS indica d'altra parte l'uno accanto all'altro **sárcəne** e **fašínə** nel Sud Italia.

31) Cfr. It. Gr. 39. AIS, K. 148 (“la mano destra”), P. 720 **məna rərītt**. In tutta la Campania prevalgono le forme con **ī**, e così in Sicilia, Sud della Calabria, Nord della Puglia e Sud dell'Abruzzo, Sud del Lazio fino all'Umbria e alle Marche.

- § 6. ē ĭ in ogni posizione davanti ad **a, e, o** > **ę, éy, áy** (32, 33)  
ē ĭ in ogni posizione davanti a vocale finale **ī ũ** > **i** (34).

Esempi:

Suff. – **áyšk** < -isca:

**vandráyšk** “ventresca” (35);

Suff. – **áyddə** < -illa:

**ćandráyddə** “puntina” < gr. centrum “spina” “unghia” + -illa, REW 1815;

**šáyddə** “ala” < axilla “ascella”, REW 842;

**e ddéyṭə** “le dita”;

**a kunáygǵe** “la coniglia”;

**e ččęřčč** “i cerchi della botte” (36)  
< \*circula;

**e kkanáyst** “i cesti” < canistra;

**ćáyćəṛə** “cece” < cicerem;

**éyssa** “essa” < \*ipsa;

**čyénə** < plena;

**séykkə** < sicca;

**páyttə** f. “piccola”;

Suff. – **íšk** < -iscu:

**Frančíšk** “Francesco”

Suff. – **íddə** < -illu:

**runcíddə** “piccola falce”: derivazione da runcare “raschiare, REW 7444;

**pənnəšíddə** “fastello”;

**fusulíddə** “spola” < fusus + -ŭlu + -illu;

**u líṭə** “il dito”;

**u kunígǵə** “il coniglio”;

**u čřčřč**, sg. (con assimilazione **ć - č**  
> **č - č**);

**u kaníst** “il cesto”;

**ćíćəṛə**;

**íssa** < ipsu;

**kínə**;

**síkkə**;

**pítṭə**: formazione autonoma? o da \*pettitus (REW 6451)?

32) La distinzione delle varie fasi è tale che i vecchi dicono **áy**, mentre i giovani volgono da **éy, éy** ad **ē** e si divertono molto della diffusa parlata degli anziani.

33) Si conoscono una zona d'uso **ei** settentrionale (Piemonte, Genova, Emilia, costa adriatica) e una meridionale. Tutte e due non hanno nulla in comune nel procedimento. La dittongazione può derivare soprattutto da cause fonetiche (sempre allungamento forte di **e**). La parte meridionale abbraccia, secondo Karten 217 (“catena”) e 362 (“stella, -e”) di AIS il Sud dell’Abruzzo-Molise, fino a San Donato in Campania (P. 701); e più oltre in Puglia nelle province di Bari e Foggia. Cfr. anche Rohlf, *Etym. Wb.* XLIII; It. Gr. § 23, 24.

34) Secondo AIS, K. 95 (“capello, -i”), 153 (“dito, -i”) si trova il cambio di **ę** > **i** soltanto davanti ad **ī, ũ**: in Campania, Basilicata, Abruzzo (certo in particolare davanti ad **-i**, mentre davanti ad **-u** limitato ai punti 646, 37, 25, 15) e più oltre in Puglia, eccetto la parte meridionale della terra d’Otranto, e si estende ancora a Nord Est fino al Lazio e all’Umbria (prov. di Perugia). Altre località del Sud d’Italia: Sicilia, Calabria, Puglia meridionale (fino a Brindisi), ma qui non dovunque, muta **-ę** in ogni condizione a **-i**. Cfr. It. Gr. § 32; Bertoldi, 152-153; Ascoli, *Arch. Gl. It.* VIII, 119.

35) Cfr. R. Gr. II, 559.

36) Cfr. D’Ambra 124 *chirchio*, s. m.: *chierchie*, pl. fem.

**matréyə** “matrigna” “cognata” < matrea;  
**puddéytərə** “puledra” < püllitra.

**patriyə**;

**puddítərə** “puledro” < püllitru,  
REW 6825.

Suff. **-áysə** < ensis, -em: **mayáysə** “maggese” (37) “campo lasciato incolto”: da majus, REW 5250. Di qui anche **e kkaréynə** “i fianchi di asino, cavallo” < lat. carīna “chiglia della nave” (it. *carena*), cfr. Rohls, Et. Wb. 916.

Casi speciali: **fáytəkə** (AIS, K. 139, P. 720 **fétəkə**, 721 **fékətə**, 724 **fékətu**) < fécatu (38), REW 8494 (con metatesi): accostamento alla lingua scritta? (cfr. § 7 al cosiddetto **stómm<sup>a</sup>k!**) o mutamento a **-i** impedito dalla seguente **-a** **ćáyndərə** “cresta di gallo” < \*centra gr. centrum “aculeo”: presuppone **ē** invece di **ě**.

**a wàddəláyənəyə** “la tacchina” < \*galla d’India (40) accanto ad **u rənnəlínəy** “il granturco < granu d’India: qui India non più conservatosi e assimilatosi con **-u** diventando maschile (41).

**ćənəyss** “cenere rovente” invece di **ćəníss** come ci si aspetterebbe da < \*ciniusia, REW 1930 (42): si basa sul mutamento del suffisso con **-issa** (nap. **pettenessa**, **pennellessa**) e ha anche funzione peggiorativa (**ancoressa** “ancora malfatta”) (43).

## ō ů

§ 7. **ō, ů** in ogni posizione davanti ad **a, e, o > ɔ, ɔw, áw**.

**ō, ů** in ogni posizione davanti a finale **ī, ů > ī, ů** (44).

Esempi

Suff. **-táwrə** <-toria:  
**fašatáwrə** “fascia”

Suff. **-túra** <-toriu:  
**turćátúra** “legnetto per torcimento di una fune”  
**kufunatúra** “mastelletto d’acqua”:  
derivazione da cophinu.

37) R. Gr. II § 473.

38) Per il complicato e discusso problema concernente l’ordine in cui sono derivate le forme **ficátum**, **ficatum**, **fécatum** cfr. *Lit. bl.* 1930, Sp. 453.

39) Cfr. Rohls, *Etym. Wb.* 975. Secondo gli esempi qui citati la forma femminile è comune nel Sud d’Italia. Cfr. anche D’Ambra 115 *centra* f. “cresta di polli”.

40) Cfr. Maccarrone, *Arch. Gl. It.* 20 (1926).

41) Cfr. D’Ambra, 202: **grannodinnio**; Melillo, Gargano, 103; **ranədínəiə** accanto a **ranurindie**

42) Cfr. D’Ambra 114 **cenisa** “ciniglia”: con evoluzione del giusto suono.

43) R. Gr. II 413. (Cfr. D’Ambra 288 **pettenessa**, 283 **pennellessa**)

44) In genere per l’evoluzione di **ɔ** si ha la stessa situazione di **ɕ**: v. per questo la diversa

Suff. -**áwsə** <-osa:  
**mukkáwsə**, f.  
**sáwrđə** "sorda";  
**ráwssə** "rossa";  
**kəkáwttə** "zucca" <cucutia, REW  
 2369;  
**e ddənáwčč** "le ginocchia"  
**lójə**, agg. f. < duae (45);

Suff. -**áwnə** <-onem:  
**məddáwnə** "mellone";  
**məcćáwnə** "cardine della porta";

**nəpáwtə** "nipote" < nepotem  
**ćǫwrə** "fiore" < florem  
**sáwrəcə** "topo" < soricem  
**náwćə** "noce"  
**a ráwćə** "la croce"

Suff. -**úsa** <-osu:  
**mukkúsa** "moccio".  
**súrdə** "sordo";  
**rússa** "rosso";  
**kəkúttə** "cetriolo";

**u lənúřčč** "il ginocchio";  
**lúyə**, agg. m. <dui;

Suff. -**únə** <-oni <-ones:  
 pl. **məddúnə**  
 pl. **məcćúnə** (46): dal gr. myxa  
 "stoppino", cfr. REW 5804;

pl. **nəpútə**;  
 pl. **ćúrə**;  
 pl. **súrəcə**;  
 pl. **núćə**;  
 pl. **e kkrúčə**.

Dalla III declinazione è derivato l'allungamento nella I declinazione

**a vǫwkkə** „la bocca“:

pl. **e bbúkka** (D'Ambra 398 vocca,  
 pl. **ocche, ucche**);

**a ráwttə** "la grotta";  
**a škápə** "la scopa"  
**káwlə** "coda";

pl. **rúttə** (47) < crupta, REW 2349;  
 pl. **e škápə** (48);  
 pl. **kúlə**

pronuncia del dittongo e per la zona di diffusione del limitato mutamento la pag. 21, note 32, 33, 34; cfr. *It. Gr.* § 32; Bertoni, 152, 153 e AIS, K. 21 ("nipote, -i"), K. 190 ("sordo, -a"), K. 360 ("sole"). Bisogna aggiungere che la zona settentrionale della dittongazione per non si estende oggi più di quella di **ę** (cfr. *R. Gr.* I § 120), ma, come mostrano AIS, K. 21 e 36, dall'oriente è limitato a parte dell'Emilia.

45) **lówyə** anche come numerale autonomo < duo (così nei canti infantili: ("**únə, láwyə, tráy, ę kkwáttə**").

46) Cfr. D'Ambra 39: **ammecciatúra** "commettitura di due pezzi di legno, se restano commessi... nel dial. chiamansi **meccie**". Per il calabr. v. Malara 249 miccia "corda concia con salnitro per dar fuoco... -maschio degli incastri". Per il pugliese v. Terlizzi 71 **meccíaune** "cerniera con l'ago".

47) v. D'Ambra 204 **grotta**, pl. **grutte**.

48) cfr. **škúpələ**, m. "pezzo di stufa" < \*scopulu da scopula, REW 7737: con cambiamento di genere.

Talora allo stesso modo per adeguamento alla III declinazione è derivato:

**u pəlŏwčč** "il pidocchio" <pedu-  
culu, REW 6361 ;

**u fasáwłə** (49) "il fagiuolo" <pha-  
seolu ;

pl. **pəlúčč** (D'Ambra 282 pedoc-  
chio, pl. -ucchie);

pl. **fasúlə** : con influsso di un collet-  
tivo plurale nella forma singolare?

Con il cambio di genere: **láwtə**, f. "fango" <\*lŭta da lŭtum (50).

Da pŭlex invece di pŭlex deriva: **pŏwłəčə** „pulce“, pl. **pŭłəčə** (51).

**ŏ < ɔ** attraverso l'influsso della seguente **n** chiusa in: **frŏnnə**, pl. **frunne**, < frondem; **fráwndə** < frontem (52).

### Dittongo accentato

§ 8. **ae** si trasforma come la citata **ę**: **číəl** < caelum; **sétulə** "setola" < saetula; **sépə** "siepe" < saepem.

§ 9. **au** (lat. au, avi, abu) = **áw**: **táwłə** "tavolo" < tabula (53); **awčyéddə** < aucellu (D'Ambra 75 *auciello*); **šáwkə** "rete" < arab. schabaka, REW 7667 (it. sciabica (54)); **awsulyá** "ascoltare": derivazione da osco ausis = auris? (55).

**ŏrə** "oro": è parola dotta.

Sotto l'influsso della lingua scritta si hanno: **čwŏvə** "chiodo" < clavus \* claudere; **čŭłə** "chiudere" < claudere.

---

49) cfr. D'Ambra 174 **fasulo**.

50) cfr. AIS, K. 849, P. 721 **a lŏtə**, P. 716 **la lŏtə**, P. 725 **la lŏta**.

51) v. in proposito Rohlfs, ZRPh 46, p. 158; It. Gr. 87.

52) cfr. R.. Gr. I, 172; It. Gr. § 72.

53) cfr. D'Ambra 373 **tavola**; AIS, K. 556 ("asse") indica in Campania **távələ** (Napoli), **távulə** (Monte di Procida), **táɓola**; **áw**- forme che si trovano in zone della Puglia e del Sud del Lazio (K. 232 riporta per una località campana (P. 713) **táwłə**).

54) cfr. D'Ambra 334 **sciàveca**: Fontana si pone anche qui non nel gruppo napoletano che secondo It. Gr. allunga il secondario **au**.

55) v. Rohlfs, ZRPh 46, p. 159.

## 2. Vocali non accentate

### A. In fine di parola

§ 10. In genere tutte le vocali finali non accentate si mutano in ə (56), che spesso è indebolita fino alla totale scomparsa (57): **káwkumə** “pentola” < cucuma, REW 2361; **špurtəlǫwnə** < vespertilionem, REW 9275; **súrkə** < sulcu (58); ecc.

Con scomparsa: **kwǫrp** “corpo”; **wǫss** “osso”; **wǫčč** “occhio”; **lǫŋk** “lingua”; **lyǫnt** “denti”; ecc.

§ 11. La finale **-a** nel contesto sintattico diventa interna alla parola, così tende a conservarsi (59): **a mǫnə**, ma **a mǫna mǫŋk** “mano sinistra”; **a vǫttə**, ma **na vǫtta vakánt** “botte vuota”; **a féymmənə**, ma **na féymməna šémə**; **ǫ bbrúttə brútt**; **a ráttə kǫs** “grattugia”; **a škǫla pástə** “colino”; **kǫyssa ddǫkə** “codesta là”; **ssa pǫččǫkkə** “codesta ragazza”.

§ 12. Parimenti però in uno stretto contesto fonetico della frase tende a conservarsi **-u** finale: **túnnu túnnə** “tondo tondo”; **čanu čan** “piano piano”; **kístu vyčč** “questo vecchio”; **kíssa ddǫkə** “codesto là”; ma: **ssu kwáne** “codesto cane”.

### B. Voce postonica

§ 13. Tutte le vocali postoniche possono mutarsi in ə (60): **kǫndərə** “trogolo” < \*cantharus; **ǫčənə** “chicco d’uva” < acinu; **mǫfərə** “tappo di botte” < \*mamphurum”; **čáyčərə** < cicerem.

§ 14. Ugualmente si ha per **o**, **u** la graduale scomparsa di **u**: **pǫkura** “pecora”; **myǫrula** < mǫrulu; **prǫvula** < pergula; **lyávula** “diavolo”.  
Per la scomparsa di **a**: **stǫmma**k, ecc.

---

56) cfr. *It. Gr.* § 111; Bertoni, 163; Ascoli, *Arch. Gl. It.* VIII, 118.

57) cfr. Bertoni, 163, dove è indicato questo trattamento della vocale finale come tipicamente “alto meridionale”.

58) Poiché in questo modo molte finali della flessione sono cadute, riesce assai difficile alla gente semplice coniugare e declinare per iscritto. Ho avuto l’occasione di osservare come gli insegnanti abbiano avuto difficoltà con i loro piccoli alunni. Qui riporto alcuni brani da letture nei quali una giovane donna vuole scrivere in forma letteraria: „**di buona salutə; la vecchia ti mantı** (= “manda” con ipercorrezione di t); **la bambina rassomigli a Ottorino**”.

59) cfr. *R. Gr.* I, 513 § 625; Ascoli, *Arch. Gl. It.* VIII, 118; Merlo, Sora 157.

60) cfr. *It. Gr.* § 121; Merlo, Sora 164.

## C. Vocale protonica

§ 15. La vocale **a** protonica tende a conservarsi: **kannarónə** “gola”; **matássə** “matassa” < mataxa, REW 5403; **mándəsinə** “grembiule” = avanti seno + manto (61); **laćértə** “lucertola” < lacerta, REW 4821; **natá** < natare; **yayúnə** “digiuno” < jajunus (62).

§ 16. **e, i** in posizione protonica diventano di regola **ə** (63):

**e**: **vəní** “venire”; **vələ** “vedere”; egualmente: **sətáćć** < saetacium, REW 7499; **ćəkát** “cieca”: derivazione da caeca.

**i**: **pəšínə** “ricettacolo d’acqua”: derivazione da piscis; **pəttəká** “pizzicare”; **špənótts** “tappo di botte”: da spina.

**frunǵiddə**, m. “fringuello” < fringuillu: mostra una remota dissimilazione.

§ 17. Talora **e’ > a’**, per lo più davanti a **r** (64): **marǵənnə** “merenda”; **starnútə**, ecc.

§ 18. **o, u** in posizione protonica diventano di regola **u** (65):

**o**: **uttáwmbərə** (66) “ottobre”; **munašǵəddə** “cutrettola” < monacella (cfr. REW 5654); **purtwálə** “arancio” < portugal, REW 6677.

**u**: **šputátts** “sputo”; **sulǒwrə** “sudore”; **myǝrkulí**.

§ 19. Altri esempi di indebolimento di **o' u' > ə'**: **stərdútə** “duro d’orecchio”: da stordire “attutire”: derivazione da tǝrdus, REW 8999.

**kəkútts, kəkáwtts** < cucutia (inoltre **kakáwtts** con assimilazione).

§ 20. Talora in luogo di **o** protonico si ha una **a** (67):

**kayənatə** < cognata (m. **kayənéta**), **aǵǵarwǒlə** “brocca per l’olio” < olea-riu + suff., REW 6051: assimilato nel seguente **a**.

**acćílə** < occidere: analogamente con i verbi composti con **ad-**

**kanáwššə** < cognoscere: dissimilato.

Non di qui: **kanáwćć** “conocchia”, quale incrocio di conuc’la + canna (REW 2061).

---

61) Secondo Subak, ZRPh 22, p. 532, 32 (D’Ambra p. 235) traduce “antiseno”).

62) Un altro grado in **jejunus**, v. Einf. § 119.

63) cfr. *It. Gr.* § 127.

64) cfr. *It. Gr.* § 129; Wagner, ZRPh, Bhft 12 § 39; D’Ovidio, Campobasso § 63.

65) cfr. D’Ovidio, Campobasso § 74 e 80.

66) La finale **-mbre** è adattata in novembre. Barano d’Ischia ha **ottúmbərə** < \*octobrius (cfr. **nuyémbərə** < \*novembrius).

67) Merlo (Sora 238) vede nel “rafforzamento di **o** protonica in **a**” un mutamento caratteristico in tutto il Suditalia.

### 3. Particolari fenomeni sonori

§ 21. Assimilazione di vocale.

Nei proparossitoni spesso si assimilano le due vocali protoniche: **putturálə** “pettorale” < pectōrāle, REW 6332; **pukurárə** “pecoraio” < \*pēcōrārius, REW 6448; **putrusínə** “prezzemolo”: da pētrōs(ē)līnum, REW 6448; **makkatúrə** “fazzoletto”: derivazione da \*muccare a muccus, REW 5706 (68); **assalútə** “assoluto”.

§ 22. Dissimilazione di vocale. **frungídđə** < frīnguīllu.

§ 23. L’epentesi della vocale è nel fontanese, come nel dialetto merid. it., un fenomeno frequente (69). Ciò avviene tra **r, l + cons.**, o **cons. + r, l**.

**puddítərə** < pūllitru, REW 6825 ; **pátərə** < patrem ; **mátərə** “madia” < μάκτρα, Rohlfs, *Etym. Wb.* 1306 ; **póləcə** < pulicem ; **pələmównə** < pulmōnem (70) ; **kwórəvə** < corvu, REW 2269.

Tra nasale e consonante: **ánətə** “barra di telaio” < anta “stipite”, REW 492 (71). L’epentetica **a** (assimilata): **kalaváwnə** (72) < carbōnem.

§ 24. Nella lingua dell’uso comune, popolare, l’epentesi si verifica spesso tra **k** e la seguente **a** invece di **w**. Per le domande ripetute c’era sempre una forma corretta senza la citata **w**. La **w** epentetica è sempre soggetta all’influsso dell’articolo **u**. Difatti tutti gli esempi sono maschili:

**u kwassáwnə** (accrescitivo da “cassa”), ma **a káššə** “la cassa”; **u kwés** “il cacio” < caseus; **u kwánə** “il cane”; **u kwaćcátáwrə** “il cacciatore”; **u kwalamárə** “il calamaio”; **u kwlaváwnə** “il carbone” (74); **u kwarówlə** “verme” < \*cariolus, REW 1694.

L’influsso di **u** (? **w**) della prima sillaba protonica sulla seconda in: **frawkwatáwrə** “muratore”; derivazione da fabricare (75).

L’influsso di una precedente **u** dai verbi in **-care** (76): **kukwá** “coricarsi” < \*colcare (Festa, Matera 147).

---

68) Qui si cita anche il nap. **mukkaturo**

69) Cfr. Ascoli, *Arch. Gl. It.* VIII, 118; *It. Gr.* § 145; Schneegans 64, 65; Merlo, Sora 166, 163, 200-202; Bertoni 154, 155.

70) Inoltre anche **plummównə** con metatesi. Cfr. AIS, K. 138, P. 720 (Monte di Procida):

**u puləmónə**, \***u prəmmónə**.

71) Cfr. Wagner, ZRPh, Bhft 12, p. 9.

72) Cfr. AIS, K. 212, P. 720: **karavónə**.

73) Cfr. Festa, Matera § 74. Melillo, Gargano 42 § 20bis.

74) Cfr. AIS, K. 212, P. 733, 736 (Basilicata) : **u kwarvónə**.

75) Cfr. AIS, K. 249, P. 716, 712 (Puglia, Campania) : **frabbicatóre**, **frabbekatóřə** ; K. 249, P. 720 (Monte di Procida): **fravekatóřə**.

76) cfr. Festa, Matera Åð 74 – cfr. anche Rohlfs, *Diz. Calabr.* 33.

## § 25. Epitesi

Nel fontanese gli ossitoni non sono affatto malvisti (77), poiché al contrario ne vengono formati dei nuovi (cfr. § 28). Perciò l'epitesi è rara.

Si preferisce l'uso di **-ə** ad una finale **-y**: **núyə**, **vúyə** "noi, voi"; **téyə**, **méyə** "te, me"; **tráyə** "tre"; **rráyə** "re"; **méyə** "mai"; **kréyə** < \*crai.

La desinenza dell'infinito **-éyə** oltre **-é** < -ère (**avéyə**, **avé** "avere" (78)).

L'uso della sillaba **-nə** in: **sínə**, **nónə**, rinforzo di "sí, no" (79).

## § 26. Ellisse

**ndzurá** < \*in – ùxoráre; **krónə** < corona; **səmmánə** < septimana (in genere meridionale, cfr. AIS, K. 328).

## § 27. Aferesi di vocale

Spesso la vocale iniziale è intesa come articolo (80): **réyćć** < auricla ; **šéyddə** "ala" < axilla, REW 842; **fěddə** "fetta (di pane)" < öffella, REW 6042; **pósəmə** "forza" < gr. apozema "decotto", REW 532.

Aferesi in parole non toniche: articolo indeterminativo **nu**, **na**; pron. **stu**, **sta** < istu, ista; **ddókə** "là" < illoc, REW 4270; **im-**, **in-** > **m-**, **n-** (81): **mmútə** "imbuto" < \*imbútum, REW 4286; **mmáwkkə** "in bocca"; **munnáyttə** (82) < immundus, REW 4289 + itia: con semplificazione di **mm-** in **m-**; **nfáćć** "in faccia"; **ngánə** "in gola" < in canna; **ngóppə** "sopra", da < in cuppa, cfr. REW 2409; **nfurrá** "informare".

Caduta di una intera sillaba: **rənnəněddə** < hirundinem, REW 4145 + -ella; **špurtəlónə** (83) "pipistrello" < vespertilionem, REW 9275 (84), **ćéttə** accanto a **ləćéttə** "disse".

## § 28. Apocope

Abbreviazione nel discorso (85): **mmá** accanto a **mámma<sup>a</sup>**, **tá** accanto a **táta**; **mámma rǝ(ssə)** „nonna“; **táta rǝ(ssə)** „nonno“; **tsí** „zio“; **tsí g'wánn**

77) Come per esempio in siciliano (cfr. Schneegans 65 sgg.).

78) Le coniugazioni apocopate in **-á**, **-í**, in cui si vede nuovamente la tendenza del dialetto all'uscita con vocale accentata.

79) cfr. *It. Gr.* § 309; Wagner, ZRPh, Bhft 12, p. 24, nota.

80) cfr. *It. Gr.* § 144.

81) cfr. *It. Gr.* 87; Schneegans 44.

82) cfr. D'Ambra 429: **monnezza** "spazzatura".

83) Barano d'Ischia ha al contrario di Fontana la giusta forma fonetica **špurtəǵǵónə**.

84) Da notare qui il napol. **špurtifune** al posto di **-one**.

85) Come esempi di questo fenomeno del Sud d'Italia Rohlf's cita ZRPh 51, p. 269, nota 2: calabr. **waló** (**walónə**)! **dottó** ("dottore")! **avvoká** ("avvocato")! fogg. **bella fé** ("bella donna"); rom. **bon'ó** (caro uomo); abruzz. **bona vé** ("buona vecchia"), ecc.

„zio Giovanni“, **tsí prè** “zio prete”, **tsí mmó** “zio monaco” (i due ultimi con apocope semplificata).

Avverbi apocopati: **andú**, **addów**, **alú** „dove“ < (in+) adde ubi, ad + ubi; **mó** „ora“ < modo, REW 5630.

Abbreviazione verbale: **só** accanto a **sóηgə**, **sóηgənə** „sono“; **ó** accanto a **óggə** „ho“; **é** accanto a **évnə** “hai”; **á** accanto ad **ávə** “ha”; **vó** accanto a **vólə** „vuole“; **vé** accanto a **véyə** “vai”; **vá** accanto a **váyə** “va”; **fé** accanto a **féyə** “fai”; **fá** accanto a **fáyə** “fa”.

§ 29. Contrazione da iato: **méstə** “maestro” < ma(g)ister (86).

Forte la dissimulazione nella relazione della frase: esempi: **ɔ wútə** “ho avuto”; **m'écćísə** “mi è ucciso” = “mi ha ucciso” (87); **ć'u mannáyə ā mayáystə** “ve lo mandò la maestra”; **nnə sówććə fá** „non ne so fare“; **tu n'ā díśə** „tu non hai da dire“.

§ 30. Lo iato è generalmente senz'altro impopolare. Esso spesso si verifica nella relazione della frase: **pə škanná u pukuryéddə**; **ku u marítə ɛ ku e figgə**; **addəvəndánnə**.... ə + vocale: **yéttə a kás**; **truwáyə a pórtə**, ecc.

Talora lo iato è nascosto da un **y** epentetico (88): **myéyə**, **míyə** “mio, mia”; **swóyə**, **sóyə** „suo, sua“; **puláyə** „fascia“ < podia, REW 6625; **víyə** „via“; **wóyə** „bue“ < boem (R. Gr. I, 234); **špəyá** „spiare“ < spehon, REW 8137.

---

86) **kístə**, **kéystə**; **kíddə**, **kéyddə** < eccu istu, -a; eccu illu, -a: vedo non come contrazione in iato (cfr. Wagner, ZRPh, 12, p. 23, 24 nota), ma come riduzione di **kw** a **k** (cfr. *It. Gr.* § 185). Rimando in proposito al § 96.

## II. Consonantismo

### A. Consonanti occlusive

#### c

§ 31. La consonante **c** iniziale e interna davanti ad **a, o, u = k**:

**kuñə** “parte della pialla sotto il taglio” < cuneus; **kõnnələ** “culla” < cunula + dond (voce onomatopeica), REW 2400, 2748; **kuććárdə** “allodola”: dall’it. *accucciare* = “accovacciarsi” (forma sonora) (1).

**yuká** “giuocare”; **səká** “tagliare” < sĕcare; **trəká** “esitare” < trĭcare, REW 8891; **mánəkə** f. (2) “manico”.

Sull’epentetico **w** tra **k** e **a** vedi § 24.

§ 32. La consonante **c** iniziale e interna davanti ad **e, i > ć**.

In posizione intervocalica spesso viene tolta facilmente l’occlusione, cioè a **ć** subentra **š** (3):

**ćərásə** “ciliegia” < cerasea; **ćənéyss** “bragia” < \*cinĭsia, REW 1930 + -ĭssa (vedi § 6); **ćáyndərə** “cresta del gallo” < gr. centrum, “spina” (vedi Rohlĭ, Etym. 975); **ćəndrĕyddə** “puntina da disegno”: derivazione dal gr. centrum “unghia”, REW 1815.

**líćə** “dire” < dicere (pres. ind. 1 sg. **líkə**, 2. **líćə líšə**); **lućíyə**, **lušíyə** “Lucia”; **fućĕyťələ** “beccafico” (D’Ambra 182 *foćetola*) < ficĕdula “REW 3279; **únnəćə** “undici”; **nutríćə**, **nutríšə** “nutrice”; **aćítə**, **ašítə** “aceto”.

**ráləkə** “radice” < \*radica è comune nel Sud Italia (vedi It. Gr. 189; REW 6990).

#### g

La consonante **g** iniziale e interna alla parola diventa fricativa. Secondo

---

1) Cfr. Bertoni, *The Saturday Review* XIII, 61. Maccarrone, ZRPh 54, p. 51, riporta inoltre **kuććárdə** con l’it. cocchia “coccio” „capo” (< \*cocia „lumaca”, REW 2011), cosa che concettualmente è poco verosimile.

2) cfr. D’Ambra 234: **màneca**, s. f.

3) Secondo l’annotazione di AIS si trova **š** < **c + e, i**, in Bassa Italia solo nella zona tra Pisticci e Bari, nel Sud del Lazio e nella Basilicata settentrionale (P. 732), quest’ultima zona è però secondo Rohlfs, ZRPh 51, p. 249 ff. linguisticamente una colonia francoitaliana. In Campania si trova soltanto il singolo **š**: cfr. K. 384 di AIS: **rīšə** “dice” in Montefuseo (P. 723), (**dižə** in Faeto [P. 715] è franc.); K. 353: **vəšínə** „vicino” in Ausonia (P. 710). Napoli e Monte di Procida hanno **ć**. Cfr. Battisti, *Testi Dialettali Italiani* II, ZRPh, Bhft. 56. p. 114: napoletano **pać** „pace” (con **ć** B. spiega „la fase intermedia fra **ć** e **š**”).

4) cfr.. al riguardo Merlo, *It. Dial.* I, 242 - 244: egli interpreta il mutamento **g > y** davanti

che essa si trovi in vicinanza di **a** oppure di **o**, **u**, si verifica il mutamento in **y** (con allungamento iniziale in **ǵǵ**) o in **v** e ancora in **β**, **w**, o scomparire del tutto. (4)

§ 33 **g** davanti a **a** > **y**

Esempi per la posizione iniziale: **a yáttə**, pl. e **ǵǵáttə** (5); con secondario **g**- < **k**-; mancano altri esempi.

Esempi per la posizione interna: è da notare inoltre che il gruppo - **\*ey** davanti a vocale si semplifica in -**i**- o -**y**-. (6)

**tyénə** "padella" < **\*təyénə** < gr. *teganum*, REW 8613; **tyanéddə**, dim.; **lyáttə** "legaccio da calza" < **\*ləyáttə** "legaccio": derivazione da *ligar*; **rialá** < **\*rəyalá** "regalare"; **priá** (7) "pregare": con secondario **-g**- < **-k**-; **purgatóryə** < **\*prəyatóryə** "purgatorio" < *purgatorium* (+pregare? con metatesi). (8)

§ 34. **g** in vicinanza di **o**, **u** > **v**, mostra qualche propensione a scomparire, cioè ad amalgamarsi con la vocale omorganica (gradatamente: **β**, **w**). (9)

Esempi per l'iniziale: **vulíyə** "voglia", f. < γουλιά "boccone" "sorso" < It. *gūla* "gola" "golosità" (Rohlf, Etym. 457; REW 3910); **vəlúmmə** "verdura" < *legumen*: con metatesi: **u βút** (10) "il gomito" < *cubitu*: con secondario **g**- < **k**-; **unnéddə** (11) "la gonna" < *gūnna* + *-əlla*.

---

ad **a** (non quando la vocale velare precede) attraverso la fase intermedia **\*g<sup>i</sup>a**, il mutamento **g** > **v** davanti a vocale velare attraverso la fase intermedia **\*g<sup>u</sup>o**; cfr. il cambiamento diffuso in Suditalia della occlusione sonora intervocale nella corrispondente fricativa: Rohlf, ZRPh 46, p. 154.

5) Al contrario sulle forme di Ischia (anche Barano d'Ischia ha **a yáttə**) vedasi M. di Procida con **a vátt**, pl. **rə ǵátt** o **rə bbátt**, adattamento all'evoluzione davanti ad **o** dopo vocale velare. Cfr. D'Ambra 195 *gatto*; invece D'Ovidio, Campobasso 173 **jatta**; Melillo, Gargano 101: per Manfredonia **yattə**.

6) cfr. Merlo, Sora 161, 226.

7) cfr. Merlo, Sora 226: **priá** \* **prəjá** < nap. *preja(re)*.

8) cfr. AIS, K. 214, P. 721, P. 722 **ngúny<sup>a</sup>**.

9) cfr. su questo R. Gr. I § 429; Bertoni 157, nota 1; Merlo, Sora 166, 170; Battisti, ZRPh, Bhft. 28 a, p. 16. — Sul mutamento inverso **vu** > **gu** in alcune regioni della Calabria meridionale cfr. Rohlf, *Diz. Calabr.* p. 34 (Nicotera **gurpi** < **urpi** "volpe", **gurza** "borsa", **gugghjiri** "bollire" ecc).

10) cfr. D'Ambra 207: **gùveto**, 488: **vuto**; AIS, K. 147, P. 720: **u βútə**, P. 721: **ó vútə**, e **bbótə**, P. 722: **o úv<sup>i</sup>t<sup>o</sup>**, P. 724: **l<sup>u</sup> ǵút<sup>u</sup>**. Cfr. anche Melillo, Gargano 101: per Manfredonia **vúvətə**. Questa è la forma, che si può inserire tra **gùveto** e **vuto**. Merlo (Sora 223) sostiene la forma evolutiva: **wutə** \* **wuwətə** \* **vuvətə**.

11) cfr. D'Ambra 200 **gonnella**, 399 **vonnella**; Melillo, Gargano 101: Apricena **vunéddə**, Cagnano Varano **unéddə**.

12) cfr. D'Ambra 194 **gallo**; D'Ovidio, Campobasso 173 **jalla**; Melillo, Gargano 101:

Con la velare iniziale di **e** < **a** attraverso l'influsso dell'articolo **u**: **u wéddə** (12) "il gallo" (vedi M. di Procida **u wéddə**).

In modo analogo si è formato: **a waddəláyənə** (13) "la tacchina" < \*galla d'India.

Esempi per la posizione interna: **préyv<sup>u</sup>lə** oltre **préwlə** (14) "pergola" < pergola (REW 6413) con metatesi; **awúst** oltre **aúst** (15) "agosto"; **putwá** (16) "arancia" < Portugal, REW 6677.

**pavá** (17) "pagare" < *pacare* (con secondaria -g-); -v- invece di -y- (vedi M. di Procida **pəyétmə** "pagatemi") vicino alla **a** precedente e seguente è da riconoscere come forma analoga della 1. pers. sing. pres. ind., dove la -v- è giustificata davanti alla -o.

§ 35. Mutamento di **g** > **k**: limitato ad alcuni casi.

All'inizio: **kaddínə** (18) "gallina".

All'interno: **lòkə** "doga" (D'Ambra 166 *doca*) (19); **špákə** (20) "spago"; **fatəká** "lavorare" < *fatigare* (D'Ambra 174 *fatecare*): mostra la transizione nel gruppo dei verbi da -icare (21)).

---

Cagnano Varano **gaddə**, Apricena **yaddə**; Schneegans 98: Palermo 'adđu, Noto (in accordo con i testi antichi siciliani) **jadđu**.

13) Gli esempi addotti da Maccarrone, *Arch. Gl. It.* 20 (1926) per la designazione del tacchino spiegano il diverso sviluppo dell'iniziale **g** davanti ad **a** in Suditalia: Nap. **gallorínjə**; Sorrento **vallerínio**; Castellamare di Stabia **yallorínjə**, m; Padula **adurínio**; Vallo **adderínio**.

14) cfr. Merlo, Sora 166: **preula** accanto a **prewəla**.

15) cfr. AIS, K. 323 : In quasi tutta la Campania **aúst**. Cfr. Merlo, Sora 226: **aúštə**.

16) cfr. D'Ambra 296 **portogallo**.

17) cfr. D'Ambra 281 **pavare**.

18) cfr. Crocioni, *Il dialetto di Velletri* (in *Studj romanzi* V, p. 27 ff.) (88: **kallo** < **gallu**. Merlo, Sora 223 cerca di spiegare **kaffina** con **k** al posto di **y** all'inizio come dissimilazione di -H; la dissimilazione varrebbe per il presente dialetto: **y - dd** > **k - dd**, ove non si può vedere alcuna spiegazione soddisfacente.

19) cfr. al riguardo Coray, *Cultura e civiltà dei Romani* III, p. 339, 40. Qui in base al grande numero di esempi per la Sicilia, le isole Lipari, il Suditalia, si possono seguire diverse strade, cui è andato incontro l'italiano **doga**: a) sviluppo nella velare fricativa: Isole Lipari: **duva**, con caduta: **dua**; località della Sicilia: **dòva**, **tówa**, **dúa** (AIS); irpin. **ruvə**, **ruə** (Melillo, *It. Dial.* III, 170). b) sviluppo nella fricativa palatale: Barcellona, Milazzo (Sic.): **dóya**, pl. **dói**; Calabr. **dòja** (Malara).

20) D'Ambra 355 **spago**, **spavo**; cfr. AIS, K. 243, P. 721 **špákə**, ma P. 720 **špéya**.

21) cfr. D'Ovidio, Campobasso 173: **ji caštichə**, **ji lítəchə** con identico fenomeno; ma **fatəjá**.

t

§ 36. All'inizio e all'interno della parola la **t** si conserva: **tusá** "tosare"; **téssə** "tessere"; **tuttsá** "urtare" (di oggetti) < \*tūđitiare, REW 8972; **twōst** "duro", "solido" < tostu "tostato", REW 8814; **tírapurtyédđə** ("tiraportello") "attrezzo per estrarre lo sportello anteriore della botte" (22).

**tutáwrə** "tutore"; **kutũñə** "cotogno"; **stutá** "spegnere" < \*extutare, REW 31110; **sáyta** "staccio" (D'Ambra 345 setélla) < saeta "capello", "setola", "seta" (REW 7498)? o < σήτα "staccio"? (23).

**radićć** "griglia" < craticula, REW 2303: con sonorizzazione dell'inter-vocalica -t-. (24)

**patánə** "patata": con dissimilazione (25).

d

§ 37. Iniziale e interna d > l (26) (con allungamento **dd**-)

Esempi per la posizione iniziale: **lyávυlə** "diavolo"; **ləmənyə** "demonio"; **lumáynəkə** "domenica" (AIS, K. 335, P. 720 **rumménəkə**, P. 721 **rumménəkə**);

22) cfr. Melillo, *It. Dial.* III, 174.

23) cfr. Rohlfs, *Etym. Wb.* 1938.

24) cfr. al riguardo Bertoni 155 ff., nota 1 e Schneegans 108. cfr. nap. **gratiglia** (D'Ambra 203) accanto al sicil. **gradiggya** (REW 2303) e calabr. **grada** "grata" (Galasso 191). Anche nell'italiano scritto si ha accanto a **graticcio** un **graticcia** e **grada**.

25) cfr. Merlo, Sora 218 {patana}; Melillo, Gargano 94 {patānə}.

26) Secondo le indicazioni di AIS (cfr. K. 107 "i denti", 153 "il dito", "le dita", 163 "il piede", "i piedi", 384 "egli dice") la **l** < **d** non si trova in nessuna parte. Invece la **r** < **d** domina „nel Nord e nel Sud della Sicilia, nella zona della Sila (Calabr.), NW-Basilicata, nel Salernitano e nei dintorni di Napoli" (cfr. Rohlfs, ZRPh 46, p. 154, nota 2). Lo stato intermedio **ð** prevale nel „Sud e nel centro della Sicilia, nella Calabria centrale, nel Nord della Campania, nel Nord della Puglia e nel Sud dell'Abruzzo" (cfr. Rohlfs, ib. p. 154, nota 3). Anche in Corsica si trova il mutamento **d** > **ð** e la completa caduta di **d** e **r**. L'Atl. Cors. la testimonia in modo non sufficiente, cfr. Merlo, *It. Dial* I, p. 248; Bottiglioni, *It. Dial.* III, p. 52/54. — Per l'evoluzione dell'it. meridional **d** > **ð**; **d** > **r** cfr. Battisti, ZRPh, Bhft. 28a, p. 174—179; Rohlfs, ZRPh 46, p. 154; D'Ovidio, Campobasso 176; Schneegans 108; cfr. anche It. Gr. 103, R. Gr. It., 586, 539; Bertoni 164. - In Battisti si trovano registrati due esempi per **l** < **d**: p.174 **Licenza** < Digentia come esempio per la tendenza dominante nel Lazio a risolvere il **d** in **l** davanti **i**, che secondo lui "può sembrare un preludio all'evoluzione **d** > **r** dei dialetti meridionali. Battisti rimanda però nel contempo a Meyer-Lübke, Grundr. I<sup>2</sup>, 448, il quale ritiene il mutamento **d** > **l** come sabino. (Lui cita Varrone dei **dii novensiles** al posto di **-ides** e **lepeste** < **δέπας** e indica il nome moderno **Licenza** come forma sannitica **Likentia**, che fu ripresa dai Romani in analogia con altri casi, dove la sabina **l** corrisponde alla loro **d**, come **Digentia**. - Un secondo esempio con **l** < **d** si trova in Battisti, 178, nota 5): **pələtə** < peditu per

**líca** “dice” (AIS, K. 384, P. 720, 21, 22 **ríca**); **lá** “dare”; **lurmí** “dormire”; **lōwā** “dove”; **lōppā** “dopo”; **láynt** “dentro”; **lëndā** “dente” (AIS, K. 108, P. 720, 21, 22 **rëndā**); **lítā** “dito”, pl. **e ddáytā** (27) “le dita”; **lúyā wōmmānā**, **ma ddóyā fēymmānā** (“due uomini”, “due donne”) (28).

Esempi per la posizione interna: **mērtālí** “martedì” (AIS, K. 330, P. 720 **mērtārí**, P. 721, 22 **martārí**); **krúlā** “crudo”; **káwlā** “coda”; **pēlā** “piede” “tronco d’albero” “arboscello” (29); **pəlarúlā** “pedale del telaio” (D’Ambra 282 *pedarōla*); **pəlōwčč** “pidocchio” (AIS, K. 475, P. 720, 722 **pəručč** 721 **pəróččā**); **kákkəlúnā** “qualcheduno”; **lúlíca** “dodici” (AIS, K. 290, P. 720 **rúrāca**, 722 **ráríca**, 721 **ddúrāca**); **čúlā** “chiudere”; **suččélā** “succeedere”; **aččílā** “uccidere”; **sə fəlá** “fidarsi”; **kalé** “cadere”; **valé** “vedere”; **yulaká** “giudicare”; **ŋgwalyá** (1. pr. ind. **ŋgwaléyā**) “sposarsi”: dal got. wadi “pegno”, cfr. REW 9474 (30).

Secondariamente: **d** (<t) > l in : **škurryálā** “frusta” < ex + derivazione da corrigia, REW 2253 (cfr. D’Ambra 339 *scorriato* “frusta”).

**vęrradí** (31) “venerdì” (al contrario di **yōvəlí**, **mērtālí**, ecc.): la **d** sembra che qui si conservi, poiché stava originariamente dopo la consonante.

Cerignola (Capitanata). Questa l potrebbe anche risalire alla dissimilazione **d - t**. Alla dissimilazione si riferisce anche il cosent. **dela** “teda”, “fiaccola” (Rohlf’s, Etym. Wh. 503), corsico **dela** (Atl. Cors., K. 682, P. 23, 48, 49, 50, 64, 68) < \*daeda, cfr. Bottiglioni, *It. Dial.* III, p. 52 (“anche se si tratta di dissimilazione, può essere interessante osservare come questa avvenga per mezzo di una laterale”). Su informazioni orali del prof. Rohlf’s il mutamento della intervocale **d > l** domina generalmente in Guagno di Corsica {**pēle** “pied”, **nulu** “nudo”, **nole** “nodo”, **rálíka** „radice“, **kola** “coda”), come annota l’Atl. Cors. per Guagno **d** (cfr. K. 182 **kodiménnula** „cutrettola“, 429 **krediya** „credevo“, 430 **kredimu** “noi credemmo“, 509 **frodana** “fodera di vestito“, 543 **impidi** “impedire“, 551 **ankudine** “incudine“, 630 **pedone** “fattore“. - Quanto siano vicine le due consonanti postdentali l e d, si deduce facilmente dai seguenti esempi se si contrappone al presente mutamento **d > l** quello inverso, presente secondo Rohlf’s in molte località calabresi, specialmente in Acri e i “Casali di Cosenza” (**d** compare generalmente come **ð** [**pəði** “piede“, **ðua** “due“]). Prendiamo da AIS esempi per Acri (P. 762); K. 170 (\*sbadiagliare“) **adári** (<halare), K. 434 („il lupo“) u **đúpu**, K. 476 (“i lendini“) i **đinnini**, K. 449 (“la lucertola“) a **đučérta**, K. 474 (“pulce“) **púđici**, K. 140 (“fiele“) **fėđi**, K. 610 (“fragola“) **frávuđa**. Cfr. anche tarent. **pódice**, cerign., bar. **pōđāca** „pulce“, tarent. **pudícino** “pulcino“, da Salvioni, St. R. VI, p. 41 non citato.

27) AIS, K. 153, P. 720 u **rítā**, pl. **rə ddétərə**, P. 721. 22 o **rítā**, e **ddétā**.

28) AIS, K. 47, 48, P. 720 **rúy wōmmānā**, **ddóy fēymmānā**, 722 **rúy wōmmāni**, **róy fēymmānā**.

29) cfr. D’Ambra 282. — AIS, K. 163, P. 720 **pērā**, P. 721 **pērā**.

30) Cfr. **gudiare sponsam** = despondere, uxorem ducere (Du Cange IV, 121). cfr. anche D’Ambra 261 **nguadejare**.

31) cfr. AIS, K. 333, P. 720, 21 **vyèrnari**, 722 **vèrnari**, 712 **vyènnərdí** accanto a **vyènnərdí**.

La metatesi **venerdi** > \***vernadi** (> **verradi**) può essere avvenuta, dopo che si era già verificato il cambio **d** > **l**.

**rəríttə** (32) “destra” < \**derícta*: mostra l’assimilazione **l** – **r** > **r** – **r**, ma può essere anche una parola di origine napoletana.

Prestito dal napoletano: **pírətə** “peto” < *pēditum*, REW 6358.

Prestito dalla lingua scritta: **dicýembrə** “dicembre” (AIS, K. 327, P. 720 **dicémbərə**, P. 721 **ricémbərə**, P. 722 **rəcémbərə**).

§ 38. **-d-** > **-t-**, quando costituisce l’ultima sillaba di una parola accentata sulla terzultima sillaba (33): **úmmətə** “umido”, **frécətə** “fracido” (cfr. D’Ambra 385 *ùmmeto*, 185 *fràceto*); **bbrígətə** “Brigida”; **tréyppətə** (cfr. D’Ambra 382 *trèppete*) “treppiede” < *trīpedem*, REW 8912; di qui anche **fućéytələ** (34) “beccafico” < *ficēdula*, REW 3279.

§ 39. L’evoluzione **d** > **ð** può anche arrivare alla completa scomparsa.

Esempio : **ámmə** (35) “dammi”.

Bisogna partire dallo stadio della caduta per spiegare le forme con **v** < **d**. Occorre pensare che, dopo la scomparsa di **d** per **ð**, si formò, accanto alla vocale oscura, la consonante di transizione **w** che poi si evolse in **v**, in **f** in posizione finale (36): **vávə** “vado” < *vao* (37) (D’Ambra 212 *vao* o *vago* – cong. pr. *vaga* o *vava* o *vaa*; cfr. AIS, K. 822 (“*vo a comprare*”): P. 720, 21, 22 **vák...**, 710 **váv...**, 723 **váb**); **kréyvə** (oltre **kréylə**) “credo” < *creo*; **níf**, pl. **nívə** (38) “nido” < *nidu*.

---

32) cfr. AIS, K. 148, P. 720, 21 **rərítt(ə)**.

33) cfr. al riguardo Ascoli, Arch. Gl. It. VIII, 114; Merlo, Sora224; D’Ovidio, Campobasso 176; Battisti, ZRPh, Bhft. 28a, p. 176, 177, 186, dove è evidente il processo fisiologico.

34) AIS, K. 495a riporta per la Campania **fućéttulə**, **facétt<sup>l</sup>l<sup>a</sup>**, **frəcét<sup>l</sup>l<sup>a</sup>**, **ćafétt<sup>l</sup>l<sup>a</sup>**, per la Puglia e il Sud dell’Abruzzo, **fućéttulə**, **fəcétərə**, **facéttwə**, ecc. Cfr. anche Battisti, ZRPh, Bhft. 28 a, 183.

35) cfr. Battisti, a. a. 0. p. 161: lucches. ‘**ato** < **dato**. B. rifiuta la spiegazione di Salvioni (Arch. Gl. It. XVI, 410) che riporta la caduta all’abbreviazione in posizione proclitica e parte dall’imperativo. Il seguente esempio sembra rafforzare la spiegazione di Salvioni. La vicinanza delle tre possibili iniziali del coniugato „dare” è ben illustrata nella frase seguente che ricavo da un racconto scritto sotto dettatura: “**ámmə nu ćáyćərə e ddámmə nu fasáwłə!**” e **ćć’ávétta lá** “dammi un cece e dammi un fagiuolo e le dovette dar(lo)”. Cfr. in proposito calabr. **ássəmə ‘mbáćə** “lasciami in pace”, **m’ati** “mi date” (secondo gli appunti di Rohlfs), **assa –l’-essə** “vabbene”, Rohlfs, Diz. calabr. 119.

36) cfr. Battisti, p. 90 e sgg, dove viene citato lo stesso procedimento del retico..

37) cfr. **vao**, v. It. Gr. 250.

38) cfr. AIS, K. 515, P. 721 **nívə**, ma P. 720, 722 **nírə**, **nír<sup>o</sup>**. Cfr. al riguardo anche come parallelo ret. **əñif** < \**niu* < *nidu* (Battisti, ZRPh. Bhft. 28a, p. 95).

Con **v** malgrado la vicinanza di vocale sonora: **paravísə** (39) (D’Ambra 277 paraviso).

Per analogia: **véykə** “vedo” (40).

## P

§ 40. La **p** all’inizio e all’interno della parola si conserva:

**paškáwnə** “campo di lupini o rape”: da pascere; **puškréyə** “dopodomani” < postcras, REW 6686; **pərtús** “buco”: derivazione da pertusiare, REW 6436; **pağğúkə**, f. “pagliuca” (cfr. R. Gr. II, 405); **pyéřčč**, m. “bocca della botte” < pëssulum + pertica, REW 6441 ; **pír<sup>u</sup>lə** “tappo della botte” < gr. peiron “tappo” + suff., REW 6276; **pastəná** “trapiantare” < pastinare “vigneto arato”, REW 6276.

**páypə** “pepe”; **pəparwólə** “peperone” (con altro suffisso); **kúpə** “tenebroso”, “triste” < cupa “tino, botte”, cfr. REW 2401 (41); **stəpá** “accumulare”, “conservare” < stipare, REW 8263; **nápələ** “Napoli”; **šgarrupá** “cadere giù” (trans.) (42) < \*disrupare, REW 2687 + ?; **murupánə** “Moropane” (villaggio d’Ischia, oggi Buonopane); **trápənə** (43) “menarola” < trypanon “trapano”, REW 8959 (cfr. anche It. Gr. 16); di qui anche: **trápənátúrə** (44) “aspo”.

## b

§ 41. L’iniziale **b**- > **v**-, con raddoppiamento: **bb**- (45): **vóřk** (46) „bosco”; **várdə** „sella” < arab. bard a’ ah, REW 955; **varílə** „barile”; **vówttə** „botte”, pl. e **bbówttə**; **vówkkə** „bocca”, ma a **bbáwkkə** (**ā** a **pórtə**) „all’entrata”

---

39) v. REW 6223: „La **v** non è chiarita, è possibile l’influsso di visus “sogno” — Rohlfs pensa a „una sostituzione di consonante dovuta a un’errata comprensione di ascolto, presente nell’ambiente greco, ma che sarebbe partita dal popolino”. Vedi per ulteriori informazioni Lit. bl. 1925, Sp. 245 (cfr. anche Meyer-Lübke, Lit. bl. 1918, Sp. 384).

40) Occorrerebbe partire da **veo**, che ad es. sarebbe da uniformare a „dico”. Cfr. It. Gr. 255 e Battisti, p. 98. Le forme **creo** “credo” e **veo** „vedo” sono testimoniate in Loise de Rosa (Arch. Stor. Nap. IV, p. 426, 454).

41) Il mutamento di significato passa per „vuoto”, „profondo”; cfr. D’Ambra 157 **cupo** = 1. cupo, profondo, 2. oscuro, grave.

42) cfr. D’Ambra 348 **sgarrupare** “dirupare”, “abbattere”.

43) D’Ambra 380 **trapano** (qui anche la descrizione dell’attrezzo). Cfr. AIS, K. 229. P. 720: **trap<sup>a</sup>natúrə**, P. 721: **trápənə**.

44) cfr. D’Ambra 380 **trapanaturo** con descrizione dell’aspo primitivo, come si ha anche a Fontana.

45) Per questo comune mutamento del Sud d’Italia v. It. Gr. § 178.

46) AIS, K. 530 riporta per P. 720: **u bbóřk**, 721: **o bbóřk** (forma dotta), si hanno per tutta la Campania forme con iniziale **v**-, **β**-, **w**-, cfr. anche D’Ambra 399 **vosco**.

(47); **vęšə** “basso”, ma a **bbęšə** “abbasso”; **vúddə** “bollire”; **vátta** “battere”; **vęyvə** “bere” < bibere; **varánə** “Barano”; **vàsənəkólə** (48) “basilico” < basilicón, con mutamento attraverso etimologia popolare, cfr. REW 973, Rohlfs, *Etym. Wb.* 316; **vwótts**, m. “gola”, **vótts**, f. „gozzo” < \*bottiu, \*bottia „bernoccolo”, cfr. REW 1240, Wartburg 467, 469 (cfr. frz. *bosse*, ital. *bozza* „gonfiamento”, nap. **vottsule** „gozzo di uccello” con eguale base).

## B. Consonante fricativa

-j- (= cl. lt. **g + e, i; j; gi, di**)

§ 42. Inizialmente ed internamente **j = y**, con allungamento: **ğğ** (49).

Esempi per la posizione iniziale: **yənęstrə** “ginestra” (50); **yęnnərə** (51) “genere” (D’Ambra 211 *jënnero*); **ywókə** „giuoco”; **yənnərə** (52) < *januariu* (D’Ambra 211 *jennaro*); **yúňə** (53) < *juniu* (D’Ambra 214 *jugno*); **yuləká** “giudicare” (D’Ambra 426 *jodecare*); **yòvəlì** < *jovis dies* (D’Ambra 214 *jovedì*); **yúncə** „giunchi” (D’Ambra 426 *junco* „giunco”) < *jüncu*, REW 4619; **yəttá** „gettare”, ma: **ę ğğęttə!** “e getta!”; **ywórrə** (54) < it. *giorno* < *diurnu* (D’Ambra 215 *juorno*).

**lənúčč**, pl. **e ddənáwčč** “le ginocchia” < *genuculu* (D’Ambra 161 *denucchio*): con dissimulazione (55).

Esempi per la posizione interna: (il gruppo \***yə** è, come detto al § 21, semplificato a **y** o **i**) **sayáyttə** “spola per la tessitura” < *sagitta*, REW 7508 (D’Ambra 317 *saetta*); **kwarayásəmə** (56) < *quadragesima*; **mayáyst** “maestro”, -a < *magistrem*; **męyə** “più” < *magis*, REW 5228; **óyə** “oggi” < *hōdie* (D’Ambra 271 *oje*); **škurriálə** (57) “frusta”: derivazione da *corrigia*, REW 2253; **wàddəláyňəyə** “tacchina” < \**galla d’India*;

47) cfr. D’Ambra 398 **vocca** „entrata, ingresso, imboccatura di una via, d’un vico, e simili”.

48) cfr. D’Ambra 391 **vasenecola, vasenicola**.

49) cfr. al riguardo *It. Gr.* § 176; Bertoni (p. 164) menziona come regioni della diffusione di questo mutamento: Sicilia, Calabria, Napoli, l’Abruzzo, con diramazioni sino alle Marche.

50) cfr. AIS, K. 616, P. 720: **yinęstrə**, P. 721 **ynęstr<sup>a</sup>**.

51) cfr. AIS, K. 33, P. 722: **yęnnərə<sup>o</sup>**, ma P. 721: prestito **ğęnnərə**.

52) cfr. AIS, K. 316, P. 720: **innęre**, P. 721 **ğənnərə** (parola dotta), P. 722 **yənnərə**.

53) cfr. AIS, K. 321, P. 720, 22: **ğğúňə**, P. 721: **ğúňə**. Iniziale con **y-** non si trova.

54) cfr. AIS, K. 336, P. 720: **yúrnə**, P. 721, 722 **ywórrə**.

55) cfr. R. Gr. I 331; cfr. Melillo, Gargano 47 – AIS, K. 162 riporta per la zona di Napoli le forme con **r-**, pl. **dd-**, ma per il Sud della Campania: **yinúčč<sup>u</sup>** . pl. **li ğğinóčč<sup>a</sup>**.

**rènnalínəyə** < granu d'India (cfr. § 10); suffisso-verbale **(ə)yá** = it. "eggiare" < -idjare (It. gr. § 417, 573): **mappəyá** (58) "gualcire" (pr. ind. 1. sg **mappəyə**, 2. **mappíyə**): derivazione da mappa, cfr. REW 5342; **pustyá** (59) (**yə pustyə** - **tu pustyá**) "appostare"; **vattyá** (60) "battezzare" < \*baptidjare (61); **ausulyá** (62) "ascoltare" < \*ausulidjare, cfr. REW 808 e Rohlfs, ZRPh 46, p. 159; **ngwalyá** (**yə ngwaləyə**, **tu ngwalíyə**) "sposare" (§ 25); **rannənyá** (63) "grandinare" < \*grandinidjare; **šparpatəyá** (64) "avere palpitazione di cuore", "giacere in agonia" < \*ex-palpidjare; **škutulyá** (D'Ambra 339 *scotolejare*) "scuotere". **sayímmə** "untume" (65) < sagīna, REW 7506; **yayúnə** "digiuno" < jajunus (Introduzione § 119); **yətálə** (66) "ditale" < digitale, REW 2637 (con aferesi); **tyəddə** "padella" < \*tegella, REW 8614; **sartányə** "padella" < sartagine, REW 7613 (oltre \***sartáyənə**, \***sartánəyə**); **fəlínəyə** (67) "fuliggine" < fuligine, REW 3558; **ngúnyə**, \***ngúnəyə** "incudine" < \*incugine, REW 4367 (con metatesi). **stuyá** "detergere" < \*studiare "avere qualche premura", REW 8325 oltre il semidotto **stulyá** "studiare".

Parimenti il semidotto: **mmáylyə** "invidia", "gelosia" (D'Ambra 245 *mmidia*) < invīdia.

Prestito dalla lingua scritta: **myétts** "mezzo" (cfr. inoltre R. Gr. I, 430); **légǵə** (68) "leggere".

56) cfr. D'Ambra 303 **quarajesəma**, con posizione sbagliata dell'accento.

57) cfr. D'Ambra 339 **scorriato** "scuriada", "frusta".

58) D'Ambra 235 **mappeceare** "sgualcire".

59) cfr. D'Ambra 297 **postejare** "appostare".

60) cfr. D'Ambra 391 **vattiare** "battezzare" e AIS, K. 41 ("battezzata", dove per Sicilia, Calabria, Campania, Gargano e Sud abruzzese: **vattíyáta**, **vattyát<sup>a</sup>**, **vettiyástivu**, e forme simili; invece per l'Abruzzo centrale e meridionale: **vattíšát<sup>a</sup>**, ecc.

61) Per il gr. baptizare (REW 939), cfr. Schuchardt che fa risalire -idjare a -ιζω; Lit. bl. 1884, Sp. 62.

62) cfr. D'Ambra 75 **ausoliare**, **ausoleare** "ascoltare di soppiatto".

63) cfr. It. Gr. 308. "La flessione in -eya si trova appunto nei verbi che esprimono fenomeni naturali". - cfr. D'Ambra 202 **grannenejare**; AIS, K. 372, P. 724 (Camp. **grannínyə**, **granniněyà** "grandina", Nord- Calabria: **grannninyà**, **grannaniy<sup>a</sup>**).

64) cfr. D'Ambra 356 **sparpetejare** "palpitare", "contorcersi".

65) Antiquato, oggi sostituito da **ndzáwñə**.

66) cfr. D'Ambra 212 **jideto** "dito" (con metatesi), ma 164 prestito **detale** "ditale"; cfr. anche D'Ovidio, Campobasso 173: **dejetale** (cfr. metatesi sicil. **jiditali**).

67) cfr. in proposito e su **sartánye** anche Melillo, Gargan 49 e Marano Festa, It. dial. IV, 179 (irp. **sartanya**, **filinja**).

68) Inoltre D'Ambra (222) riporta lo sviluppo popolare: **lèjere**.

s (= cl. lt. s, -ns-)

§ 43. In fase iniziale e interna s si conserva (sempre sonora).

Esempi per la posizione iniziale: **sérra** “sega” < sērra, REW 7861; **səndí** “sentire”; **súmmə** “in superficie” (D’Ambra 369 *summo* “sopra”); **sáwtta** “sotto” (D’Ambra 354 *sotta* “sotto”); **səŋgá** “scoppiare” (D’Ambra 344 *sengare*): derivazione da *sīgnum*, REW 7908; (**fá na sarćúta** “(portare) un carico di legna”: da *sarcīre* “rappezzare” (69).

Con **š** invece di **s**: **šórtə** (70) “sorte” (D’Ambra 335 *sciorta* “sorte”); **šuššá** (71) “soffiare” < *sufflare*, REW 8430: assimilato.

**tsúffərə** “zolfo” < *sulfur*, REW 8443: con influsso della lingua scritta sull’iniziale.

Esempi per la posizione interna: **máysə** “mese” < *mensis*; **rummáśə** “rimasta” < *remansa*; **payáyśə** “villaggio” “paese” < *pagēnsis*, REW 8855; **trasí** (**yę trásə**, **tu trésə**) “entrare” < \**transire*, REW 8855; **písə** “peso”; **kásə** “casa”; **fúśə** “fuso”.

Prestito dalla lingua scritta: **pəntsá** “pensare” (D’Ambra 284 *penzare*).

f

§ 44. All’inizio e all’interno la f si conserva: **furćína** “forca” (a due punte, di legno); **fútə** “profondo” < *fultu*, REW 3564; **fələ** 1. “filare”, 2. “fidare”; **fuí** “fuggire”; **fávə** “fava”; **fíkə** “fico”, “fica”; **fyérrə** “ferro”; **furiyə** “Forio (d’Ischia)” (72); **fundánə** “Fontana (d’Ischia)”.

**škráwř** “troia” < *scrōfa*, REW 7748; **škaraféyə** “recipiente di vetro”: derivazione da \**sapha* “ciotola”, REW 7653; **škarafōwnə** “scarafaggio”: derivazione da \**scarafaius* (osco), REW 7658; **kwófanə** „corbello” < *cophinu*, REW 2207; **túfələ** „torsolo del granturco” < \**tufulu* „piccolo condotto” (cfr. REW 8968).

---

69) cfr. D’Ambra 319 **sarcetura** “rimenditura”; **fare na sarcetura** “bastonare per bene qualcuno”, cfr. il tedesco “jemanden etwas am Zeuge flicken” (avere da ridire su qualcuno).

70) Marano Festa (*It. Dial.* IV, 177) riporta lo stesso caso per il dialetto irpino di Montella, e Merlo (nota. 3) annota anche: “è, sorte’ rifatto su\**exsortare*; seppure non ne è addirittura il deverbale”.

71) cfr. AIS, K. 168, P. 720, 21,13. 31: **šuššá** 723: **šuššá**, siciliano: **šuššàri**, ecc.

72) *χωρίον* „posto”, „luogo”, Rohlfs, *Etym. Wb.* 2483 (cfr. **Chorio**, nelle vicinanze della greca Bova (Calabr.), come designazione di un casale non autonomo: **Chorio di Roccaforte**, **Chorio di Roghudi**).

v (= cl. It. v, -b-)

§ 45. Si conserva la **v** iniziale e interna. Con allungamento: > **bb** (73).

Esempi per la posizione iniziale: **a vēšprā** “la vespa”, pl. **e bbēšprā** (74); **a vīta** “la vite”, pl. **e bbīta**; **a vīyā** “la via”, ma **kā bbīyā?** “che via?”; **na vōta** “una volta”, ma: **dd'ētā bbōta** “le altre volte” (per l’allungamento cfr. § 67); **vutā** “voltare”, **vələ** “vedere”, ma: **pā bbālāyā** “per vedere”; **vulāyvā vāyvā ę bbavētta** (75) “voleva bere e bevette” (76).

**mōnācc** “vinaccia” (ma D’Ambra 547 **venaccia**): assimilazione **v – n > m – n** (77).

Esempi per la posizione interna: **-āvā < -abat**; **-ēvā < -ebāt**; **nēyvā** “neve”; **čwōvā** “chiodo” < *clavu + claudere*; **yōvəlī** (78) “giovedì”.

Con allungamento di **bb**: **abbələ** 1. “avvilirsi”, 2 “avvedersi” (D’Ambra 3 *abbelire, abbedere*); **abbyā** “avviarsi” (imperat. di “andare” – più usato di **vā**): **abbīatā!** (D’Ambra 4 *abbiare* “mettere in via”, “prendere la via”); **abbēcānā** “avvicinare” (D’Ambra 3 *abbecenare*).

§ 46. Per l’influsso della vicina vocale oscura la **v** diventa **β** o **w** o si amalgama completamente con la vocale omorgana (cfr. § 34) (79).

**wōyā** “bue” < *boem* (1) (D’Ambra 398 *voje*); **wlīmmā spusā?** “vogliamo sposare?”; **sā wtāvānā** “si voltavano”.

**ģuβānnā** (81) “Giovanni (D’Ambra 212 *Joanne* “Giovanni”); **taβūt** “gerla”, “bara” < arab. *tabut* “bara”, REW 8516; **špruβīst** “sprovvisto” < \**ex –pro –visitu* (cfr. It. gr. 259); **luβāyā** “levava” (qui c’è l’influsso della **v** attraverso la precedente vocale **u** prima dell’inverso oscuramento della vocale protonica con l’influsso della seguente **v**); **lōwā** “dove”; **q wūt** “ho avuto”.

---

73) cfr. It.Gr. § 183. cfr. anche D’Ovidio, Campobasso 165; Festa, Matera 145; Vignoli, Veroli, 31.

74) cfr. AIS, K. 463, P. 723 **a vēsper<sup>a</sup>**, **e bbēspara**, P. 725 **la vēspra**, **ri bbé -**, P. 722 **a vēsp**, **e bbēsp**, ma P. 721 **a vēsper<sup>a</sup>**, pl. **-rā**: senza mutamento di iniziale.

75) Cito da una favola scritta sotto dettatura.

76) Anche da favole scritte sotto dettatura cito le notevoli forme: **u bbələnā** “il veleno”, **u bbələtā** “il velluto”: alla narratrice le parole riuscivano inusitate, e poiché lo sapeva che alla sua **v-** nella “lingua civile” corrisponde spesso una **b-** (**valāndzā** “bilancia”), pronunciava le parole in modo ipercorretto anche in questi casi con **bb-** all’inizio. Cfr. al riguardo AIS, K. 530 (“il bosco”), P. 720 **u bbósk**, 721 **o bbósk** con identico fenomeno, (cfr. anche Bertoni 157.)

77) cfr. Merlo, Sora 186.

78) cfr. AIS, K. 332, P. 720 **yūari**: con caduta della **v** per influsso della precedente **u**.

79) cfr. Merlo, Sora 185-187; Schneegans 82, 83; Vignoli, Veroli 31.

80) cfr. R.Gr. 1.234.

81) cfr. AIS, K. 84, P. 720 **ģuβānnā**, ma P. 721 **ģuvānno**.

Con la completa caduta: **ǵáwnə** (82) “giovane” \* **ǵáwwənə** < *jūvenem*; **úta** “gomito” \* **βúwətə** < *cubitu* (83) (D’Ambra 207 *gùveto*); **nuyembrə** (84) “novembre” \* **nuwyembrə** < \**novembrius*, REW 5969; **trúlwə** “turbido” \* **trúwulə** < \**turbulu* (con metatesi), REW 8998.

**e ññínə** “le gengive” (85) < *gingiva*, REW 3765: con assimilazione **ññ – v** > **ññ – n** (cfr. Merlo, Cervara 66)? Ma può anche esserci alla base il cambio di suffisso.

**lëndə škafutétə** “dente guasto”: da **škafutá** “guastare” (86) < \**excavitare*, REW 1792: con passaggio dell’intervocale **–v– a –f–** (87).

#### germ. w

§ 47. L’iniziale germanica **w-** = **w-**, con allungamento: **ggw-** (88): **wardá** “guardare” < *wardan*, REW 9502; **wandyérə** (89) “vassoio”: da *wanta* (cfr. REW 9500); **wardzáwnə** “garzone” “servo”; **u waláwnə** “il ragazzo”, ma: **trę ggwłáwnə** (90): da *guai* “ahimé” (91) < germ. *wai* (cfr. REW 9480); **a wérrə** “lo strepito”, ma **ké ggwérrə**; **tənédd’wóccə wéřcč** “guardar guercio” < *langob. dverh.*, REW 2812; **warnácčə** “specie di vino” (D’Ambra 206 *guarnaccia* “sorte di vino generoso bianco”, “vernaccia”): da *franc garnache*, *grenache* “vitigno nero coltivato particolarmente nei vigneti di Banyuls”, ecc. (Sainéan II, 316) (92).

Germ. **w** < **v**: **o váy**, o **véynə** (93) “o guai!”.

---

82) cfr. AIS, K. 51, P. 720 **ǵǵúna** (“giovani”), ma P. 721 **ǵǵúwənə**.

83) cfr. p. 21, nota. 5.

84) cfr. D’Ambra 264 **noviembre**. v. AIS, K. 326, P. 720 **nuembrə**, P. 721, **noβiémberə**.

85) cfr. AIS, K. 110, P. 720 **a ñínə**, **rə ññínə**, ma P. 721 **e ǵangivə**

86) cfr. D’Ambra 323 **scafutare** “cavare”, “scavare”.

87) Sotto l’influsso di *σκάφη, σκάφος?* (cfr. Rohlfs. Etym. Wb. 1964, 1965.)

88) La forma consonantica **ggw-** rafforzata mostra chiaramente che il semplice suono **w-** non è la diretta continuazione del germ. **w-**, ma che essa è derivata secondariamente da \***gw-**. (Secondo la normale evoluzione: \***gw** > **vw** > \***ww** > **w**, cfr. § 34.) Cfr. in proposito R. Gr. I, 38, 338 (§ 415) e D’Ovidio, Campobasso 166 § 121.

89) D’Ambra 205 **guantiera** “vassoio”.

90) D’Ambra 205 **guaglione**. Cfr. AIS, K. 46, P. 721 o **walónə**, a **ᶜwalón<sup>a</sup>**

91) Vedi l’etimologia in Rohlfs, RLRI, p. 310.

92) Sainéan distingue forme francesi, la cui etimologia non sa determinare, dal fr. *brenèche* (da *bren*, *bran*) e l’it. **vernaccia** (da *hibernum*) e la mette in connessione col toponimo *La Garnache* nella Vandéa, mentre A. Thomas (*Melanges d’etymologie française*. Paris 1902, p. 36) e Meyer-Liibke (REW 4126) le ritengono forme francesi per prestiti linguistici dell’italiano.

93) Citazione da una ninna nanna.

## C. Nasale e liquida

### n

§ 48. Si conserva la **n** iniziale e interna: **natá** “nuotare” < *natare*; **nóṛə** „nuora”; **nəkólə** “Nicola”; **něšpərə** “nespola”.

Suff. **-áwnə** < **-onem**, **-ínə** < **-ina**; **məná** “gettare” < *mĭnare* (D’Ambra 241 *menare* “tirare”, “buttare”, “gettare”); **rummané** “rimanere”; **vení** “venire”; **səmməná** “seminare”; **trúonə** “tuono”; **lunəlí** “lunedì”; **lumáynəkə** “domenica”; **wómmənə** “uomini”; **fěymmənə** “donna < femina.

**sayímmə** “untume” < *sagīna*, REW 7506: con cambio di suffisso: **-ina** > **imen** (Gamillschegg 780). Per il raddoppiamento di **-m-** vedi § 51.

**makkərúlə** (94) “maccheroni”: con cambio di suffisso.

**áləm ę díyə** (95) “anima di Dio” (forma vezzeggiativa per bambini): mostra dissimilazione **n – m** > **l – m** (cfr. anche spagn. *alma*).

§ 49. Nei proparossitoni, la **n**, che introduce la prima sillaba postonica, si raddoppia per l’influsso delle seguenti **r, l** (96): **čéynnərə** (97) (D’Ambra 114 *cennerə*) “cenere”, **yěnnərə** “genere” (AIS, K., P. 721 **ğěnnərə**, 722 **yíěnnərə<sup>o</sup>**). Ma: **mánəkə**, **lumáynəkə** (98).

### m

§ 50. **m** si conserva in posizione iniziale: **móvə** “muovere”; **máwñə** “mungere”; **mattsəká** “masticare” (D’Ambra 289 *mazzeccare* “masticare”); **mərək<sup>ulə</sup>** “miracolo”; **macənyéddə** “macinacaffè”; **mólə** “macinino” (99); “molatore”; “molare” (100) < *mōla* “macina”, “molare”, REW 5641; **mustárdə**, f. “uva cotta”: da *mustum* “mosto”; **mandrúlə** “stalla”

---

94) Ricavato da un verso per bambini che dovrebbe rimare con **luna**. D’Ambra 231 cita **maccarone**.

95) cfr. Merlo, Sora 211. cfr. D’Ambra 43 **anema** ed **arma** “anima”. Cfr. anche Eugenia Levi, *Fiorita di canti tradizionali del popolo italiano*, p. 110: **alima** “anima” (Serrara d’Ischia).

96) cfr. Merlo, Sora 211; Merlo, Cervara 87, Melillo, Gargano 82, 33; Vignoli, Veroli 35; Marano Festa, It. Dial. IV, 178.

97) Di qui la derivazione **čənnərəğə** „panno da bucato” (D’Ambra 114 *cennerale*).

98) cfr. D’Ambra 167 *dommèneca*; AIS, K. 335, P. 720 *rummėnəkə*, P. 721 *rummėnək<sup>a</sup>*, P. 722 *rommėnək<sup>a</sup>*.

99) cfr. AIS, K. 252: P. 720 **a mólə** e lo schizzo 3 relativo su K. 252 a. (Fontana possedeva una volta mulini azionati da asini, oggi sono scomparsi).

100) cfr. AIS, K. 109 (“il dente molare”), P. 720 **a mólə**, 721 **a mólə**, in tutta la Campania domina **a mól<sup>a</sup>**, diffuso anche in Calabria.

(D'Ambra 235 *mantrullo* "ovile", "porcile") < *mandra* "mandria" (REW 5290) + -ule (variante di -ile, cfr. Gr. II § 438) (101); *maṅganyéddə* "grosso argano" (D'Ambra 234 *mangano* "aspo") < *manganum*, REW 5297.

§ 51. La -m- interna si raddoppia in posizione postonica (102).

Esempi per parossitoni: *kúmmə* "come" (D'Ambra 134, 135 *comme*, *commo*); *sə čámmə* (103) "si chiama"; *prímə* (104) "primo"; *lúmmə* "lume" (D'Ambra 230 *lummo*); *fúmmə* "fumo" (D'Ambra 191 *fummo*); *čúmmə* (105) "fiume"; *ləñámmə*, m.. (106) "legname da costruzione" < *lignamen*, REW 5030; *vəlúmmə* "legume" (con metatesi); *fərrámmə*, f. "ghiaccio" (107).

Esempi per proparossitoni: *stómmək* "stomaco"; *krəsómmələ* "albicocca" < *chrysomelon*, REW 1891; *wómmənə* (108) "uomini"; (109) *féymmene* (109) < *femina*.

Il raddoppiamento si ha solo quando -m- viene direttamente dopo l'accento; esso resta semplice se invece inizia l'ultima sillaba: *káwkumə* "pentola da ristorante molto grande" (D'Ambra 131 *còcoma*) < *cŭcŭma*, REW 2361. Mancano altri esempi. (cfr. AIS, k. 83 "Giacomo: P. 720, 721 *gákəmə*).

§ 52. -m- interna si raddoppia normalmente in posizione postonica: *yummənde* "giumenta, asina" (D'Ambra 213 *jommenda*) < \**juumenta*

101) cfr. anche Rohlfs, Etym.Wb. 1319 "mandra" "recinto per animali", otr. **mandri**, "recinto per maiali".

102) cfr. Merlo, Sora 211, 212; Cervara 88; Vignoli, Veroli 35; Marano Festa, It. Dial. IV, 178.

103) cfr. AIS, K. 80, P. 720, 722, 713: *sə čámmə*. In tutta l'Italia meridionale si hanno forme con la semplice -m-

104) cfr. AIS, K. 307, P. 713, 722 **primmə**; 720 ma dotto: **prima**.

105) cfr. AIS, K. 429, P. 720, 721, 722, 713^ **šúmmə**. In tutta l'Italia meridionale si hanno forme con la semplice -m- (in alcuni punti della Sardegna abbiamo anche forme con -mm-).

106) cfr. AIS, K. 551 ("mazza di legno"), P. 721, 713 **ləñámmə**.

107) Anche Barano d'Ischia ha **fərrámmə**, f. Invece AIS, K. 381 non annota affatto queste forme, in compenso P. 710 **ferratura**, 714, 723 **fərrattónə**, m. (M. di Procida ha **marčónə**, nel resto del Suditalia c'è **čátrə**).

108) cfr. AIS, K. 47, P. 720 **wómmənə** in contrasto con la maggior parte degli altri punti della Campania che hanno -mm-. (P. 701, 710, 725, 731 hanno semplicemente -m-). Forme con -mm- appaiono anche in tutto il Lazio, nelle Marche, in Abruzzo, in Puglia e in Basilicata.

109) cfr. AIS, K. 48, che registra per il tutto il Sud d'Italia e la Sardegna con poche eccezioni forme con -mm-.

da jumentum “animale da soma”; **čámmà** “chiamare” (D’Ambra 119 *chiammare* (110)); **rummané** “rimanere”; **frummíkələ** “formica”: con metatesi; **səmməná** “seminare”.

**m** – resta sempre in parole che sono soggette all’influsso della parlata scritta: **lumáynəkə** “domenica” (ma D’Ambra 167 *dommèneca* (111)); **ləmónyə** “demonio” (ma D’Ambra 160 *demmonio*); **nnamurétə** (112) “innamorato” (D’Ambra 262 *nnammoraticcio*); **arrəkamá** “ricamare” (Anche D’Ambra 58 *arragamare*).

§ 53. In alcun i casi si ha in una zona del napol. – **mm**-: **-mb-**. Questo mutamento sembra essere confinato in una **r** o **l** delle vicinanze (113):

Così si ha accanto a **rəmmə** “ramo” un **rəmbə** (114) (ma D’Ambra 306 *rammo*); **əmbərə** “amo” (115); **tsímbrə** “caprone” < χίμαρος, Rohlfs, Etym. Wb. 2440; **agğumbará** < agglomerare, REW 278; **yəmbərə** “gomitolo” (ma D’Ambra *gliuommaro*, *gliommero*) < glomere (cfr. R. Gr. II, 19); **pumbalórə** “pomodoro” (ma D’Ambra *pommadora*).

## I

§ 54. **I** in fase iniziale e all’interno della parola si conserva: **lavá** “lavare”; **luğğə** “luglio”; **lákə aménə** “Lacco Ameno (d’Ischia)”; **lušínə** “lucignolo” < \*lucinium, REW 2852; **lassá** “lasciare”; **lérdə** “lardo”; **lunəlí** “lunedì”; **líccə** “pezzo di carta” “cingolo (di telaio)” < licium, REW 5020; **lúpə** “lupo”.

Suff. **-ələ** < **-ǔlu**, **-a**; **-álə** < **-ale**; **-wólə -ólə** < **-eolu**, **-a**; **-úlə** < **-ule** (R. Gr. II, 481); **kaləmərə** “Calimera” (frazione di Serrara d’Ischia) < καλή ημέρα “bel giorno”, cfr. Rohlfs, Etym. Wb. 765; **fəlá** “filare”; **vulə** “volere”; **vulá** “volare”; **škóla pástə** (116) “setaccio”; **kulátə** (117) “bucato”; **nápələ**

---

110) cfr. Eugenia Levi, Fiorita di canti tradizionali del popolo italiano, p. 110: **chiammare** (Serrara d’Ischia).

111) cfr. AIS, K. 335: con eccezione di Monte di Procida (P. 720) dominano in tutta la Campania forme con **-m-**.

112) cfr. AIS, K. 63: con eccezione di P. 712, 713, 722, tutta la Campania ha solo forme con una sola **-m-**.

113) cfr. Merlo, Sora 212: “**kambra** presuppone un \***cam(m)ra** (v. il nap. **cammara**)”.

114) cfr. AIS, K. 559: P. 720 **rəmbə**; 721 **rámə**; 722, 713 **rámmə**. In tutta l’Italia meridionale dominano forme con **-m-**. (In grandi regioni sono consuete altre parole, in Puglia l’accento si sposta sul suffisso).

115) La parola risale a un \*hamurum, che fu formato da un plurale \*hamora. Ma cfr. AIS, K. 524: P. 720 **əmmə**, p. 742 (Bas.) **àmaru**, nel Sud della Calabria **àmuru**. Forme con **-mb-** AIS non le annota in nessuna parte.

116) cfr. D’Ambra 337 **scolare** “colare”.

117) cfr. D’Ambra 133 **colata**.

“Napoli”; **pəlówsə** “pelosa” < pilōsa, REW 6505.

**nešpərə** (118) < \*nespilu, REW 5540: con passaggio l > r.

**tórtənə** (parte di castagno), **tórtənə**, m. (119) “piccolo pane” < tortilem “torto” “contorto”, REW 8805 con cambio di suffisso (-ina, -anu).

**vəlúmmə** “verdura”: con metatesi (ma D’Ambra 222 *legumma*).

## II

§ 55. Intervocalico – ll- > -dd- (120): **kapíddə** (Forio **kapíggə**) “capello”; **mwóddə** (Forio **mwóggə**) “molle”; **kwóddə** (Forio **kwóggə**) “collo”; **puddítərə** (Forio **puggítərə**) “cavallina” < pullitru, REW 6825; **čəpáwddə** (Forio **čəpáwggə**) “cipolla”; **míddə** (Forio **míggə**) “mille”; **séddə** (Forio **séggə**) “sella”; **dd’ésənə** (Forio **ggə’ésənə**) “l’asino” < ill’asinu; **dd’énna** (Forio **gg’énna**) < ill’-annu (121); **dd’óřə** “loro” < illoru; **dd’á** “lá” < illác, REW 4265; **páddə dd’wónə** “palla dell’uovo” (rosso d’uovo); **ddókə** “là” < illóc, REW 4270; **škartəddétə** (Forio **škartéggətə**) “gobbo” (D’Ambra 327 scartellato): derivazione da κάρταλλος “specie di cesto”, Rohlfs, Etym. Wb. 920; suff. -**yéddə** (Forio **yéggə**), -**éddə** < -èllu, -a; -**íddə**, -**éyddə** < -illu, -a; **kuddá dd’ákwə** “prendere l’acqua” < \*collare “attingere o immettere”, cfr. REW 2041; **puddaréddə** (122) “farfalla”: derivazione da

118) cfr. Merlo, Cervara 74: **nešpro** (**nešpra**). Ma D’Ambra 257: **nespole**.

119) cfr. D’Ambra 378 **tortano** “ciambellone”, “bracciatello”. cfr. al riguardo AIS, K. 546 (“ritorta”): in Campania domina **tórt\*** P. 737, 729 (Puglia): **tórtərə**, **tórt’r\***; P. 709 (Garg.): **tórtərə**; P. 726 (Bas.): **tórtənə**.

120) cfr. a riguardo Rohlfs «Sull’evoluzione di -ll- nel romanico», *Scritto commemorativo*, Wechfeler 1929, p. 388 ss. Secondo lui -**dd-** è sostituito della cacuminale -**đđ-**. Come area con **dd-** lui comprende: Prov. di Salerno, la maggior parte della Basilicata, Prov. Taranto, Bari, Foggia. Secondo AIS (cfr. Rohlfs, 396) i punti più a Nord che presentano -ll- > -**đđ-** sono Monte di Procida (P. 720 mit **đđ**) a Ovest e Vico del Gargano (P. 709) a Est. Napoli ha -ll-. Interessante è il fatto che nell’area dell’isola d’Ischia con -**dd-** si trova una zona con -**ł-**, -**gg-**. Io stessa ho notato a Forio: -**gg-**. Su informazioni di un serrarese ho notato per Panza: **kiggə** “quello”, per Lacco Ameno: **kilə**, per Forio: **kíggə**, per altre località dell’isola forme con **dd-**. Dalla raccolta di poesie scritte in dialetto foriano “*Ncrocchie*” di Giovanni Maltese ricavo inoltre: **tre stegghie** “tre stelle”, **na nulegghie** “una nuvoletta”, **palummegghie** „farfalla” < palumba + -ella, e **ccerevegghie**: forma collettiva di “cervello”. — Così la parte occ. e nordocc. dell’isola è in conformità con l’area intorno al M. Vulture e di Ripacandida, di cui parla il Rohlfs p 397. — cfr. per l’evoluzione di -ll-: Melillo “*Gli esiti della vibrante l in alcuni dialetti irpini*”, Avellino 1926. Per il siciliano v. Schneegans 130—133, per il sardo meridionale: Wagner, ZRPh.

121) cfr. Rohlfs, ZRPh 51, p. 268, 269, nota 5. A Monte di Procida e Barano (Ischia) l’asino viene chiamato **dd’ésənə**.

122) cfr. Nittoli 171 **póddola** “farfalla”; REW 6828: sic. **púddira**, calabr. **púddula** sfarfalla”.

pullus “giovane animale”, REW 6828; **stéddə** “stella”; **béddə** “bella” (123).

Circa i verbi composti con **ad-**, la cui radice con **l-** iniziale non mutò **-ll-** in **-dd-**, è da pensare alla mancanza di nesso di questi verbi: **allatá** “allattare”, **alləšá** “accarezzare” < ad + it. “lisciare”; **allášká** “allargare” < ad + it. “lascare”) (124).

## r

§ 56. In posizione iniziale e interna **r** si conserva: **rəšpəwnnə** “rispondere”; **rəkurdá** “ricordare”; **rašká** “schiarsi la gola” < \*rasicare o \*rascare “raschiare”, “graffiare”, REW 7074; **raggá** “ragliare”; **rílə** “ridere”; **rəñúno** “rognoni”, **rəstətútə** “Restituta”; **rastyéddə** “pezzo di telaio” < rastellu “rastrello”; **rəvyéttə** “pettine”: derivazione da **rəbus** “rosso”, REW 7355.

**a ləvələrcə** “arrivederci”: con assimilazione **r – l > l – l**,

**u rráy** “il re”: con allungamento iniziale (125).

**murí** “morire”; **prəpará** “preparare”; **špará** “sparare”; **parroćcə** “parrocchia”; **ćayrə** “cera”; **fórə** “fuori” < foras, REW 3431; **furiyə** “Forio”; **myér<sup>ulə</sup>** “merlo”; **séterə** “sazio” < saturem.

Passaggio di **r > l**: **kalaváwnə** < carbonem (cfr. § 23); **árbulə** < arborem.

## D. I principali nessi delle consonanti

### a) s-

§ 57. **ps > ss**, come nell’italiano scritto: **íssə**, **yéyissə** (con protetica **y**) “esso”, “essa” < ipsu, -a; **kíssə**, **kéyissə** “questo, -a”, “codesto, -a” < eccu ipsu, -a; **ssu**, **ssa**: forme aggettivali abbreviate di **kíssə**, **kéyissə** (126).

Non sentito qui: **nəššúnə** “nessuno” < \*ne ipsi – unu; **káššə** “cassa” < \*capsea (127).

---

123) Inoltre nella lingua raffinata, specie nelle canzoni, è consueto: **stélla**, **bélla**. Soprattutto la nuova generazione, che vuole parlare “civile”, si sforza di sostituire **-dd-** con **-ll-**

124) Anche Nittoli, che registra tutti i **-dd-** < **-ll-** annota questi verbi con **-ll-**. Per “allumare” riporta accanto al prestito **allumà** la forma popolare **addumà**. (Nelle mie registrazioni questo verbo manca, ed è sostituito da **appəćcà**, derivante da picea „pino silvestre”, cfr. REW 6479).

125) D’Ovidio (Campobasso 179) spiega l’allungamento della vocale iniziale come contraddizione tra “eccessiva esilità monosillabica” e “significato molto augusto”, cfr anche Merlo, Cervara 83.

126) cfr gli esempi corrispondenti in D’Ovidio, Campobasso 168.

127) cfr. Merlo, Rend. R. Istit. Lomb. 48, p. 97 (v. Rohlf, RLRI, p. 283).

§ 58. -x- oppure > -ss- o - šš- .

In alcune circostanze l'uno e l'altro nesso è così stretto che non si può distinguere chiaramente (128)

-šš- < postonica -x- in: **matássə** < *mataxa*; **kóssə** (129) "gamba" < *coxa*; **téssə** < *texere*.

Ma: **vǫwššələ** (130) "recipiente di legno in cui girava il bastone": < *buxula* (con mutamento di suffisso < *buxida* da *πυξίς* ? (v. REW 6892, Rohlfs, Etym Wb. 1825). Si pensa invece con Merlo a un \**buxea* come un etimo (cfr. anche Wartbrg 666), così sono superate le difficoltà.

-šš- < protonico -x- in: **šéddə** "ala" < (a)xilla (\*šš- semplificato in š-); **ašši** < *exire*; **maššéddə** < *maxilla*.

Ma: **səssánt** < *sexainta*: parola dotta?

**lassá** (131) < *laxare*: con rafforzamento nelle forme accentate dei verbi (imperativo)?

**məćcaryeddə** "fiammifero": derivazione da it. miccia < franc. *mèche* < gr. *μύξα*, REW 5804 (132), così: **šməććá** "ammiccare" (133).

§ 59. Tranne che davanti a **t** muta a **s** (primario e secondario < ex-) davanti a consonante a **š**: **špártə** "spartire"; **něšpərə** "nespola"; **šbátte**

---

128) cfr. per il problema ancora non chiarito dell'Italia centrale e meridionale, oltre R. Gr. 1.391: Merlo, p. 98-105. Secondo lui si può supporre che in Italia centrale e meridionale esista il mutamento -x- > šš-, quando la -x- è protonica e sta prima di una vocale chiara.

129) D'Ambrà (p. 147) cita sia **coscia** che **cozza**. A Fontana **kóššə** è sconosciuta, cfr. AIS, K. 161: camp, **kóššə** (P. 721), **kóšə** (P. 723), **kóššə** (P. 731) accanto ad altre forme in -ss-; calabr. **kóššə** (P. 772), **kóšə** (P. 771, 780, 794, 792) accanto a **kóššə** (-a) (P. 752, 762, 761). Cfr. in proposito anche AIS, K. 588 frassinò): camp. **fráššə** (P. 724). **frášənə** (P. 715, colonia valdese) accanto a **fràssə** (P. 722), la parola manca in Camp.; bas. **fráššinu** (P. 744) accanto a **frássənə** (P. 733), **fráss** (P. 736). **frássinə** (P. 735); calabr. **fráširi** (P. 751), **fráššu** (P. 794) accanto a **fráys** (P. 760), **frássu** (P. 765), **frássə** (P. 745).

130) cfr. D'Ambrà 387 **ùsciola**, **vùsciola** "bosso", "bossolo", "urna", p. 75 **àusciola** "bosso", 77 **avrùsciolo**, **av(r)ùsciu** "bosso\*", accanto a p. 400 **vòsseta** "specie di bicchiere di legno... ad uso d'incannare la seta", p. 7 **abbusso** "bosso", cfr. inoltre Rohlfs, Etym. Wb. 1825: ant. nap. **bossita**, Monte di Procida **vósele**, pezzo di legno traforato, in cui viene girata la barra", **vúsele** „barra”: Merlo, a.a.O. p. 100: sor. **bbušše**, chiet. **busce**, irp. **auscio**, calabr. **vušu**, **avuscio**, siz. **(v)uscio** "bosso" accanto a campob. **bbusse**, garg. **busso**, irp. **abbusso**.

131) cfr. D'Ambrà 219 **lassare** "lasciare". Esso domina in tutta l'Italia centrale e meridionale, cfr. Merlo, p. 99, nota 7.

132) cfr. It. Dial. V, p. 121, nota 4.

133) cfr. D'Ambrà 351 **smicciare** 1. "smoccolare", 2. "vedere", 3. "far lume" = "assistere a faccende d'amore"; cfr. anche Galasso 394 **smicciari** "smoccolare", "appiccicare", "sbirciare".

“sbattere”; **škwaggá** “scomparire” < ex-coagulare “coagulare” (134); **škuñá** “trebbiare” < \*excuneare (REW 2396); **puškreyə** “dopodomani” < pos(t)cras (135); **e mmarowšk** “terreno sterile”: da \*marra “detriti”, „ruscello” (REW 5369)?; **pěškə, pandōšškə** „zolla” (da ultimo anche „donna brutta”) < ?(136);

**veyškuvə** “vescovo”; **ruškáyə**, f. “rusco” „trappola per topi, Mandrillo”: derivazione da rūscu (cfr. REW 7460); **šfatəkětə** „pigro”; **šfěrrə** „lama di coltello”.

Ma: **stəpá** “stipare”; **stěfənə** (137) “Stefano”; **stá** “stare”; **stutá** „spegnere” < \*extutare; **stěddə** (138) “stella”; **pístə** (139) “pasta”; **twóstə** „duro”, „forte”, „solido”, „grosso” < tōstu „appena sfornato”, REW 8814; **pastəná** “trapiantare” < pastinare; **stríddə** “strillo”; **strúmmələ** „trottola”: derivazione dal gr. strombus, REW 8320.

## b) r + kons.

§ 60. **rs > rdz** (in posizione iniziale: -rts), cfr. It. Gr. 136: **murdzěttə** (140) „molletta da bucato” < morsa „dentatura”, „morso” + -etta; **vurdzěttə** “borsetta”; **túrts** “torsolo” (141); **pěrts** (142): part. di “perdere”; **fórdza** “forse”; **yěrts**: part. di “ardere” (con y prostesi).

Dotto: **úrsə** “orso”; **pərswalě** “persuadere” (accanto al popolare sco con metatesi: **pərswalě**).

§ 61. **rn > rr** (143): **turrá** “tornare\*”; **fúrrə** “forno”; **nfurrá** “informare\*”; **kórrə** “cornata”; **kárrə** “carne”; **nyvérrə** “inverno”; **nyfěrrə** “inferno”; **fərrútə** accanto a **fərnútə** “finito” (D’Ambra 482 fornire, finire “finire”): contaminazione di “finire” e “fornire” (cfr. Merlo, Sora 210).

**tavěrnə**: parola dotta.

134) cfr. in tedesco: “zerinnen” (sciogliersi) con significato simile, cfr. D’Ambra 361 **squagliare**: 1. “struggere”, “sciogliere”, “fondere”; 2. “sgombrare”, “scomparire”.

135) cfr. Merlo, Sora 193.

136) cfr. Rohlfs, ZRPh 46, p. 159.

137) cfr. AIS, K. 86, P. 720, 721 **stěfənə**, 722 **stěfən**.

138) cfr. AIS, K. 362: In tutta la Campania c’è l’iniziale: **st**.

139) cfr. AIS, K. 236, P. 720 **pastónə**, P. 721 **pástə**. Qui, come in K. 362 u. 86. **st** è comune in tutta l’Italia meridionale, solo il Molise e la Sicilia hanno **st**.

140) cfr. D’Ambra 246 **morzetta** “morsetto”; **morza** “strumento per cavare i denti”.

141) cfr. D’Ambra 385 **turzo** “torso”, “torsolo”. (Merlo, Cervara 70 **turza**)

142) cfr. Melillo, Gargano 67 **vordza**, **pertsə**.

143) Come dimostra AIS (cfr. K. 239 “forno”, 314 “inverno”), Fontana con questo fenomeno di assimilazione è del tutto isolata rispetto alle zone vicine. Ha in comune con la Sardegna il mutamento (cfr. inoltre Wagner, ZRPh, Bhft. 12, p. 41: **forru**, **ierru**,

§ 62. Il nesso **rv** (primario e secondario < **rb**) è diviso regolarmente da ə epenetico (144): **sǫrǽvnǽ** (145) “sorba”; **ǣrǽvnǽ** “erba” (146); **ǣrǽvnyǣddǽ** “cervello” (147) (D’Ambra 117 cerviello); **kwǫrǽvnǽ** “corvo” (148).

**kalaváwnǽ** “carbone”: cfr. p. 16.

Ma: **várvnǽ** “barba”; **sǣrvǽ** “servo” (parola dotta).

Metatesi in: **frúovǣcc** (149) “forbici”; **trúlnǽ** \***truvǽlnǽ** „torbido”.

§ 63. **rt** si conserva: **špǫrtǽ** “sporta”; **martyǣddǽ** “martello”; **pártǽ** “partire”; **purtǽ** “portare”; ecc.

Ma: **ardíkkǽlnǽ** “ortica” < ǣrtica + -ǫlnǽ (cfr. Ondis, Cilento 44: ardícola): verosimilmente con interferenza di ardere (cfr. ted. Brenn-Nessel).

§ 64. **rk** si conserva in generale (**pwǫrkǽ**, **ǣrkǽ** ecc.); ma in alcuni casi si assimila in **kk** (150): **pǣkkǣ** “perché”; **kukkǽ** (accanto a **kukwǽ**) „coricarsi”: forse su \*corcare < \*colcare < collocare (151); **kákkǽ** “qualche”: forse su \***kárkǽ** (152).

Forse anche qui: **tsǫkkǽlnǽ** „topo” < \*sorcola: derivazione da \*sorca < sores (153).

---

**karrí**) e con due punti in Calabria (P. 751 [albanese], 792 [greco]), che tuttavia in K. 314 sono fuori discussione per espressioni divergenti. Inoltre l’assimilazione si trova anche in Corsica, cfr. Atl. Cors., K. 291 “chair”, 390 “come”, 706 “mettre le pain au four”. Bottiglioni (It. Dial. Ili, p. 12) rinvia al fatto che il mutamento non è sconosciuto nemmeno in Toscana (cfr. AIS, K. 239, 314), ma riporta con Merlo, (It. Dial. I, p. 249) la sua comparsa in Corsica con influsso della Sardegna settentrionale.

144) cfr. § 23. cfr. D’Ovidio, Campobasso 164 (**ǣrǽvnouna**, **ǣrǽvna**). 165 (**zǣruwizǣǰǰǽ** “servizio”, **caruwíjǰǰǽ**); cfr. anche Merlo, Cervara 99: **kareone** \*-**rev-** < carbone; **jeria** \***ere(v)a**; cfr. anche Marano Festa, It. Dial. IV, 181: **ǣreva**, **vǣreva**, **sworivo** “sorbo”.

145) cfr. AIS, K. 587, P. 720 **swǫrvǽ**, 713 **swǫrǽvnǽ**, 723 **swǫrovo**.

146) In posizione protonica: **ǣrva malamént** “erba cattiva”; **ǣrva fǣtǣwsǽ** (nome di un’erba): da foetere “puzzare”.

147) cfr. AIS, K. 94, P. 720 **ǣrvnyǣddǽ**, P. 721 **ǣrǽvnǣllǽ**

148) cfr. AIS, K. 501, P. 720. 722 **kwǫrvǽ**, 721 **kǫrvǽ**, 713, 723 **kwǫrvǽ**”.

149) cfr. D’Ambra 190 **frúoffece**, 192 **fuǫrfece**.

150) cfr. Wagner, ZRPh, Bhft. 12. p. 42.

151) cfr. REW 2052; Merlo, Cervara 78; D’Ovidio, Campobasso 164.

152) cfr. D’Ovidio, Campobasso 164. La supposizione che in **kákkǽ** e **kukkǽ** sia alla base di **-kk-** la secondaria **-\*rk-** viene rafforzata dal fatto che il mutamento **-lk- > -rk-** è molto frequente, cfr. § 68.

153) D’Ovidio (Campobasso 1(34) spiega così la forma, mentre Schurr ZRPh 47, p. 505 ritiene questa etimologia foneticamente e concettualmente impossibile e propone invece un etimo longobardo \*zohha, derivazione zuohha (aratro senza giogo). Per la metafora dell’aratro per talpa e topo Schurr adduce a confronto il ted. “Scherm Maus” (arvicola), it. (Marino di Gallipoli): **aratùru** „talpa”.

### c) l + k o n s.

l + dentale o palatale vocalizza a **w**, che può anche diminuire .

l + velare occlusiva o labiale > r o separata dalla consonante seguente con ə epentetico (154).

§ 65. **lt** > \***wt** > **t** (155): **fútə** “profondo” < fultu , REW 3564 ; **vówtə** “volta”; **vutá** “voltare”; **útəmə** (156) ‘ultimo’; **étə** “altro” (cfr. § 92).

Ma: **kurtyédə** < cultellu (157); **ayttsá** < \*altiare: con vocalizzazione di **y** al posto di **w** mediante l’influsso della vicina **a**.

lt > \***wt** > **vet** in: **sóvətə** “sciolto” (158).

§ 66. **ld** > **wl** (159): **káwlə** “caldo” (D’Ambra 111 *caudo*, 112 *càvodo*); **kawlarə** „caldaia”; **škawlá** „scottarsi”.

§ 67. **lc + e, i** > **wc** (160): **káwcə** (161) “calce”; **dowcə** “dolce” (162).

**tirá kəwts** “tirar calci” „scalciare (dell’asino)”: -**ts** forse limitato per influsso di **kwáts** “calza”.

---

154) cfr. sul destino dei legami l + cons.: It. Gr. 135 § 236, 134 § 233; Schurr, ZRPh 47, p. 494-500; cfr. inoltre Schneggans 124-127; D’Ovidio, Campobasso 162.

155) cfr. D’Ovidio, Campobasso 162 (**jaute** “alto”, **vəta** “volta”, **vutà** “voltare”); Merlo, Cervara 77 (**qta** “volta”, **futu** “folto”, **mutu** “molto”, **reotà** “rivoltare”); Marano Festa, It. Dial. IV, p. 175 (**əoto** “alto”, **vəta** “volta”); Melillo, Gargano 73 (**vutà**, **útəmə** “ultimo”).

156) Secondo AIS. K. 308 per “ultimo” in tutta la Campania dominano le forme -rd- oder -ld-(Monte di Procida: **úrdəmə**), forme con -rt- sono riportate per Sicilia, Calabria, Terra d’Otranto; inoltre **útəmə** domina in Basilicata, in Puglia, diffuso nel Sud del Lazio e negli Abruzzi.

157) Secondo Merlo, Sora 201 presenta la dissimilazione preromana. Ascoli, Arch. GÌ. It. IV, p. 162, nota 1, riporta il campob. **kurtiəllə** accanto a **kutiəllə**: “risulterà che la forma atona facilmente sfugga alla evoluzione”.

158) cfr. Melillo, Gargano 72, 73: **ávətə** “alto”, **ššəvətə** “sciolto”.

159) cfr. D’Ovidio, Campobasso 162 **caurə** “caldo”; Marano Festa, It. Dial. IV, p. 175 **kəoro**; Melillo, Gargano 75 **kawdare**, **kawde**.

160) cfr. D’Ovidio, Campobasso 162 **caucə** “calcio”, **caucá** “calce”; **roucə** “dolce”; Merlo, Cervara 78 **kačə** “calce”, “calcio”, **dəcə**; Marano Festa, It. Dial. IV, p. 175 **káčə**, **rčə**; Melillo, Gargano 74, 75 **káwcə**, **kawcá**; Vignoli, Veroli 28 **kawco** .

161) cfr. AIS, K. 414, P.720 **káwcə**. P. 721 **káwca**, P. 722 **kávači**, P. 723 **káwši** P. 713 **káwcá**; forme con -wc- sono inoltre notate in Calabr. (anche -ava-), Puglia del Sud, Basii., Garg.

162) Nel contempo sono molto amate le forme a tre sillabe: **sáləcə** “salcio”; **fələcə** “felce”; **pəwłəcə** “pulce”; **pələčiddə** “pulcino”. Cfr. AIS, K. 600, P. 720 **sələcə**, P. 722 **sálicə**; K. 618, P. 720 **fyələcə** ma P. 713 **fəwč**; K. 474, P. 720, 721, 722 **pələcə**.

§ 68. **lc + a, o, u > rk** (163): **barkáwnə** “balcone”; **karká** ‘calcare’; **súrkə** „solco”; **surkyá** “solcare” < *sulcare* + *-jdjare*.

§ 69. **lf > rf**: **škarfá** „riscaldare” < \**excalefacere*, REW 2947. **lf** assimila **ff**: **tsúffərə** “zolfo” (D’Ambra 413 *zurfo* (164).

§ 70. **lm > ləm**: **paləmyént** „palmento”; **pələmáwnə** “polmone” (cfr. § 23). **lm** resta in: **sálmə** (D’Ambra 319 *sarma*) “salma” (unità di misura di 2 bari-li = 88 litri); **pálmə** (D’Ambra 278 *parma*) „misura di una mano”, „palmo”; **palməgána**: rimpasto di damigiana = franc. “*Dame Jeanne*” (cfr. ZRPh 42, p. 99) (165).

#### d) Nessi nasali.

Assimilazione **nd > nn**, **mb > mm**, la sonorizzazione delle consonanti sorde davanti a nasali (**mp > mb**, **nt > nd**, **nk > ŋg**) avviene conformemente nel Suditalia tra la linea Roma-Ancona e il golfo di Taranto, rispettivamente con la Sicilia e tutta la bassa Italia (il Sud della Calabria detto greco) sino ai confini del Sud della Toscana e della linea Perugia-Ancona (166).

§ 71. **nd > nn** (167): **kwánnə** “quando” (cfr. AIS, K. 9), **tənnə** “allora”: analogamente a „quando”, REW 6932; **manná** “mandare” (cfr. AIS, K. 11); **rennənəddə** (168) “rondine”; - **əynnə**: accentate epitetiche “ne” < inde: **vattəynnə** „vattene!” (169); **arrənnə** “arrendere”: **fávə arrənnútə** „fave mol-

---

163) In confronto col napoletano (v. D’Ambra 81 *barcone*, 103 *carcare*, 369 *surco*), il siciliano (v. Schneegans 124 *barcuni*, *coreana*) e il calabrese (v. Malara 51 *barcóni*, 86 *carceri*, 453 *sùrcu*).

164) cfr. AIS, K 413, P. 721 **tsùrfə**, in tutta la Campania dominano forme con **rf**, specialmente nella Basilicata, nel Sud della Puglia, solo P. 735 (Bas.) e P. 745 (Nord Calabria) hanno **tsùffərə** — Cfr. anche Schneegans 124. **surfu**, Melillo, Gargano 73 ff.: **zúləfə**, Vignoli, Veroli 29: **zúlafo**.

165) cfr. anche spagn. **dama juana**, id., prov. **marijano** (Maria-Giovanna), id. Lo stesso cambiamento che avviene a Ischia la parola lo ha subito in Sicilia e nelle isole Lipari: sic. **parmiciana**, **-igiana**, **-isana**; lipar. **parmidzana** (cfr. Cultura e civiltà dei Romani, III, p. 343).

166) Per informazioni sull’origine di tali fenomeni e sulla loro diffusione cfr. Rohlfs, GRM XVIII.

167) cfr. Rohlfs, a. a. 0.: It. Gr. § 229; R. Gr. I, p. 536; Bertoni 144; Battisti, ZRPh, Bhft. 28 a, p. 58.

168) cfr. AIS, K. 499, P. 724 **rinninədda**, ma P. 720 **rundinədda**. Il Suditalia mostra diversi cambiamenti delle forme con **-nd-**, assimilate con **-nn-** e una sola **-n-**.

169) Si trova inoltre la forma ipotonica **na**. Ambedue le varianti < inde le riunisce la forma verbale: **yəmmənəynnə** “andiamocene”.

to mature" (170); **kannəlǫrə** "Candelora"; **pyénnulə**, m. „grappoli appesi ad un filo per essiccare" < pendulu, REW 6388.

Senza assimilazione: **andó** \*dove" < in de ubi (171).

Parola dotta: **səkáwndə** "seconda".

§ 72. **mb** > **mm** (172): **ćúmmə** „piombo\*" (cfr. AI, K. 408); **mmutə** „imbuto"; **strúmmələ** „trottola": derivazione dal gr. strombus; **vammášə** „bambacia < bambace, REW 923; **mmarráškə**, f. „recinto (di pali)": derivazione da \*barra „pertica trasversale" (cfr. Wartburg 1, p. 255ff.); **summuttsá** „tuffarsi", cfr. calabr. *sumbuzzari* (Marzano 422).

§ 73. **n v** (primario e secondario < **n + b-**) > **mm** (173): **mmáylə** „gelosia" < invidia (D'Ambra 245 mmidia); **mmésta** „urtare involontariamente contro un oggetto" < investire (D'Ambra 245 mmestere 'investire'); **mmókkə** „in bocca".

Ma: **vyérrə** „inverno": con aferesi (174).

§ 74. **mp** > **mb**: **tumbéñə** „fondo della botte" < tympanion; **tsámpə** „zampa"; **rǫwmbə** „rompere"; **lémbə** „lampo" „folgore" (cfr. AIS, K. 392); **vambát<sup>a</sup>** „vampata"; **yémbə** „empire"; **kambanyéddə** „campanello"; **lambyáwnə** „lampiono"; **mbarendá** „imparentarsi".

**pémmanə** „foglia" < pampinu: si suppone già un passaggio molto precoce in \*pambinu, ma: e **ppambúggə** f. „trucioli" (175): derivazione da pampinu, cfr. REW 6185.

§ 75. **nt** > **nd**: **stándə** „stipite" < stantem; **mándəsínə** „grembiule" (cfr. § 15); **ndənná** „far risuonare", **rəndənná** „tintinnare" < tintinnare, REW 8752; **fráwndə** „fronte" (cfr. AIS, K. 99); **méndicə** (176), 'mantice"; **marwǫndə** „Maronti" (toponimo); **fundánə** \*Fontana"; **pandánə** "Pantana, frazione di Serrara d'Ischia".

---

170) cfr. per il cambio di significato D'Ambra 61 **arrennere** 1. "arrendere", 2. "allargare\*", "distendere".

171) Merlo, Cervara 90, così si esprime sulla "mancata assimilazione": "si spiegherà qui, come altrove, dal composto".

172) cfr. in proposito, oltre Röhlf's, GRM XVIII. p. 43 fi.: It. Gr. § 229, § 230.

173) cfr. Merlo, Sora215 (**mmidia**); Merlo, Cervara 91 (**mméçə**).

174) Secondo AIS, K. 314 tutta la Campania ha, tra l'altro, **vyérrə**. L'iniziale assimilata domina in Sicilia, Sud del Lazio, Abruzzi, località meridionali dell'Umbria e delle Marche.

175) D'Ambra 275 **pampuglia** "truciolo".

176) cfr. AIS, K. 214, P. 712 **mwánd<sup>a</sup>çə**, P. 732 **mándəžə**.

Con epentesi di ə: **ánətə** „trave di telaio” (cfr. § 23).

§ 76. **ntr** > **ndr**: **ndrītə** „vinacciolo secco”: derivazione da tritu „gratugiato”, „pestato”? o da intritum „messo in un pasticcio”? (177); **ndrùppəkà** “inciampare”: derivazione da troppu „mandria”? REW 8938 (178); **vandráyškə** „grasso di maiale” < \* ventrisca, REW 9210.

C on perdita della r: **škundá** „scontrare”, **láynt** “dentro” (cfr. § 92).

§ 77. **nk** > **ng**: **ngóppə** (179) „sopra”, < in cüppa, vgl. REW 2409; **ngánnə** “in canna”, “in gola”; **ngángrəná** „incancherire”; **ngappá** (180) “incappare”, „afferrare”; **ngwóddə** “in collo”, “addosso” (AIS, K. 395, P. 733 **ngwóddu**); **ngúnə** (181) “incudine” < \*incugine, con cambio di suffisso (cfr. Rohlfs, Archiv 159, p. 96); **čəngə** „macelleria» < planca, REW 6455; **məngə** (182) „nemmeno”, “neppure” (cfr. D’Ambra 234) < mancu; **kóngə** „catino di rame”, „conca per migliorare l’irrigazione vicino alle viti sotterrate” < concha „ciotola”, REW 2112; **strungównə** (183) „lunga sega”: derivazione da truncare.

§ 78. **ng + e, i** > **ñ** (184): **mwóñə** “mungere”; **čáñə** “piangere»: **sànd éñələ** “Sant’ Angelo (d’Ischia)”; **e ññínə** “le gengive” (cfr. §46): con aferesi.

---

177) Merlo (It. Dial. V, p. 124, nota 6) lo mette a confronto con l’irp. **ndrita** “nocciuola tostata”: abr. **ndrītə** “nocciuole secche infilate”, nap. (**a**)**ntrītə** “nocciuole sgusciate e seccate al sole o tostate a moderato calore di cui si fanno filze” (cfr. D’Ambra 48), cal. **ntrita** “castagna infornata”, sic. **ntrita** “mandorla senza guscio” e fa derivare questa parola da i n t e r i r e „andare in rovina” „perire”.

178) cfr. Vignoli, Amaseno (in *I Dialetti di Roma e del Lazio*, IV), p. 72: **ntruppà** “urtare”; rifl. “mettersi in truppa”; **ntruppəkà** “inciampare”, cai. **ntroppicare** “inciampare”. Cfr. anche spagn. **trompicar**, **tropezar**, id. (Rohlfs, Diz. calabr., p. 29).

179) cfr. AIS, K. 395, P. 720, 22, 23, 14,12: **ngóppa**.

180) Cfr. AIS, K. 512, P. 722, 23, 24, 40: **ngappát<sup>o(u)</sup>** „preso”.

181) Cfr. AIS, K. 214: oltre che in Sicilia, Calabria e Puglia del sud, le forme **ng** dominano in tutto il Suditalia.

182) Cfr. AIS, K. 149, P. 721 **mán<sup>a</sup> mánga** (io annotai per Fontana **məna mánk**).

183) AIS, K. 553 (“sega lunga”) mostra per Camp, **strungónə**, **strongónə**.

184) Il mutamento è comune nel Sud d’Italia; cfr. Merlo, Sora 213, 216 (**móññə**, **čáññə**): Vignoli, Veroli § 168 **kyáñə**, **móñə**, **Añəlo**; D’Ovidio, Campobasso 173 (**štrəñə**) “stringere”, **poñə** “pungere”); cfr. anche Melillo, Gargano 86-89; Merlo, Cervara 91.

185) cfr. R. Gr. I, 392 (in base a ciò **yen** sarebbe solo abruzzese), cfr. inoltre It. Gr. § 223 (secondo cui **ñ** dovrebbe dominare in tutta l’Italia, esclusa la costa del Sud con la vocale velare al posto di **g**, Campobasso con **y** < **g**, cfr. D’Ovidio 173 **cajanatə**, **lejəna**); cfr. Merlo, Cervara 99, Sora 229, nota 2 (qui domina **leno** < **lignu**, **conato** < cognatu con **-n-** < **-yn-** fino all’Umbria). Si confronti AIS, K. 29 “cognata”: forme in **yn-** dominano in

§ 79. **gn** > \***gin** > \***yən** > **yn** (185): **kaynátə** “cognata” (186); **léynə** (187) “legna”; **anyédđə** (188) (nome proprio) < agnellu: con dissimilazione: **-yny-** > **-ny-**.

Parola dotta: **ñəsínə** „Agnesina”.

Per **kanáwšə** “conoscere” v. R. Gr. I, 392.

§ 80. **ns** (< in + s-, x-) > **ndz**: **ndzínə** “in seno” (189); **ndzurá** (190) “sposare” < in + \*uxorare; **ndzáwñə** “sugna”; **ndzalátə** “insalata”.

### e) Le consonanti davanti a l e r Le consonanti davanti a l

§ 81. **cl** (**tl**), **pl** all’inizio > **č**, all’interno della parola: > **čč** (192).

Esempi per l’iniziale: **čammá** < clamare; **čúlə** < claudere; **čókkə** „tempia” (D’Ambra 123 chiocca “tempia”) < “cloca „lumaca” + coccum „nociola”, REW7 2011, 2009.

**čóvə** < piovere ; **čáñə** < plangere; **čéttə**, f. **čáttə** „grosso”, „robusto” < **plattu** (193); **čánə** „pialla” < **plana**; **čáyə** „orlo\*”: derivazione da **plīca** „piega” (cfr. REW 6600) (194); **čánğə** < **planca** (dove il derivato **čanğyğə** „macelleria”.

---

Campania, parti del Lazio, in Basilicata, nel Gargano, diffuse in Abruzzo; forme in **n-** in Abruzzo, in Puglia e Calabria; forme in **ñ-** in Sicilia; AIS, K. 541 “legna” mostra **-yn-** solo per P. 701 (Nord della Camp.), inoltre dominano in Campania forme parte con **-n-**, parte con **-wn-**, **-van-**; forme in **n-** sono inoltre notate anche nel Lazio, nel Gargano, in Abruzzo; forme in **-wn-**, **-vən-** nella Basilicata e nella Puglia, Calabria (nel Nord della Calabria è presente anche **lɛnn<sup>a</sup>**) e Sicilia mostrano le forme in **ñ-**. Dalle due schede si evince inoltre: oltre che in Sicilia e in Calabria, compare in tutto il Sud il mutamento di **gn** > **yn** o > **wn**, che può estendersi a **n** o **ven**.

186) cfr. AIS, K. 29, P. 720 **kaynátə**, ma P. 721 (Napoli) **kuñát**.

187) cfr. AIS, K. 541. P. 720 **rə llénə**, P. 723 e **ə llévənə**.

188) cfr. D’Ambra 45 **aniello**: ... sincope di **ainiello** “agnello”, nome proprio “Agnello”. Cfr. in proposito D’Ovidio, Campobasso 173 **ajəniɛllə** “agnello”.

189) cfr. Merlo, Cervara 70 **nzinu**, ecc.. (**z** qui è segno per **ts**.)

190) cfr. AIS, K. 69 (“non vi sposate”). P. 720 **nə və nzurétə**.

191) cfr. AIS, K. 248, P. 721 (Napoli) **ndzón<sup>a</sup>**.

192) Sui singoli stadi di questo mutamento **-ls**, sulla sua età e sua diffusione v. It. Gr. § 186 e 188; R. Gr. I, § 423. Cfr. anche Schneegans 96.

193) Invece di partire dal significato latino „piatto” (il passaggio da „grosso” causa difficoltà), nella parola si può vedere la continuazione del significato greco (**πλατύς**) “largo” “esteso” (cfr. Rohlfs, Etym. Wb. 1728).

194) cfr. D’Ambra 122 **chiegolella** “orlo”. Nittoli 66 **chiecolèdda** “piegolina”, “orlo”.

Con metatesi: **čáppə** “cappio’ <\*clappa < cap(u)la; **čúppə** “pioppo” < \*ploppu < pop(u)lu; **čóppə** “coppia” < \* cloppa < c op(u)la.

Con rafforzamento iniziale: **ččú** < plus (195).

Con assimilazione dell’iniziale nell’interna: **čírččə** „cerchio” < circ(u)lu.

Doppia assimilazione in: **čəčércə** (196) „cicerchia” (piccolo pisello) < cicerc(u)la, REW 1902.

Strano: **gíasyə** “chiesa” < (ec)clesia (197).

Parole dotte: **pyéttə** “piatto\* (con sviluppo popolare di – á - > - é - !); **piacé** “piacere”.

**č + i, č + ey > ki** (198): **kínə** “pieno’, ma **čéynə** “piena” (199); **kíyá** (200) “piegare”, ma a **čáyə** “la piega”.

Esempi per la posizione interna:

Per –čč <-pl – mancano esempi.

-čč <-c(ŭ)lu, -a; -t(ŭ)lu, -a (201): **réyrčč** < auric(u)la; **wórcč** < oc(u)lu (202); **lanúčč** < genuc(u)lu; **vyéčč** < veclu; **kannáwčč** < conuc(u)la + canna, REW 2061; **kurníčč** „lucchiola” (Barano **kurníkulə**): derivazione da culus con trasformazione dopo cornu (cfr. REW 2384) (203); **fattuččérə, - árə**

---

195) Merlo (Sora 205) spiega questa forma diffusa in Italia mer. “dall’enfasi e dal monosillabismo”.

196) cfr. D’Ambra 122 **chichierchie** “cicerchie”: Marano Festa. It. Dial. V. p. 104 — **ččercə**

197) D’Ambra cita **chiesia** (p. 123) e **ghiesia** (p. 197): cfr. AIS. K. 783. P. 720 **gésya, 721 kcésya, 722 čyésy<sup>a</sup>**. Forme con iniziale **g-** non sono registrate in nessun posto. Paralleli con l’evoluzione presente **cl > g** si trovano nel Sud della Sardegna, nel Logudorese e nell’Italia sett.: cfr. Wagner, ZRPh, Bhft. 12, p. 45: sudsard. (Orarti) **sa čéssia** < ecclesia, **oču** < oc’lu, **gínučču** < genuc’lu, ecc.; cfr. Campus, Fonetica del Dial. Logudurese (Torino 1901), § 79: **gæ** < clavu, **oĝu** < oclu; cfr. It. Gr. § 190: emiliano, genovese, piemontese, lombardo, veneziano **čamar, čar, čuso**; cfr. § 243: Norditalia **očč** < oclu, milanese **oreĝĝa, kavigĝa, oĝada**, ecc.

198) cfr. Merlo, Sora 205: “Assorbimento dell’elemento palatale davanti ad i in **kinə** < plenus, **gíkə** “pieghi”.

199) cfr. Merlo, Sora 170: **kinə** < plenus (**čəna** < piena).

200) cfr. D’Ambra 121 **chiare**, 3 sili, “piegare”. **La femmena ... non se chiea.**

201) Inoltre il dialetto è ricco di forme non sincopate: **špíkələ** „angolo della stanza” < spiculu; **séytula** „setola” < saetula; **mənník’lə** «lenticchia”: da μικρός «piccolo”? (v. Rohlfs, Etym. Wb. 1382); **frummíkələ** “formica”; **pəpít’lə** “pipita” (malattia dei polli); **parpétulə** “palpebra”: secondario < palpetra, cfr. It. Gr. 168, nota 1.

202) Nello stesso tempo il diminutivo **wóččələ** «germoglio della vite” < oc(u)lu + ŭlu.

203) cfr. Rohlfs, Greci e Romani in Suditalia, 47, nota 2: nordcalabr. **culilùcida**, **caddinùcciola**: sotto l’influsso di κωλοφωτιά, “lucchiola”, v. anche Garbini, 1316: Napoli. Benevento: **culilùceta, cornùzzola, cornìcola** (Napoli: ad Ischia (Costa 99). cfr.

„stregone”. „strega”: secondo REW 3221 derivazione da fatuc(u)lus „indovino” (204); **pəddáyčč** „pelle rilassata”, „crosta della polenta” < pellic(u)la.

§ 82. **-rcl- > -rčč-: čírčč** < circ(u)lu; **kupyéčč** „coperchio” < cooper(u)lu, REW 2203; **pássa súrcč** „grappolo conservato sul ramo”: da surculu „germoglio” (cfr. REW 8473).

Con metatesi: **tróčč** „torchio” < tōrcūlu (cfr. § 3).

§ 83. **scl-, spl-** in posizione iniziale > **šč**: **ščéffə** „schiaffo”, **ščaffá** „schiaffare” < antico alto tedesco (battere), REW 4706a; **ščattá** „crepare” = it. schiattare „rompersi”; **ščandá** „spaventarsi”: dall’it. schianto „boato”, *schiantare* „scoppiare”; **ščént** „spavento” (205); **ščará (fá a ščaráta)** „sciacquare il bucato” < \*exclarare da claru. **ščóvə** „spiova” (206).

**šč + y- > šky**: **skyékkə** „specchio” < spec(u)lu (con metatesi > \*spleccu > **ščýékkə** semplificato a **škyékkə**, cfr. D’Ambra 331 *schiecco* “specchio”).

§ 84. **-scl-** in posizione iniziale > **šk-** (207): **išk** “Ischia” (D’Ambra 208 Isca) < iscla (208) < insula, REW 4475: **rašká** “raschiare” < \*rasclare, REW 7072; **səšká** (209) “fischiare” < f ist(u)lare, REW 3333 (con assimilazione dell’iniziale nell’interna per la tendenza onomatopeica); **mməšká** “mischiare” < misc(u)lare.

Prestito: **méškyə** „maschio” „petardo” (210) (però con sviluppo popolare di **a** e **s** davanti a consonante) accanto al popolare **məšk** “maschio”.

---

AIS, K. 469: camp. **kərnúttəəl<sup>a</sup>** (P. 714), apul. **kərnúttəələ** (P. 716), **krənóttəələ** (P. 727). calabr. **kuđiđúca** (P. 762), **kul’lúciđa** (P. 765).

204) Secondo Spitzer (*Arch. Rom.* XIII. p. 194) invece derivazione da **fare** «incantare»: **fatto** - \***fattucchio** - **fattucchiare**. cfr. anche spagn. **h’echicero** «persona indecisa» < facticiu “fatto”, «non naturale» -+ -ariu, REW 3132.

205) cfr. D’Ambra 330 **schianto** “spavento”, **schiantuso** “spaventoso”. Il significato si è spostato dalla causa all’effetto.

206) Secondo AIS, K. 368 in tutto il Nord della Campania domina **ščóvə**.

207) cfr. *It. Gr.* § 244.

208) cfr. *It. Gr.* § 241; Ascoli, *Arch. Gl. It. Ili*, p. 458, 59. Qui vuole dire: “è regolare che il popolo napoletano dica **Isca** per **Ischia**”. Come egli indica altri esempi per nap. **-sca, -sco** al posto di **-schia, -schio**: D’Ambra 479 **esca** {-eschia), **èscolo, iscolo** “ischio” < esculus; nap. **asca** = **aschia** < **ascia** “scheggia” (cfr. D’Ambra 66).

209) cfr. D’Ambra 344 **sescare** “fischiare”.

210) cfr. Petrocchi II, 167 sotto: **məschio** “mortaletto”.

§ 85. **gl, bl** in posizione iniziale > **y-** (211); con allungamento iniziale ed interno > **ġġ** (212).

Esempi per l'iniziale: **yáćć**, m. "ghiaccio" < *glacia*, REW 3771 (213); **yómbərə** (214) "gomitolo" < *glomerem* (cfr. S. 7); **yénn<sup>u</sup>lə** (215) „ghian-da" (pl. **e ġġénn<sup>u</sup>lə**) < *glandem* + *-ūla* (cfr. p. 3); **yénk** „bianco" (D'Ambra 210 *janco*) < *blancu*; **yónnə** "bionda" (D'Ambra 213 *jonna*) < *blund*; **yastəmmá** "bestemmiare" < *blastimare*, REW 1155; **yastéymmə** „bestemmia" (D'Ambra 210 *jastemma*) (216).

Esempi per l'iniziale: **agġumbará** "fare il gomitolo" < *agglomerare*, REW 278 (ma D'Ambra 24 *aggliommarare*).

Con il secondario \***-gl-** < **-cl-**, cfr. It. Gr. § 242: **kunigġə** "coniglio"; **kwágġə** "quaglia" (ma D'Ambra 302 quaglia); **mágġə** "maglia".

**néġġə** "nebbia" < *neb(u)la* (ma cfr. D'Ambra 257 *neglia*) (217).

Parola dotta: **fíbbəyə** "fibbia".

§ 86. **nġl, mbl** > **ñ(ñ)** (218): **ññáwttə** „inghiottire" (D'Ambra 494 *ngnòttire* "inghiottire") < *ingluttire*; **áwñə** „unghia" (219) < *ung(u)la*.

Per il secondario \* **nġ** < **nċ** (220): **ññostərə** (D'Ambra 260 *ngnostra*,

---

211) cfr. It. Gr. § 188; R. Gr. I § 423. Cfr. anche Merlo, Sora 204 § 63 (**yáććə, yómmərə**), 205 § 65 (**yaŋkə**): Marano Festa, *It. Dial.* IV, p. 176 (**yango, yastemá, yunníyá** "biondeggiare"); Schneegans 78 [**jastimari, jancu**, invece il siciliano oscilla tra **ġj** e **j** < **gl**].

212) cfr. It. Gr. § 244 (Meyer-Lübke caratterizza il Napolet. con **ġ**, il Calabr. e Sicil. con **-ggy-**). Cfr. anche Schneegans 79 (**affigghiari** "affibbiare", **negghia** "nebbia"); Merlo, Sora 206, 04 [**neġġə, suġġə** "subbia", ecc.; ma **štreġla** < *strigula*, **aġġəmmərə** < *agglomerare*, ecc.]. Cfr. inoltre D'Ambra 208: "quando la **j** è rafforzata, si trasforma in **ghi**"; D'Ambra 210 **lo ghianco** "il bianco". — Secondo AIS, K. 365 ("nebbia") si trova **-ġġ-** < **-bl-** oltre che in Sic, S-Calabr., Puglia, diffuso in Basil., Molise (P. 666), Lazio (P. 664), Camp. (P. 720, 713), mentre **-ġ-** è notato per Nord della Calabr., Basil., Camp.; nella stessa area secondo K. 509 ("quaglia") **-ġ-** < **-gl-**, mentre con **-ġġ-** oltre che Sic, S-Calabr., Puglia, soltanto Monte di Procida (P. 720) e P. 735 (Basil.).

213) Il maschile (cfr. D'Ambra 208 *iaccio*, s. m.) è derivato dalla lingua scritta. Accanto a **yáćć** si trova l'autoctono **fərrəmmə**. Che **yáćć** non sia autoctono, lo dimostra anche AIS, K. 381, cfr. p. 36, 3. Solo Napoli ha **gyáćć**, (con forma fonetica dell'italiano scritto).

214) cfr. D'Ambra 199 **ġliuðmmero**; irp. **ġluðmmərə**: secondo Merlo (Sora 244) "manifestamente rifatti su *agglomerare*".

215) cfr. D'Ambra 198 **ġliantra**, secondo Merlo (Sora 204) con prostesi di **ad-**.

216) Merlo (Sora 206) ritiene non impossibile un etimo \**gastema*.

217) cfr. AIS, K. 365, P. 720, 713 **neġġə**. Del resto dominano in tutta la Campania forme con **-ġ-**, per Napoli stessa manca l'indicazione.

218) cfr. It. Gr. § 245.

219) Secondo AIS, K. 157 dominano in tutto il Sud d'Italia sino alla Toscana forme con **-ñ-**.

220) cfr. Bertoni 158.

*ngnosta*) „inchiostro” (r dopo st è non popolare).

Per il secondario \* **mbl** < **npl**: **ñáymə** (221) “imbastisce” (Inf. **ñəmə**) < \*inplimare < \*inpimulare „annodare” „legare”?, v. Rohlfs, Etym. Wb. 2319; **yáyñə** „empiere” (accanto a **yəŋgə**, **yəymbə**; cfr. D’Ambra 478 -*jenchere*, *ènchiere*, *ènghiere*).

**sənnútsəkə** “singhiozzo”: con un -**nn**- poco chiaro (222).

§ 87. **fl-** in posizione iniziale > **ç-** (223): **çorə** “fiore”; **çúmmə** “fiume”; **çukká** (224) „nevicare”, “fioccare”; **çukkággə** „orecchino”: da floccu, da qui anche: **çókkə kardənálə** “nappa di cardinale” „cresta del gallo” (225); **çétə** (226) “fiato”; **çatá** „respirare” < flatare; **çivə** „maniera di ferramento lungo e ripiegato alla metà in forma di anello”, „ganghero”, “cardine” (D’Ambra 336 *sciva*) (227) < fibula (con metatesi) (228); **çayánə** “Fiaiano” (toponimo di Ischia = „fattoria di Flavio”).

Parola dotta: **fyésk** “fiasco” (ma col popolare **e** < **a**, **š** davanti a **k**).

§ 88. **-fl-** in posizione iniziale > **-šš-** (229): **šuššá** (230) “soffiare” < sufflare (con assimilazione dell’iniziale).

Mancano altri esempi.

---

221) cfr. D’Ambra 254 **nchiemare**, **nchimare** “mbastire”. Cfr. AIS, K. 260 (“imbastisce”), P. 720 **ñímə**, 721 **ngímə**, 722 **ngímmə**, 726 **mbyəməyə**.

222) D’Ambra (p. 343) annota **selluzzo**. Invece secondo AIS, K. 175 (“singhiozzo”) dominano a Napoli (P. 721), M. di Procida (P. 720) e Ottaviano (P. 722) forme con **-nn-**. Inoltre si trovano nell’area greca della Terra d’Otranto **sannukku** (P. 749), **ftsendukko** (P. 748). L’ultima forma consiglia di ricondurre la **-nn-** in **sənnútsəkə** a **-nd-** e ad appoggiare un etimo \*sinduculum (da \*sindulciare < singultiare (con cambiamento di consonante) ?).

223) cfr. *It. Gr.* § 188; *R. Gr.* I § 423; sulla diffusione del mutamento e dei suoi singoli stadi cfr. Merlo, Sora 251 (125, 126); cfr. inoltre Merlo, Sora 206; Melillo, Gargano 76, 77; D’Ovidio, Campobasso 160. nota 2; 163; Schneegans 80-82.

224) cfr. AIS, K. 377 (“nevicata”), camp.: P. 721, 722. 724, 713 **šókkə**, **šókkə**»; P. 723, 715 **yókkə**, P.714 **γókkə** Abr.: P. 666, 712 **šókkə**».

225) cfr. D’Ambra 334 **sciocco** (s dolce) “nappa”.

226) cfr. AIS, K. 167 (“fiato”): in Camp, domina l’iniziale **s-** in P. 720, 721, 722, 724, 713; l’iniziale **ç-** in P. 714; l’iniziale **y-** in P. 731, 740, 725, 715. Per la Sicilia sono segnate forme in **ç-**, **š-** e **s-**.

227) **çivə** che significa anche il filo di ferro con cui sono uniti piatti e pentole rotti, donde la parola **çivá** «pentole, piatti aggiustati”.

228) v. Rohlfs, Arch. Rom. IX, 161: Contributi della Bassa Italia 3278; Melillo, *It. dial. Ili*, p. 175.

229) cfr. Merlo, Sora 206 § 66 bis; cfr. D’Ovidio, Campobasso 163,164.

230) cfr. AIS, K. 168 (“soffiare il naso”): in tutta la Campania, nel Nord della Puglia (la

## Le consonanti davanti a r

§ 89. Nel legamento sonoro con **r** si verifica molto spesso una metatesi (come anche nel legamento **cons. + -r** come in **r + cons.**) (231): **préyṭa** < *petra*; **krápə** „capra”; **fryéva** „febbre”; **frəvéra** „febbraio”; **frāvəkataṭwra** „muratore”: da *fabricare*; **arapí** „aprire” (232).

**préyv<sup>u</sup>la** „pergola”; **frú<sup>o</sup>vícčə** „forbici”; **frəgəwn u fwək** (233) „attizzaio”: derivazione da \**fur(i)care* „rovistare”. REW 3597; **trúla** < \***trúvəla** < \**turbulu* (cfr. § 46); **troccəla**, f. „gracchiare”: da *törquère*.

§ 90. **-gr-** in posizione interna > **-r-** (in uno stadio intermedio \***-yr-** oppure \***-wr-**, corrisponde allo sviluppo dell'intervocale **-g-**) (234): **níra**, **neyra** „nero, -a” < *nigru*; **uv' arést** (235) „uva secca” < *agrestis* „selvaggina”, REW 295; **allyéra** (236) „allegro”.

---

Puglia del Sud ha “fiatare”), nel Sud dell'Abruzzo e in parte della Sicilia domina **-ss-**, mentre in altre zone della Sicilia e in tutta la Calabria è presente **-çç-**.

231) cfr. Merlo, Sora 209; Merlo, Cervara 85, 86; D'Ovidio, Campobasso 164.

232) La forma si spiega forse col fatto che in *aperire* le due vocali protoniche si assimilano > \***aparire** (vocale mantenuta tra **p** e **r** mostra anche il nap. **apereturo** “apritojo”, “che agevolmente si apre”, D'Ambra 49), a cui sarebbe seguito una metatesi: \***aparire** (testimoniato in calabr. **aparira** [- **a** qui per **-el**, Rohlfs, *Diz. calabr.* p. 99; cfr. infine calabr. **raperire**, ib.) > **arapire**, cfr. D'Ambra 451: “aprire” **arapire**. La forma **araprire**, come la registra D'Ambra 54, manterrebbe quindi per influsso della lingua scritta una **r** inserita successivamente. Cfr. anche la forma nap. **v'arapite**, **s'arapene**. **io arapo**: in A. Tosti, *Poeti dialettali dei tempi nostri, Italia Meridionale*. Lanciano 1924 (p. 11,13, 66).

233) cfr. it. **frugone**; forse la parola riferita deriva dal fatto che la sua **-g-** non è giustificata foneticamente; cfr. invece le forme evolute autoctone in D'Ambra 190: **frovone**, **fruone** “sorta di lunga forcina” col quale si spingono le fascine nel forno e si governa il fuoco ivi allumato”.

234) cfr. in questo mutamento: Meyer-Liibke, ZRPh 39, p. 257 ss.; in proposito Rohlfs, „L'evoluzione di **gr** nel romanico”, ZRPh 40, p. 341 ss.: qui per il Suditalia vengono registrate tre possibilità di evoluzione di **nigru**: 1. Vocalizzazione **g** > **u**, 2. Cambio di consonante, 3. Inserimento di **a** tra **g** ed **r**. Una completa caduta non viene menzionata. Si spiega nel modo più facile con lo stadio iniziale \***niyru** (invece di \***niuru**). cfr. in proposito Merlo, It. dial. I, p. 244: “... da **nigru**, attraverso a **nig'ru nig<sup>u</sup>ru** si venne nel nostro Mezzogiorno rispettivamente a **neyro** (dove **nero**) e a **newro** (dove **névoro**).” cfr. inoltre Schneegans 104; Bertoni 167.

235) cfr. Bertoni 167: ostun. **ajrišta** “uva acerba”. Ma D'Ambra 26 **agresta**.

236) cfr. Nittoli (19) **allègro** ma **allerézza**; D'Ambra 31 **alleramente**, **allerezza**, **alleria** rispetto a **alliegro**, **allegra** accanto ad **alliero**, **allera**: gli esempi possono indicare il fatto che il mutamento **-gr-** > **-r-** prese le mosse dalla posizione protonica, cfr. It. Gr. § 240 (qui vengono nominate solo Sic, Calabr., Puglia, con il mutamento **gr-** > **r-** **u**, la vocalizzazione di **-gr-**).

Parola dotta: **pəlləríno** (237) „pellegrino“.

§ 91. **gr-** in posizione interna > **r-** (238): **rattá** “grattare” (D’Ambra 307 *rattare*); **raffyá** “graffiare”; **rénnonə**, m. pl. “grandini” (D’Ambra 202 *grán-nene*) (239); **rénnalínəyə** < granu d’India; **rá** „moneta di approssimati 4 centesimi” (“grano”) (240), ma: **u grénə** „il grano” (241); **riđđə**, f. “grillo”; **rálə**, f. (pl. **e rrálə**) “gradino”, **ralyátə** {pl. **e rralyátə**} “scala”; **ranátə**, f. „melograno”; **rwóss**, **róss**) (242) “grosso, -a” (ma D’Ambra 489 *gruosso*).

**r** < **secondario gr** - (< **er** -): **radícc** „graticola” < craticula, REW 2303 (D’Ambra 307 *ratiglia* „gratiglia”, “gratella”); **ráwtə** (pl. **e rruýtə**) “grotta” < *crupta*; **ráwčə** (pl. **e kkrúčə**) “croce\*”; **ránfə** “granfia”, „mano” (D’Ambra 306 *ranfa* “granfia”) < langob. *kramfa*, REW 4754.

Greco **gr-** > **kr-** in: **krást<sup>U</sup>ə**, sg. pl. „frammento di argilla”: da γάστρα (> *grasta*) „vaso panciuto” (Rohlf’s, *Etym. Wb.* 417 (243).

§ 92. **tr**, generalmente inalterato, perde in posizione postonica la **r** in alcune parole, che nel nesso della frase si trovano per lo più in posizione postonica (244):

---

237) Ma D’Ambra 283: popolare **pellerino**.

238) La **g** deve essere scomparsa molto presto, poiché nel raddoppiamento dell’iniziale si richiama in generale non più **gr-** e raddoppia la secondaria **r** come la primaria **rr-** (a differenza di **u rəcć - e bbràccć** < *brachium*). La caduta di **g** davanti ad **r** in assoluta iniziale prende le mosse da casi in cui la **gr-** iniziale diventò interna nel contesto sintattico. — Cfr. per lo stesso mutamento in altri dialetti: Wagner, *ZRPh*, *Bhft.* 12, p. 31; It. Gr. § 192; Schneegans, 104; Merlo, *Sora* 228; D’Ovidio, *Campobasso* 173.

239) AIS, K. 373 annota per la Campania forme con l’iniziale **r-** in P. 720 (pl. fem., **ggr-**), P. 721. 722, 723, 714, 713, 710; con iniziale **yr-** in P. 701; con l’iniziale **yr-** nel Sud della Camp. (P. 724, 725, 740).

240) cfr. D’Ambra 202: “La voce **grano** (moneta) quando entra in composizione con numeri, lascia il **g** per attenuazione, eccetto dopo il tre.

241) Con la **gr-** mantenuta secondo l’art, neutro *illud*, che provoca l’allungamento dell’iniziale (cfr. § 108). (D’Ovidio, *Campobasso* 173, vede in **granə** “frumento” a differenza di **nu ‘ranə** “la moneta” un mezzo di diversificazione) cfr. anche *sudcamp. lo ggrāno*, *Ondis. Cilento* 32.

242) cfr. AIS, K. 184: la diffusione di **rwóssə**, **rwóssə** e **grwóssə** in Camp, è la seguente: **r-** in P. 721, 22, 13; **yr-** in P. 712, 24, “40”; **gr-** in P. 710, 14. 31.

243) Rohlf’s annota per Francavilla Fontana (Salent.) e per Ottaviano (AIS, P. 722) anche forme con **kr-** (o **kkr-**). Ma il mutamento **gr-** > **kr-** a Francavilla Fontana non è limitato a parole di origine greca, ma è generale (**cranni** “grande”), cfr. AIS, K. 10, 184, 373: *otrant. krānnə* “grande” (P. 739), **króssa** “grossa” (P. 739, 738), **krānnina**, **krānnana** “grandine” (P. 739, 738).

244) cfr. Merlo. *Sora* 208; D’Ovidio, *Campobasso* 164.

**étə** “altro”; **láynt** “dentro”; **škundá** “scontrare” (per influsso della forma. con radice accentata); **kwáttə** “quattro” (245). **arrétə** “dietro” < ad retro: (cfr. Merlo, Sora 208).

§ 93. **str** perde la **r**: **fənést** “finestra”; **kaníst** “canestro”; **mayáyst** „maestra”; **mustáyə** “mostro”; **éstəkə**, m. „tetto piano” (ma cfr. D’Ambra 71 astreco “lastrico”) < \*astrăcum „sottofondo”, REW 6118.

§ 94. **br-** in posizione iniziale > **vr-** (anche > **wr-** > **r-**), in rafforzamento > **bbr** (246): **vrǫkkələ** „forchetta”, **vrwǫkkələ** “cavolbroccolo”: derivazione da *broccus*, REW 1319; **vrėnnə** „crusca” < gall. \**brennos*, REW 1284; **vrėćć** „rocca vulcanica” (D’Ambra 401 *vreccia* “pietra vulcanica di che sono smaltate le vie di Napoli”) < \*imbricea „fatto di èmbrici”, REW 4283; **vrąnk** “manata” < branca, REW 1271; **rėćć** “braccio”, e **bbráćć**: “le braccia” (247).

§ 95. - **br** - interno in posizione protonica > \***vr** > \***wr** > **r**: **frátə kunsurínə** (248) “cugino” < *consobrinu*, REW 2165.

Mancano altri esempi per lo sviluppo dell’intervocalico – **br-**.

#### f) Nessi con **j** e **u** Nesso con **u**

§ 96. **qu** si conserva di regola: = **kw**: **kwáttə** “quattro”; **kwèrt** “quarto”; **kwartarwǫlə** „piccola botte che è la quarta parte di una **vǫwtə** „botte”; **kwínnəćə** “quindici”; **kwánnə** “quando”.

L’elemento labiale si attenua nelle forme pronominali: **kístə**, **kéystə** < eccu istu, -a (249); **kíssə**, **kéyssə** < eccu ipsu, -a; **kíddə**, **kéyddə** < eccu illu, -a; relat. **kə**; interr. **kí** < qui; **kakkəlúnə** “qualcheduno”; **kákkə dǫnnə** “qualche donna”; da ultimo nella congiunzione **ka** „che”, < *quam + quia*, cfr R. Gr. III, 608.

---

245) Lo stesso procedimento in **sėmbə** “sempre” (Merlo, Cervara 85: “etlissi dovuta a protonia sintattica”).

246) cfr. Merlo, Sora 227 (**wəracćola** “sassi da selciare le strade”, **uracćə** < *brachium*; **urėnna** “crusca”, **urǫkkələ** “bròccolo”).

247) cfr. AIS, K. 144, 145: P. 720 **u rėćć**, **i rúy rėćć**; P. 723 **o ráttə**, e **bbráttə**, e **dǫ<sup>e</sup> ráttə**, P. 722 **o vráćć**, e **bbráćć**, P. 725 1<sup>o</sup> **v<sup>w</sup>ráttə**, r<sup>i</sup> **bbráttə**.

248) cfr. AIS, K. 24: P. 720 **kunsurínə**, P. 731 **kuntsuprinə**, P. 732 **kunzəprinə**, P. 735 **kussuprina**, P. 708 **kun’saprinəmə**.

249) cfr. It. Gr. 108, 109.

Il motivo della caduta sta nella più frequente posizione protonica di queste parole (250).

I nessi **n, s + qu** perdono in posizione postonica pure l'elemento labiale: **kiŋgə** "chiunque" (251); **ćiŋk** (252) „cinque“, ma protonico: **ćiŋgwánt** (253) "cinquanta"; **páškə** „Pasqua“, ma **páškwálə** "Pasquale" (nome proprio).

§ 97. Su **g** in posizione iniziale < germ. **w-**: v. § 49.

**gw** iniziale dopo **n** in posizione postonica perde l'elemento labiale (254): **sáŋgə** „sangue“; **léŋgə** „lingua“; ma postonico: **aŋgwíddə** „anguilla“.

**u frungíddə** (D'Ambra 189 *frongillo*) „il fringuello“ derivante non da fringuillu, ma da fringillu (v. R. Gr. I, 428), ha tuttavia dato l'autoctono evoluto **fruńíddə** (255).

### Nesso con i

Per il fontanese è sempre valida la comune regola italiana che dopo l'accento le consonanti davanti a **i** si allungano (cfr. *It. Gr.* § 247

§ 98. **-ci-** appare come **-ćć-** e come **-tts-** (256).

Esempi per **-ćć-**: **rěćć-** < brachium (D'Ambra 401 *vraccio*); **fáćć** < facie (D'Ambra 171 *facce, faccia*); **fáćć** < facio; **vrěyćć** (cfr. § 94) < \*imbricea (D'Ambra 401 *vreccia*); **appəććá** "accendere" (D'Ambra 52 *appicciare* "ac-

---

250) cfr. D'Ovidio, Campobasso § 148; Merlo, Sora 184.

251) cfr. D'Ambra 155 **cunca, conca** "qualunque", "chiunque".

252) cfr. AIS, K. 286 ("cinque", "sei"): nel Sud d'Italia e Sicilia dominano forme con **-ŋg-**, o. **-ŋk-**.

253) cfr. AIS, K. 301: in tutto il Sud d'Italia e Sicilia dominano forme con **-ŋgw-** o **-ŋkw-**.

254) cfr. D'Ovidio, Campobasso § 156 (**sanghə, lenga; anguilla**). Cfr. AIS, K. 88 ("sangue"): forme con **-ŋg-**, o **-ŋk-** dominano in Campania (tranne in P. 720, 710, 701, dove è registrato **-gw-**), in Molise, in Puglia e Basilicata (tranne in P. 735, 3G, 37, dove domina **n(n)**), isolato in Calabria, Sicilia e Nord della Sardegna. L'evoluzione di "lingua" è diversa (K. 106): in tutto il Suditalia dominano forme con l'elemento labiale conservato. Solo nel Nord della Campania (P. 701, 713), in Molise, nel Nord della Puglia e P. 728 (Sud della Puglia), in P. 726, 33, 44 Basilicata, P. 752 nel Nord della Calabria e della Sardegna sono annotate forme senza **w**.

255) cfr. Merlo, Sora 184, nota 4. La forma napoletana deve essere derivata dal confinante Sud. Secondo Merlo (Sora 255) **ng** < **ng + e, i** predomina nella zona a sud della linea Salerno-Montella-Ariano-Troja-Monte S. Angelo. Cfr. AIS, K. 489 ("fringuello"), mentre mostrano forme con **-ng-** tutta la Campania, la Puglia e la Basilicata.

cendere”) (257); suff: **-ĕćć, áćć-**; **mənáćća** “vinaccia” (D’Ambra 392 *venaccia*), **sətáćć** (D’Ambra 345 *setaccio*), **tustĕćć** “Testaccio” (località di Ischia), **miggáćć**, nome di località agricola.

Esempi per **-tts-**: **trĕytts** < “trichea, (D’Ambra 382 *trezza*); **appəttśá** “ap-piccicare” “spillare”, **appəttśəká** “bisticciarsi” (D’Ambra 236 *appiccecare* “bisticciarsi”), cfr. nota 1; suff. **-ĕttts, - áttts**: **marrĕttts** (D’Ambra 236 *marrazzo*, ma abr. *marracciu*; cfr. Jordan, ZRPh 42, p. 665), **lyáttts** “legaccio”, **šputáttts** “sputo” (D’Ambra 438 *spotazza*, in tutta la Campania, Sicilia, Sud della Calabria, Puglia; invece al confine tra Lazio e Campania (AIS, P. 682): **sputáćća**, cfr. AIS; K. 172); suff: **-wóttts, -óttts**: **špənóttts** „zìpola“, **ĉanwóttts, ĉanóttts** „pialla“ (D’Ambra 120 *chianozza*. Forme con **-wóttts, -áttts** in tutto il Sud d’Italia, cfr. AIS, K. 225) (258).

---

256) Sul problema tuttora irrisolto delle forme dell’Italia mer. **-ce-** e **-tts-** cfr. la seguente letteratura: Jorgu Jordan, „Lat. **ci** e **ti** nel Suditalia“, ZRPh 42, e la sua recensione di Rohlf’s. Cfr. *It. Gr.* § 251. § 253; Meyer-Lübke „Rumanisch, Romanisch, Albanesisch“ (pubblicato nelle Comunicazioni dell’Istituto rumeno all’Università di Vienna; Salvioni, St. R. VI, p. 5 ff. §71; Salvioni, Rend. R. Istit. Lomb. XL (sv. 2a.), XLI, XLIII. §11; cfr. Bertoni 166; Merlo, MAS Torino LVIII, p. 162. nota 7; Merlo, Sora p. 179, 180, nota 5 [a prescindere dalle non chiare relazioni nei suffissi, così secondo gli esempi di Merlo (p. 179 ff.) in Sora domina **-ce-** < **-ci-**].

257) Da *picea* (REW 6479) + *pits* (REW 6545)? poi 1. pres. ind. **appicca** mette la I davanti (cfr. Merlo, Sora 154, nota 1).

258) Gli esempi adottati non consentono di spiegare le forme **-ćć-** come prestiti: **braccio, faccia** sono autoctoni in tutto il Suditalia, cfr. AIS, K. 144 und K. 113 (“guancia”). K. 353 (“accanto”). Un’altra prova dell’autoctonia dell’evoluzione **ci** > **ćć** in Ischia la forniscono i due toponimi in **-ĕćć** e **-áćć**. Il suffisso **-ĕttts (-áttts)** forse deve risalire al mescolamento con **\*atiu**, il suffisso **-wóttts, -(-óttts)** al mescolamento con **\*otiu** (cfr. Merlo, Sora 180, invece *R. Gr.* II § 420, *It. Gr.* § 562). Dagli esempi adottati con **-tts** si spiegano **appəttśá, appəttśəká** forse per influsso della radice sonora **pits** (cfr. **pəttśəká** “pizzare”, REW 6545). Così a Fontana, a parte i suffissi, resta solo **trĕytts** con **-tts** < **ci**. Con l’aiuto di AIS possiamo constatare che Ischia appartiene a un’area di confine, dove si distinguono **çç** e **tts** < **ci**, in K. 144 (“braccio”), il limite consiste tra la zona meridionale **tts** e la zona nordica **ćć** attraverso il centro della Campania (P. 723, 716) e sale in Puglia sino al Gargano (P. 707). Mentre qui la regione intorno a Napoli (P. 720, 721, 722) appartiene già all’area **ćć-**, cade in “treccia” (K. 98) ancora nell’area **tts**, il cui confine comprende quello settentrionale politico della Campania e sale a est fino al Gargano. Ma si suppone che la parola non sia molto antica, poiché la parola autoctona è **yĕtta** < *flecta*, REW 3364 (vgl. AIS, K. 98). Inoltre, che **yetta** debba essere esistita anche nel napoletano lo dimostra il nap. **jesta** “filza di fichi secchi” (D’Ambra 212) < **jetta** + **-resta** („filza di fichi”). Un’altra scheda mostra “faccia” (cfr. AIS, K. 113, 353): sia in Calabria, in Basilicata e in Campania, Puglia e Sud dell’Abruzzo (P. 688) dominano forme in **ćć-**. Non autoctono è il termine meridionale **yáćć, gyáćć** “ghiaccio”, come

- **ndz** - < -**nci** -: **valándzə** (259) „bilancia“; **lándzə** „lancia“, „imbarcazione“ (260).

§ 99. -**ti**- > -**tts**- (in genere italiano) (261); suff. -**áyttts** < -itia: **munnáyttts** “letame” < immunditia; **paláttts** “casa”; **péyttts** “pezzo” < \*pettia, REW 6450; **réyttts** “rete < retia; **tətttsáwnə** “carbone” (D’Ambra 376 *tezzone* “carbone non ben cotto”); derivazione da titione, REW 8758; **puttsá** “puzzare”: da pūtiu; **púttts** “pozzo” < pūteu.

-**ndz**- < -**nti**: **akkuməndzá** “incominciare” < \*cominitiare, REW 2979.

Da qui anche: **pándzə** “pancia” < \*pan(c)tia?, cfr. Merlo, Sora 182 (qui è citato rom., march., nap., irp., tar., cal., sic. *panza*, abr. *panzə*).

§ 100. Sull’iniziale e intervocalico **gi**, **di**: v. § 42.

**ry** < -**rdi**-: **wóryə** “orzo” < hordeum (262).

§ 101. -**pi**- > - **ćć** - (263): **sáćć** < sapio (264). Mancano altri esempi (ma v. anche D’Ambra 342 *seccia* < sepia).

§ 102. -**bi**-, -**vi**- > -**vǵ**- > -**ǵǵ**- oppure > -**vy**- > - (**y**)**y** (265): **rǵyə**, f. “tinto di rosso” < rubia, REW 7409; **gayáwlə** (266) “gabbia” < caveola, REW 1790; **çayánə** “Fiaiano” (località di Ischia) < Flavianu (cfr. p. 55) (267). **rǵǵə** “rabbia”; **arraǵǵátə** “arrabbiata” (268); **ǵǵə** “abbia”.

---

mostra AIS, K. 381.

259) cfr. D’Ambra 388 **valanza**. cfr. Jordan, ZRPh 42, p. 536: irp. **valanzə**, cer. **velanze**, bar. **velanze**, tar. **velanze**, lece, **eđđanza**, cal. **vilanza**, ecc.

260) Conforme a questo: **lándza** „sete violata“?, cfr. D’Ambra 29 *allanca* “sete da bue”; “ansietà”, “bramosia” < «necessità», «miseria», «dolori», Rohlf’s, *Etym. Wb.* 120.

261) cfr. *It. Gr.* § 251.

262) Invece Merlo, Sora 182 adduce sor. **oržə**, cerv. **oržo**, reat. aquil. **órzu**, mentre D’Ambra nap. **uorgio** “orzo” (p. 386). Ma cfr. abruzz. **órie**, **orzə**, **woreje** “orzo” (Finamore 235), sudcamp. **ùerjo** (Qndis, Cilento 58).

263) cfr. *It. Gr.* § 255 (la zona -**ćć**- comprende la Sicilia e tutto il Sud sino all’Ombrone e all’area interna aretina). Cfr. Schneegans § 9c; D’Ovidio, Campobasso § 100; Merlo, Sora 183.

264) cfr. *It. Gr.* § 255; D’Ovidio, Campobasso 161; Schneegans 71; invece Merlo (Sora 183) ritiene possibile che la forma verbale sia formata analogamente a **fáććə** < facio.

265) cfr. *It. Gr.* § 255 con nota 1. Secondo Meyer-Liibke -**ǵǵ**- è la regolare evoluzione parallela a -**ćć** - < -**pi**-, mentre Schneegans (p. 79) vi vede un siciliano italianizzato. Cfr. anche Merlo, Sora 183 (**rayya** “rabbia” accanto a **rǵǵə**, **arraǵǵátə**, che lui ritiene “napolitanismi”); cfr. D’Ovidio, Campobasso 160 (**cajola**, **aja** < habeo, **raja** accanto a **suǵǵette**, **lieǵǵe** < \*levio).

266) cfr. D’Ambra 194 **gajola** “gabbia”.

267) cfr. anche **Ottaviano** (località presso il Vesuvio, AIS, P. 722) < Octavianu.

§ 103. -si- (protonico e postonico) < -s- (269): **kés** < caseum, **vés** “bacio” < basium; **vasá** “baciare” < basiare; **faswólə** < phaseolu; **čarásə** < κεράσιον (Rohlf's, Etym. Wb. 980); **mbrəsuná** “imprigionare”; **prəsównə** “prigione” < prehensionem, **kamísə** “camicia” < camisa, **rusáta** “ru-giada” < \*roseata (cfr. AIS, K. 375, P. 720 **rusátə**, P. 722 **rosát<sup>a</sup>**).

§ 104. -ssi-, - xi - > - šš -: **věšš** “basso”: da \*bassiare, REW 977; **vuššaryčddə** „lucchetto di legno < buxiariu „fatto di legno di bosso” + ěllu.

Anche da qui: **vóvššələ** „vasca di legno in cui si faceva girare l'incanna-toio” < \*buxea + - ũla?, v. p. 41.

Da qui: **nəššúna** “nessuno” < ne ipsi unu, **káššə** “cassa” < \*capsea (su \*nessiunu, \*cassia, cfr. *It. Gr.* § 248), v. § 57.

§ 105. - mi - > - ñ- (su \*-mñ- (270): **šínə** „scimmia” < simia; **vənnéñə** < vindēmia; secondario: **kañá** “cambiare” (su \*-mmi-) (271).

§ 106. -li- > - ġġ- (272): **pəġġá** “pigliare”; **ye sáġġə** „io salgo” < salio (ana-logamente: inf. **sáġġi** “salire”, cfr. D'Ambra 317 *saglire*); **tagġá** “tagliare”; **mugġərə** “moglie”; **figġə** “figlio”; **lúġġə** (273) “luglio” < Julius; **tuwáġġə** „antico foulard folcloristico” < fränk. thwahlja, REW 8720; **páġġə** “pa-glia”; **əġġə** “aglio”; **wóġġə** “olio”; **fóġġə** “foglia”; **číġġə** “Ciglio” (toponi-mo).

§ 107. - ri - perde il suo elemento palatale (274): suff. - **érə** , - **árə** < -ariu, -a (esempi da - **áyə** e - **yérə**: v. § 1); suff. - **túrá** , - **táwra** < -toriu , -a (esempi

268) cfr. D'Ambra 58 **arraggia** “rabbia”, **arraggiato** “arrabbiato”

269) -s- < -s domina secondo AIS. K. 67, 68 (“baciare”, “bacio”) in tutto il Suditalia fino al confine settentrionale del Gargano dove comincia la zona -š- (P. 701 in una zona della Campania si ha invece -š-), e fino al Gargano (la -s- si distingue dalla zona -š- tra P. 707 e P. 708); la Sicilia ha le forme -s- e -š- (cfr. anche Schneegans 119; *It. Gr.* 146). Sora e Campobasso appartengono già alla zona con -č- (cfr. Merlo, Sora 176; D'Ovidio, Campobasso § 93).

270) cfr. *It. Gr.* § 255; Merlo, Sora 179; Schneegans 121; D'Ovidio, Campobasso 161.

271) cfr. *It. Gr.* § 255; Merlo, Sora 183; Merlo, Cervara 64; D'Ovidio, Campobasso 161.

272) cfr. *It. Gr.* § 257, 258 (come area con **gi-** vengono citate Sic., Puglia, Calabria Ulteriore, Capitanata, Terra di Bari, Terra di Otranto e una parte della Basilicata); cfr. anche Schneegans 137-139; D'Ovidio, Campobasso 159, 160. Cfr. anche AIS, K. 9 (“figlio”), K. 73 (“moglie”), K. 102 (“sopracciglia”), K. 532 (“abbattere”: sostituito da “tagliare”), K. 512 (“preso”: sostituito da “pigliato”): per tutta la Campania, ad eccezione di M. di Procida è annotato -Ľ-, quest'ultima (P. 720) ha in comune -ġġ- con gran parte di Sicilia, di Calabria e Puglia.

273) cfr. AIS, K. 322, P. 720 con dotta **lute**.

v.. § 7); **pérə** “paio”: da paria (D’Ambra 278 **paro**); **yə mórə** “io muoio”.  
- **ri** - resta in: **kwórə** “cuoio” (275) (popolare: **péddə**); **pryatórə** “purgatorio” (mezzo prestito); **marywólə**.

### E. Rafforzamento iniziale all’interno delle frasi (276).

§ 108. Il rafforzamento iniziale all’interno delle frasi ha luogo:

1. Dopo parole, la cui primitiva consonante finale in stretto nesso sintattico si assimila con l’iniziale della parola seguente. Da qui abbiamo:

**nu** < **non**: **nu bbə́lyvə** “non vedeva”; **nu bbéylə** “non vede”; **nu bbə́ni** “non venire” (277).

**ku** < **con**: **ku bbúyə** “con voi”.

**pə** < **per**: **pə bbə́lyə** “per vedere”.

**ɛ** < **et**: **ɛ ǵǵéttə** “e andò”.

**ɛ** < **est**: **s’ɛ ǵǵərdútə** (278); **s’ɛ bbə́stútə** “si è vestito”; **ɛ bbə́núttə**; **ɛ bbína** “è vino”.

**érə** < **erat**: **érə bbə́núttə**.

**érənə** < **erant** (279): **érənə bbə́núttə**.

**ka**, **ke**, pron. relativo, interr.; cong. < quod: **kéyddə kə bbónnə** “quella che vogliamo”; **kə bbía?** “che via?”; **kéyddə víə ke ǵǵéttə** “quella via che andò”; **ke ǵǵwəlónə** “che guaglione!”; **párə kə bbə́niśśə** “pare che venissi”; **tándə kə bbá** “tanto che va”; **méndrə kə bbə́lyvə** “mentre che vedeva”.

**a** < **ad**: **a bbéšš** “abbasso”; **abbáwkkə (ā portə)** “all’ entrata della porta”; **sə yéttənə a bbutá** “andarono a voltarsi”; **turráyə a ǵǵí** “tornò a andare” (= andò di nuovo); **yéttə a bbə́lyə** “andò a vedere” (280); ma **ɛ’ avétt<sup>a</sup> lá** (lett.. “ci ebbe a dare”) „dovette dargli”; **ámm<sup>a</sup> vəlélyə** “abbiamo a vedere” (281).

---

274 cfr. It. Gr. § 259; Merlo, Sora 174.

275 cfr. AIS, K. 207, P. 712 **kúorye**. Merlo (Sora 174) spiega la **i** conservata da una forma epentetica \***coreiə** (cfr. Ondis, Cilento 51: **cúerijo**).

276 cfr. per questo capitolo: Schuchardt “*Le modifiche sintattiche della consonante iniziale nei dialetti della Sardegna, del centro e del Sud dell’Italia, Romania III*, p. 1-30; cfr. R. Gr. I § 621; It. Gr. § 182, 183; Ascoli, Aren. Rom. Vili, p. 109, 114; D’Ovidio, Campobasso 178-151; Schneegans 145ff.

Io scelgo intenzionalmente esempi, che mostrano mutamento oltre che quantitativo anche qualitativo (cfr. § 37, 42, 45, 47), poiché non ero molto sicura al momento dell’ascolto.

Per **yárdə** “ardere”: con **y-** prostetica che spesso appare in verbi iniziati con vocale (**yi** accanto a **í** “ire”, **issə yé** “egli è”), cfr. D’Ovidio, Campobasso 183; It. Gr. § 302.

280) La desinenza **-no** può essere solo un elemento posteriore.

cfr. AIS, K. 522, 523, P. 720, 22, 23 **ɛ ǵǵút a ppiškə**, **ɛ ǵǵút a ppəškə**.

u, art., pron. ntr. < illud: u **bbáyvə** “il bere\*”; u **gǵəŋk** “il bianco\*”; u **bberdərämmə** “il verderame”, u **ffélə** „la bile” (ma u **félə** „la cistifellea”); u **grénə** “il grano” (cfr. p. 57, nota 7); u **bbwǒ lícə?** „lo vuoi dire?”.

e, art., pron. f. pl. < \*illaec oppure illas? (282): e **gǵəttə**, e **bbáwtə**, ecc; e **bbáyvə** “le (pron.) beve”.

2. Dopo parole con la vocale finale accentata:

**tré** < tres: tre **ggwalúnə** (cfr. anche p. 57, nota 6).

**ččú** < plus: **ččú bbíste** “piü visto”; **ččú bbəšínə** “piü vicino”.

**si** „sei” < s + ēs (cfr. Subak 15): **sí gǵútə** “sei andato”.

3. In analogia con l’art. f. pl. < \*illaec oppure illas: **kíkkə**, f. “qualche”: **kákkə bbéččə** “qualche vecchia”\*.

Che si possa trattare non di un inserito **et** come nell’italiano **qualcheduno** (cfr. Ziccardi, ZRPh 34, p. 424; Zingarelli, Arch. Gl. It. XV (1901), p. 231), lo mostra il maschile **kákkə vyéččə**, come il termine semidotto **kákkəlúnə** (non \* **kákkəddúnə**) «qualcheduno» accanto all’autoctono **kákkúnə** (cfr. D’Ambra 302 *quaccuno*). L’adattamento dell’indefinito presente sempre nella forma singolare all’articolo plurale n on deve stupire, se si pensa che **kákkə** “qualche” „qualcuno” assume facilmente il significato di „alcuni”, „qualche” e la forma dell’articolo partitivo francese.

**čértə**: „certe”: **čértə bbíyə** „strada”, ma **čyértə walúnə** „ragazzo” (= franc. *des vies, des garçons*). Illas e non \*illaec è la base di **e**, art. f. pl., così qui anche **certas** può avere causato l’allungamento dell’iniziale; l’influsso dell’art. pl. f. è molto evidente, poiché **čértə**, **čyértə** corrispondono nel loro uso proprio all’articolo partitivo francese.

---

281) Forse in questa relazione la ipotonica **-a** non risale affatto a **ad** ma è una vocale finale; cfr. Zingarelli, *Arch. Gl. It. XV*, p. 234: cerign. **agg<sup>a</sup> candà**, **aggə sendə** “ho cantare”, ecc; p. 230 “**aveiva čoiə** ..” dove sembra piuttosto l’a finale ripristinato che non **ad**”. D’Ovidio (Campobasso 179) spiega la mancanza dell’iniziale allungata nelle relazioni “ho a dire” ecc: “l’a si abbarbica così tenacemente alla voce di ‘avere’ da non potersene affatto staccare: **əj-a fá** “ho da fare”. Cfr. anche la seguente forma addotta da Campobasso (p. 183, nota 6): **ára purtá** “hai da portare”, **ará purtá** “ho da portare”, **avéma p.**, **avéta p.**, **ánna p.**, **avejja p.** “aveva da portare”, **aviva p.** “ebbi da p.”, **avéssə p.**, “avessi da p.”, **avrija p.** “avrei da p.” (ma (§ 185) pres. ind. 1. **aje**, 2. **a**, 3. **a**, 4. **aveme**, 5. **avete**, 6. **anne**; perf. 1. **avive**; impf. cong. 1. **avesse**. Invece impf. ind. 1. **avejja**; cond. 1. **avrija**).

282) cfr. Rohlf, RLR I, p. 304. Poiché la iniziale **-s** in Italia è già scomparsa da tempo, l’allungamento dell’iniziale \*illaec sarebbe più facile da capire che illas.

**étə** “altre”: **dd'étə bbótə** “le altre volte”.

Le forme **n'ate vótə**, “un'altra volta” e **dd'atayéřə** “l'altro ieri” (purtroppo mancano esempi per pl. m.) impediscono di ritenere che l'allungamento dell'iniziale sia motivato da un inserito **et** e come in ital. **altressi**, **altretanto**, **étə** si sarà uniformato come **čértə** nella sua funzione all'art. f. pl.

## Morfologia e sintassi

### 1. Nomi

Per la distinzione di genere e numero i § 1-7 (cfr. esempi ivi riportati) trovano il loro influsso nella citata legge metafonica. Le desinenze, con le quali è indicata la vocale tematica, oggi non sono più contrassegnate dalla flessione, poiché tutte sono passate ad -ə (1).

#### Genere

§ 109. Cambio di genere: m. > f.: **a kápə** “il capo” (cfr. p. 17, nota 8). I due generi non hanno una sostanziale differenza, per cui il femminile esprime sempre il più grande (2): **kuććəra**, m. “cucchiaino di metallo” - **kuććára**, f. “cucchiaino di legno”; **piñəta**, m. - **piñáta**, f. “pentola” (le pentole sono di forma diversa); **škwórts**, m. “buccia d’uva” - **škórts**, f. “buccia” in genere; **kəndərə**, m. “trogolo” - **kándərə**, f. “cisterna”; **čanwóts**, m. “pialla più piccola” - **čanóts**, f., **čana**, f. “pialla grande due volte e più”; **pətriəddə**, m. “piccolo ciottolo” - **pətrəyddə**, f. “ciottolo più grande”; **škúpəla**, m. “straccio per stufe” (con rinforzo del carattere diminutivo mediante il suffisso) - **škáwpə**, f. “scopa”.

Al contrario nella lingua scritta con conservazione del genere latino: **u pəwłəćə** „la pulce”; **rəyćć**, f. < auricla „orecchio” (cfr. It. Gr. § 341); qui anche: **pəmməna**, f. < pampīnus, f. al contrario dell’ital. pampino m. < pampīnus, m. ?

#### Numero

§ 110. Cambio di numero: molto frequente è il passaggio da un collettivo neutro plurale al femminile singolare (cfr. It. Gr. § 341): **lávta**, f. “fango”: da lutum; **pətáčć**, f. da pittacium (altri esempi ai § 1, 6, 7); **a lábbyə**, sg. f.: nel significato collettivo di “le labbra”. **tánda fíggə** “tanti figli”: si ha -a invece di -ə in analogia: **bəna fəmməna**, **vərda vərda** (cfr. pugliese (Cerignola) **tanda tiembə**, Archiv. Gl. It. p. 231, 32).

§ 111. Formazione di un collettivo neutro plurale da un maschile singolare: **e nnəyvə** “i nidi” accanto a: **e nívə**. Comune con la lingua scritta: **e bbráčć** “le braccia”; **e ddənávćć** « le ginocchia » ; **e ddáyta** “le dita”; **dd’óss** „le ossa”.

---

1) Per la conservazione delle desinenze nel rapporto sintattico ha un grande ruolo l’analogia; cfr. gli esempi riportati alla pagina 25, nota 58.

2) cfr. It. Gr. § 345.

## Caso

§ 112. Con l'unione di due sostantivi può sembrare che al posto del genitivo ci sia l'obliquo senza preposizioni, ma probabilmente dietro la -ə una debole tonica **e**, (**l**)ə “di”: **a kásə dd'wǫrk** “la casa dell'orco” (3); **a fǫssə a mámmə** “la fossa della mamma”; **a fǫggə u verdunárə** “la figlia dell'erbi-vendolo”; **u fǫggə u rráy** “il figlio del re”; **a káwlə u surəcíddə** “la coda del topolino”; **a trǫpp u wǫyə** “la trippa del bue”;

§ 113: Dativo possessivo: **a fǫssə a mámmə** “la tomba della mamma”; dativo partitivo: **u pítt a tútt** “il più piccolo di tutti”.

§ 114. Frequente davanti all'oggetto-accusativo una **a** < **ad** (4): **vələttə a ttútt e fǫggə aćcísə** “vide tutte le figlie uccise”; **škannáyə a ttútt e fǫggə** “scannava tutte le figlie”; **škundánnə a nu vəcčaryėddə** “incontrano un vecchio”.

## 2. Articolo

§ 115. Articolo determinativo: sg. m. **u**, f. **a** (5), davanti a vocale m., f. **dd'**; pl. m., f. **e**, davanti a vocale **dd'**.

Articolo indeterminativo: m. **nu**, f. **na**.

§ 116. Si trovano ancora tracce di antico articolo determinativo neutro sing. < illud, che oggi viene usato insieme con l'art. m. sg. **u**, con effetto sulla iniziale seguente; cfr. § 108.

## 3. Pronome

§ 117. Pronomi personali.

a) forma tonica: 1. nom. **yę**, obl. **mėyə**; **kummíkə** “con me”; 2. nom. **tu**, obl. **tėyə**; **kuttíkə** “con te”; 3. m. **íssə**, f. **yėyssə** (con aggiunta iniziale di **y**-, cfr. *It. Gr.* § 302); 4. **núyə**; 5. **vúyə**; 6. **ddǫrə**.

L'accusativo dei pronomi tonici è sempre formato da **ad** + obl. (cfr. § 114): **səggǫmmə prímm a frúovǫćć e lǫpp a ttėyə** “saliamo prima le forbici e poi

---

3) Questo esempio e tutti i seguenti di parole in relazione sintattica sono tratti dai racconti scritti sotto dettatura.

4) cfr. *R. Gr.* III, 373; Bertoni 178.

5) **u** ed **a** sono forme abbreviate da \***Iu** e \***Ia**; cfr. *It. Gr.* § 384.

te”; **tu wò pəggá a mmáyə**? “tu vuoi prendere me?”; **a ttéyə, pítt a tútt, təkámbə a yátt** “te, il più piccolo di tutti, ti sostiene il gatto”; **mó m’ággá pəggá a ttáyə** “ora mi devo prendere te”.

b) forma atona: 1. **mə**; 2. **tə**; 3. m. acc. **lu, u**, dat. **čə, ngə**; f. acc. **la, a**, dat. **čə, ngə**; 4. **čə, ngə, nə**; 5. **və**; 6. acc. **ɛ**, dat. **čə, ngə**.

Quando due pronomi diventano enclitici all’imperativo, l’accento si sposta sulla penultima sillaba, poiché il secondo pronome ha influsso sulla vocale del primo: **píyatílə** “pigliatelo!”; **lanǵílə** “daglielo!”; **míttanǵáyddə** “mettitele!”; **mànnanáyddə** “mandanele!”; **yàmmənənnə** “andiamoocene”; **vattáyynnə** “vattene”.

### § 118. Possessivi.

1. **u myéyə, a míyə**, pl. **e myéyə, e mméyə**; 2. **u twóyə, a tóyə**, pl. **e twóyə, e ttóyə**; 3. **u swóyə, a sóyə**, pl. **e swóyə, e ssóyə**; 4. **u nwóst, a nóst**, pl. **e nwóst, e nnóst**; 5. **u vwóst, a vóst**, pl. **e vwóst, e bbóst**; 6. **ddóřə**.

I possessivi seguono sempre: **a víta táwyə** “la tua vita”; **u kwánə swóyə** “il suo cane”; **a krəna twóyə** “il tuo rosario”.

Spesso l’articolo determinativo è accompagnato dal dimostrativo: **stu tórtənə tówyə** “il tuo pane”; **sta vókka tóyə** „la tua bocca”; **kístu figǵə míyə** “il mio figlio”.

Per la 1. e la 2. pers. sing. sono d’uso comune le forme enclitiche: **-mə, -tə: frátəmə kunsurínə** “il mio cugino”; **sóřətə** “tua sorella”.

### § 119. Dimostrativi

**kístə, kéystə** “questo, -i”; “questa, -e”; rafforzato: **kístu kká**; debole: **stu, sta**.

**kíssə, kéyssə** “codesto, -i”; “codesta, -e”; rafforzato **kíssu ddókə**; debole: **ssu, ssa**.

**kíddə, kéyddə** “quello, -i”; “quella, -e”; rafforzato: **kíddu ddá**.

### § 120. Relativi

Al posto dei pronomi relativi si ha la congiunzione **ka** (< *quam + quia*), cfr. *R. Gr.* III § 615. Una frase relativa, espressa da un pronome declinato, è sostituita da una frase congiunzionale, introdotta da **ka**, e in questa il pronome personale è complemento oggetto: **kíddu pǵvərə ka tu č’e látə a ləmósənə** “questo povero al quale tu hai dato l’elemosina” (7).

---

6) cfr. Bertoni § 105; cfr. anche: **fámmə sta kápə** “pettinami i capelli”.

7) cfr. per questa circonlocuzione il parallelo nell’altofrancese e nella moderna parlata familiare in Lerch, *Hist. Frz. Syntax I*, 178: *chose que tu peux en être fier; l’homme que je*

### § 121. Interrogativi

**kí, kə, kwálə:** uso pronominale e aggettivale. Pronominale **kwálə** rafforzato da ipse: **kwálíssə, kwáléssə**.

## 4. Numerali

§ 122. **únə, láwyə** (aggettivale m. **lúyə**, f. **lőwyə**, protonico **lù, lò**), **tráyə** (protonico **trè, kwáttə, cíŋk, séyə, séttə, óttə, nōvə, lyécə, únnəcə, lúlicə, trílícə, kwartwórlícə, kwínnəcə, sílicə, ləcəséttə**, ecc.; **vínt, trént, səttánt, ottánt, nuwánt, cyént, lùcyént, trícýént, kwàtticýént**, ecc.; **míddə**).

## 5. Flessione verbale

Il sistema di flessione è semplificato su due coniugazioni: la flessione di - a e quella associata alla II, III e IV coniugazione. Inoltre si considerano anche le forme incoative più remote nella flessione di - i.

### Desinenze

§ 123. L'infinito è l'unica forma verbale in cui ancora si distinguono quattro classi di coniugazione: I. -á; II. -é, -éyə, -áyə; III. -ə; IV. -í.

### § 124. Presente indicativo:

I. 1. -'ə, 2. -'ə, 3. -'ə, 4. -ámmə, 5. -éttə (8), 6. -'ənə.

II. 1. -'ə, 2. -'ə, 3. -'ə, 4. -ímmə, 5. -ítə, 6. -'ənə.

Incoativo: 1. -éyškə, 2. -íšə, 3. -éšə, 6. -éšənə.

§ 125. Il **presente congiuntivo** non si usa; soltanto: **pwóttə** (8), **póttə** "possa", con cui il congiuntivo si scrive nelle proposizioni principali che esprimono un desiderio.

### § 126. Imperativo

I. 2. -'ə, 5. -éttə. II. 2. -'ə, 5. -ítə. Incoativo: -íšə, -ítə.

---

*cause avec lui; afrz. L'empereur Kyrsac de Constantinoble, que uns siens freres li avoit tolu l'empire.....* Lerch spiega questo modo di esprimersi così: "che in un punto del relativismo, che ha nello stesso tempo funzione subordinata e pronominale, avvenne una divisione in cui innanzitutto la semplice subordinazione si esprime mediante *que* e la funzione pronominale con il pronome personale in questione".

8) Con metafonìa **a > e** come in § 1.

§ 127. Imperfetto indicativo:

- I. 1. -ávə, -évnə (vedi in nota 1), 3 -ávə, 4. -ávəna, (9) 5. -évnə, 6. -ávəna.  
II. 1. -éyvə, 2. -ívə, 3. -éyvə, 4. éyvəna, 5. -ívəna, 6. -éyvəna.

§ 128. Imperfetto congiuntivo:

- I. 1. -ássə, 2. -éssə, -ássə, -ássəna, -éssəna, -ássəna.  
II. 1. éyssa, 2 -íssa, 3. -éyssa, 4. -éyssa, 5. íssa, 6. -éyssa.

§ 129. Passato remoto:

- I. 1. -éyə (con metaforia a > e), 2. -éstə, 3, -áyə, 4. - énnə, 5. - éstə, 6. -áyə.  
II. 1. - yéttə, 2. -ístə, 3. - éttə, 4. -yéttə, 5. -ístə, 6. - éttə.

§ 130. Futuro:

In genere viene sostituito col presente (10).

- I. II. 1. arróggə, 2. manca, 3. -arrá, 4. 5. mancano, 6. -arránnə.  
Inoltre: II. 1. -ərróggə, 3. -ərrá, 6. -ərránnə.

§ 131. Condizionale:

- I. II. 1. -árryé, 2. -arríssa, 3. -arryé, 4. -arryénnə, 5. -arríssa, 6. -arryénnə.

§ 132. Gerundio:

- I. -ánnə. II. -énnə.

§ 133. Participio passato:

- I. -éttə (m.), -átə (f.). II. -úttə.

---

9) La -n- della quarta persona dell'imperf. ind. e cong. in -ávəna, -éyvəna, -ássəna, -éyssa è basata sull'adeguamento nella 6. pers. per analogia al sing. dove 1. e 3. pers. sono uguali; -n- al posto di -m- si trova anche nel calabrese (cfr. Accattatis - *Vocab. del dial. calabrese* 1895 - p. XXXII **mangiavanu, currianu**, nel lontano aretino e canavese (prov. Torino), cfr. *Arch. Gl. It.*, p. 897, 452, 453, dove Ascoli trova la spiegazione nella posizione finale della -m- per apocope. Per l'antica desinenza -iano della 1. plur. Meyer Lübke vede il punto di partenza in combinazioni come **repetianci, andiancene** (It. Gr. § 391; cfr. anche Grundr. I, p. 684).

10) cfr. AIS, K. 9, 10, 11 "quando mio figlio sarà grande lo manderò....".

## Il tema

§ 134. Per le forme tematiche accentate valgono le regole di metafonìa indicate ai § 1-7, per le desinenze accentate vedi i § 15-18.

- á - é - a: Pr. Ind. 1. **trásə**, 2. **trésə**, Inf. **trasí** “entrare”.  
éy - í - ə: Pr. Ind. 1. **kréylə**, 2. **krílə**, 4. **krəlímmə**, Inf. **kréylə** “credere”.  
é - yé - ə: Pr. Ind. 1. **pékkə**, 2. **pyéykkə**. Inf. **pəkká** “peccare”.  
í - ə: Pr. Ind. 1. **rílə**, 2. **rílə**, 4. **rəlímmə**, Inf. **rílə** “ridere”.  
ó - wó - u: Pr. Ind. 1. **škróffəkə**, 2. **škrwóffəke**, Inf. **škruffəká** “fregare”.  
ów - ú - u: Pr. Ind. 1. **pówñə**, 2. **puñə**, 4. **puñímmə**, Inf. **pówñə**  
“pungere”.  
ú -- u: Pr. Ind. 1. **fúyə**, 2. **fúyə**, Inf. **fuí** (ma part. p. **fəyútə**) “fuggire”

Sono da considerare anche i verbi in -yá < -idjare di cui si è detto al § 42. Essi si coniugano tutti come **kréylə** (Pr. Ind. 1. **awsuléyə**, 2. **awsulíyə**, Inf. **awsulyá** “ascoltare” < \*ausulidjare, altri esempi § 29, 30).

## Verbi irregolari

§ 135. “essere”: **éssə**.

Ind. Pr. 1. **sóŋgə** (cfr. *It. Gr.* 246), **só**, 2. **sí**, 3. **é**, **yé**(11), 4. **símmə**, 5 **síta**,  
6. **sóŋgəna**, **sóŋgə**, **só**, **su**.

Ind. Imperf. 1. **érə**, **yérə**, 2. **írə** (**yérə**), 3. **érə**, **yérə**, 4. **érəna**, 5. **írəna**,  
6. **érəna**.

Cong. Imperf. 1. **fáwssə**, 2. **fússə**, 3. **fáwssə**, 4. **fáwssəna**, 5. **fússəna**,  
6. **fáwssəna**.

Pass. rem. 1. **fúyə**, 2. **fúst**, 3. **fúyə**, **fáwyə**, 4. **fúnnə**, 5. **fústəna**, 6. **fúnnə**,  
**fúyəna**, **fáwyəna**.

Fut. 1. **sarróggə**, 3. **sarrá**, 6. **sarránnə**.

Cond. 1. **sarryé** ecc.

Part. pass. **stétə** (m.), **státə** (f.).

§ 136. “avere”: **avé**, **avéyə**.

Ind. Pr. 1. **ággə**, **óggə**, **ó**, 2. **éyvə**, **é**, 3. **ávə**, **á**, 4. **avímmə**, **ámmə**, (12) 5.  
**avítə**, 6. **ávəna**, **ánnə**.

Ind. Imperf. 1. **avéyvə**, ecc.

---

11) cfr. AIS, K. 38. P. 720.

12) Per analogia da **dare** (cfr. *It. Gr.* 248); cfr. anche AIS, K. 351, P. 724 **ám'**.

Cong. Imperf. 1. **avéyssa**, ecc.  
Imperat. 2. **óggə!**  
Pass. rem. 1. **avyéttə**, ecc.  
Cond. 1. **avryé**, ecc.  
Gerund. **avénnə**.  
Part. pass. **awút**.

§ 137 “fare”: **fá**

Ind. pres. 1. **fáccə**, 2. **féyə**, **fé**, 3. **fáyə**, **fá**, 4. **facímmə**, 5. **facítə**, 6. **fánnə**.  
Imperat. 2. **fá**, 5. **facítə**.  
Part. pass. **féttə** (m.), **fáttə** (f.).

§ 138. “dare”: **lá**

Ind. pres. 1. **lównə** (13), 2. **lé**, 3. **lá**, 4. **lámmə**, 5. **létə**, 6. **lánnə**  
Ind. Imperf. 1. **léyvə**, ecc.  
Cong. Imperf. 1. **léyssa**, ecc.  
Imperat. 2. **lá**, 5. **létə**.  
Pass. Rem. 1. **lyéttə**, 2. **lístə**, ecc.  
Gerund. **lánnə**.  
Part. Pass. **létə** (m.), **látə** (f.).

§ 139. “stare” = vedi “dare”.

§ 140. “andare” **í** (con raddolcimento **gg**).

Ind. Pr. 1. **vávə** (14), 2. **yéyvə**, **vé**, 3. **váyə**, **vá**, 4. **yámmə**, 5. **yétə**, 6. **váyənnə**,  
**vánnə**.  
Ind. Imperf. 1. **yéyvə**, 2. **ívə**, 3. **yéyvə**, 4. **yéyvənnə**, 5. **(y)ívənnə**, 6. **yéyvənnə**.  
Imperat. 2. **vá** (**vattéyynnə**, o **vàvattéyynnə** “vattene”), 5. **vayétə**  
(**vàyéttəvéyynnə** “andatevene”).  
Pass. Rem. 1. **yéttə**, ecc.  
Part. Pass. **yútə** (**ə ggútə**).

§ 141. “dire”: **líćə**.

Ind. Pr. 1. **líćə**, 2. **líćə**, 3. **líćə**, 4. **lišímmə**, 5. **lišítə**, 6. **líćənnə**.  
Part. Pass. **líttə** (m.), **léyttə** (f.).

---

13) Analogamente da **stónə** “sto”, che è adeguato a **vengo**; cfr. It. Gr. 251.

14) cfr. § 39.

§142. "conoscere" **kanáwšə**

Ind. pres. 1. **kanáwškə**, 2. **kanúšə**, 3. **kanáwšə**, 4. **kanušímmə**, 5. **-ítə**,  
6. **kanáwšəna**.

§ 143. "potere" **puté**

Ind. pres. 1. **póttə** (cfr. *It. Gr.* 254), 2. **pwótə** < potes (cfr. *It. Gr.* 253),  
3. **pótə**, **pó**, 4. **putímmə**, 5. **-ítə**, 6. **pótəna**, **pónna**.

Part. pass. **putútə**.

§ 144. "volere" **vulé**

Ind. pres. 1. **vóggə**, **vóya**, 2. **vwólə**, **vwó**, 3. **vólə**, **vó**, 4. **vulímmə**, 5. **-ítə**,  
6. **vónna**.

Part. pass. **vulútə**.

§ 145. "sapere" **sapé**.

Ind. pres. 1. **sáčcə**, **sóccə**, 2. **sépə**, 3. **sápə**, 4. **sapímmə**, 5. **-ítə**, 6. **sápəna**,  
**sánnə**.

§ 146. "tenere" **təné**

Ind. pres. 1. **təngə**, 2. **tyénə**, 3. **ténə**, 4. **tənímmə**, 5. **-ítə**, 6. **ténəna**.

Imperat. 2. **tyénə**, 5. **ténítə**.

§ 147. "uscire" **aší**

Ind. pres. 1. **yéškə**, 2. **yéšə**, 3. **yéšə**, 4. **ašímmə**, 5. **-ítə**, 6. **yéšəna**.

§ 148. s – participiale

**šísə** (m.), **šéysə** (f.) "sceso, -a"; **čúsa** "chiuso"; **pérts** "perso" da "perdere";  
**yérts** (m.), **yárts** (f.) oltre **yardútə** "arso".

§ 149. Participio proparossitono, derivato da -itus (cfr. *It. Gr.* § 475).

**víppətə** (m.), **véyppətə** (f.): da **véyvnə** "bere" (*D'Ambra* 397 *vìppeto* "bevuto", 393 *vèppeta* "bevuta" "bibita").

**mwóppətə** (m.), **móppətə** (f.): da **móvnə** „muovere“.

**čwóppətə**: da **čóvnə** "piovere" (15).

**šwónətə** (m.), **šónətə** (f.): da **šóggə** "sciogliere".

---

15) Questi participi sono forme analoghe ai passati remoti del SudItalia: **vippe**, **moppe**, **chioppe**, che si sono formati da **eppi** (= ebbi) < habui; **eppi** a sua volta è analogo a **seppi** < sapui; cfr. *It. Gr.* § 471.

§ 150. Anomalie della 1. pers. sg. ind. pres.

**vęngə** “vengo”, **tęngə** “tengo”, come nell’analogo italiano scritto da frango.

Il dialetto si estende per analogia a:

**stōngə** “sto”, **sōngə** “sono”, **lōwngə** “do”; e ancora: **mąngə** “mando”, **vęyngə** “vendo”, (16), **sęngə** “sento”.

**pręškə** “presto”: analogo a **yęškə** “esco”, che da parte sua è assimilato a cresco.

**pōrkə** „porto“: per influsso di *duco*, che nel significato si riporta a portare (cfr. D’Ambra 19 *adducere* „portare“)?

**párkə** „parto“: analogo a **pōrkə** „porto“.

Strano è il passaggio a **k** nel gruppo:

**máykkə** “metto”, **yękkə** “getto”, **ašpękkə** “aspetto”, **rákkə** “gratto” (17) derivati dalla forma del passato *misse*, che nell’antico napoletano si trova accanto a *mise* (lo testimonia il *Regimen sanitatis* 518 (18)), ha forse avvicinato innanzitutto *metto* a *dico* e poi ha tirato dietro di sé gli altri verbi.

16) cfr. AIS, K. 836 (“che io ve li venda”), P. 720, 21 **kə yę tərə bbęngə**, 724 **kə t'r' bbęng**“.

17) cfr. D’Ambra 68: I verbi che escono in **-etto** nell’indic. pres. cangiano la doppia **tt** in **cc**; es. **mecco**, **promecco**, **jecco** – Subak non vede bene, quando pensa che questo gruppo “non fa parte del dialetto parlato, forse non ne ha mai fatto parte” (Subak 5), come anche a torto egli dubita del carattere popolare di **vęngə** “vendo”, **sęngə** “sento” (v. Subak 4, nota).

18) Al contrario indica la regola quasi passando **miso** al posto di **misso** per il part. pass. (analogo a **preso**). Spesso come **misse** “mise” è documentato **posse** “pose” (452, 457, 459, 466 ecc.).

## Riepilogo

Il dialetto di Fontana d'Ischia è un dialetto napoletano. Come tale mostra le seguenti caratteristiche generali tipiche dell'Italia meridionale:

ě, õ dittonghizzati davanti a ĭ, ů (cfr. § 2, 3)

Le occlusive sorde si conservano (cfr. § 31, 36, 40).

Lo sviluppo della intervocale **d** (a Fontana > **l**) passa per il grado **ð** (cfr. § 37).

La intervocale **g** davanti ad **o, u** > **v** con tendenza a scomparire del tutto (cfr. § 34).

**nd** > **nn**, **mb** > **mm** (cfr. § 71, 73)

**mp** > **mb**, **nt** > **nd**, **nk** > **ng** (cfr. § 74, 75, 77) (1)

Lo sviluppo di **ll** (> **dd**) passa per il grado **đđ** (cfr. § 55)

**s** davanti a **t** = **s**, mentre davanti ad altre consonanti > **š** (cfr. § 59)

**ns** > **ndz**; **rs** > **rdz** (cfr. § 80, 60)

**cl**, **pl** > **č** (cfr. § 81)

**gl** -, **bl** - > **y** - (cfr. § 85)

**-pi** - > **ćć**-; **-bi**-, **-vi**- > **ǰǰ**- oppure **-yy**- (cfr. § 101, 102)

**mi** > **ū** (cfr. § 105); **si** > **s** (cfr. § 103)

Non con tutta l'Italia meridionale ma con ampie regioni del Sud, Fontana ha in comune i seguenti fenomeni:

ē, õ davanti alla ĭ o alla ů diventano **i** oppure **u** (cfr. § 6, 7)

Le vocali finali > **-ə** oppure scompaiono del tutto; quella che più resiste è la **-a** (cfr. § 10, 11)

cfr. **j** = **y** (cfr. § 42)

**gn** > **yn** (cfr. § 79)

**ng** + **e, i** > **ñ** (cfr. § 97 nota 255)

**fl** = **ç** (cfr. § 87)

Vocalizzazione della **l** davanti alla **t** come primo stadio per la completa scomparsa (cfr. § 65)

Vocalizzazione della **g** davanti alla **t** come primo stadio per la completa scomparsa (cfr. § 90)

Il gruppo postonico **-nqu-**, **-ngu** perde l'elemento labiale (cfr. § 96, 97)

**ci** > **ćć** e **tts** (cfr. § 98)

**ri** > **r** (cfr. § 107)

---

1) D'Ambra scrive sempre **nt**, **mp**, **nc**.

Con la Campania soltanto Fontana divide il raddoppiamento con il postonico – **m** anche nel parossitono (cfr. § 51 e note)

Il fontanese diverge dal napoletano nei seguenti fenomeni fonetici indipendenti:

- 1) **a** > **e** davanti ad **ī**, **ũ** (cfr. § 1)
- 2) **ē**, **ī** > **éy**, **áy** davanti ad **a**, **e**, **o**; **ō ũ** > **ów**, **áw** davanti ad **a**, **e**, **o** (v. § 6, 7)
- 3) conservazione della secondaria **au** (cfr. § 9)
- 4) **rn** > **rr** (cfr. § 61)
- 5) **-gl-**, **-bl-**, **-li-** > **-ğğ-** (cfr. § 85, 106)
- 6) **-ll-** > **-dd-** (cfr. § 55) (2)

Nell'ultimo mutamento citato si evidenzia il particolare carattere antico e autoctono del dialetto isolano rispetto a quello campano.

Anche all'interno del lessico il dialetto isolano mostra spesso tratti del tutto originali: si confrontino i seguenti casi:

**sáytə** f. "setaccio da farina": diretta continuazione di *saeta* oppure  $\sigma\eta\tau\alpha$  a differenza del suffisso napoletano **setella**; **yómbərə** m. "gomitolo": continua a differenza del più recente *glomeru* di un antico *glomerem* e conserva l'originaria lettera iniziale senza interferenza di *agglomerare*; anche con conservazione dell'originaria lettera iniziale: **yénn<sup>u</sup>lə** f. "ghianda"; **yúñə** è la forma autoctona per la forma dotta **gúñə** dominante in Campania; **pémməñə** f. "foglia" risalente al latino classico mentre in Suditalia si afferma *pampino* m. oppure *pampina*.

---

2) Come mostrano i singoli paragrafi con le loro note sottostanti, la peculiarità del fontanese tra i dialetti napoletani si basa su origini fonetiche che possono sorgere dovunque. Perciò Fontana è indipendente dalle regioni con eguali fenomeni.

3) Nei punti 1, 4 e 6 Fontana mostra corrispondenza con il posto più vicino del continente: Monte di Procida (AIS, P. 720).

## Fiaba

### u kúnt u sérpə

na vótə cə stéyvə na muǵǵérə ɛ rray. nu ttənývə fíǵǵə. yéttə ndu ǵárdín ɛ ttruváyə nu sérp, tənéyvə tánda fíǵǵə appríəss. sə vutáyə nfácc̣ alla malónnə, ləšettə: “é, malónnə, mánnəmə nu fíǵǵə kúmmə stu sérp!” ašéttə nǵínt, pu vənéyvə u tyémp ka avéyv<sup>a</sup> našə. tútt'é mmamménə kə cə yáyvənə, muráyvənə; cə yəttáyə u bbələnə ngwóddə u sérp. cə stéyvə na ǵáwnə, sə čammávə Nná Lucíyə. érə mǵrt a mámmə. a tsíyə (matráyə) a vuláyvə fa murí a kkéstə. cə vuláyvə manná andá (1) nášə stu sérp, andá rəǵínə. ɛ kkéystə yéttə andu a mámmə mǵrtə. “o mámmə, cétte (2) ngópp a fǵss: “mǵ su mmǵrtə tráyə mmamménə, mǵ mə cə vónnə fá yí a mmáyə. yə nǵə vǵǵǵ í”. – “abbíətə” (3), ləšettə a mámmə, “fáttə fá na kǵnga l'ǵrə kú láttə láynt”. a míttə vəšínə ā rəǵínə ɛ u sérp cə stríttə láynt . akkussí fašéttə ɛ akkussí našéttə u sérp. s'avétt<sup>a</sup> allattá. cə yéttə a nutríšə ɛ mmuréttə, cə yéttə n'áta ɛ mmuréttə púrə. muréttənə lǵyə o

---

### La fiaba del serpe

*Una volta c'era una moglie di re. Non aveva figli. Andò in giardino e trovò un serpe, aveva tanti figli presso di sé. Si voltò alla Madonna, disse: “Eh, Madonna, mandami un figlio come questo serpe!” Ingravidò, poi veniva il tempo che doveva partorire. Tutte le levatrici che ci andavano, morivano; il serpe gettò loro addosso il veleno. C'era una giovane, si chiamava Anna Lucia. La mamma era morta. La zia (la matrigna) la voleva fare morire. Voleva mandarla dalla regina, là dove nasce questo serpe. E questa andò dalla mamma morta. “O mamma”, disse sulla fossa, “adesso sono morte tre levatrici, adesso mi ci vogliono far andare me. Io non ci voglio andare”. - “Va”, disse la mamma, “fatti fare una conca d'oro col latte dentro. Mettila accanto alla regina e il serpe ci schizza dentro”. Così fece e così nacque il serpe. Si dovette allattarlo. Ci andò la nutrice e morì, ci andò un'altra e morì pure. (Ne) morirono due o tre. La matrigna*

1) Variante di **andú**, **addǵw**, (secondo il § 7 si trovano insieme **áw**, **ǵw**, < **ǵ**, **ǵ**). Dalle espressioni come **manná**, **andá nášə... abbíətə andu stá...** possono derivare (con omisione del verbo) **manná andá rəǵínə** o **yéttə andu a mámmə**, cioè l'avverbio diventa preposizione.

2) Al postodi **ləcétte**.

3) Da **abbíá** "inoltrarsi per un sentiero", l'imperativo **va** è sostituito per lo più da **abbíətə**.

tráyæ. a matráyæ vuléyvæ manná n'áta vótæ kéysta gáwnæ. yéttæ n'áta vótæ a čaňæ ngópp a fóss ā mámmæ. “mámmæ, o mámmæ”, læsettæ, “mó su mmórtæ tráyæ, mó čæ vónnæ fá murí púr a mmáyæ. iæ nunna ténjæ láttæ”. – “abbíætæ”, čæ læsettæ a mámmæ, “fáttæ fá nu pyéttæ l'óra æ mmíttæšæ kwalúnjæ láttæ láynt”. akkussí fašéttæ æ u allattáyæ æ num muréttæ. pø vænéttæ u tyémp ka s'avéyv<sup>a</sup> špusá. u fašéttænæ špusá æ čæ yéttæ na figgǽ u munnuttsáræ. kwánnæ fúyæ a matínæ, špáayæ: “mó kæ óra pót éssæ?” – “papá, mó æ ggút a kkumbrá a munnáyttæ”. - læsettæ u sérp: “sónjæ figg u rráy, ágg éssæ líttæ ka mággæ pæggatæ na figgæ u munnuttsáræ?” æ l'acóléttæ. passávæ nu pøkæ tyémbæ, sæ wuléyvæ špusá n'áta vótæ, æ čæ yéttæ na figgæ æ værdumáræ kæ vønnéyv<sup>a</sup> a mænést. kwánnæ fúyæ a matínæ, špáayæ: “mó kæ óra pót éssæ?” - lícæ: “mó papá, æ ggút a kkumbrá a værdúra”. – “sónjæ figg u rráy, ágg<sup>a</sup> éssæ líttæ ka mággæ pæggatæ na figgæ u værdumára?” æ l'acóléttæ. passávæ nu pøkæ tyémbæ, sæ ndzuráyæ n'áta vótæ. čæ mannáyænæ kkéysta Nná Lucíyæ. yéttæ ngópp a fóss ā mámmæ a čaňæ. “mámmæ, mámmæ, mæ wónnæ manná u sérpæ pæ mmarítæ”. – “píyatílæ!” læsettæ a mámmæ, “kwánn æ ā matínæ kæ tæ špáayæ: “mó kæ óra pót éssæ?” lícæ: “mó papá æ ggút a kkumbrá u kaffé”. fašéttæ akkussí, pø stéttænæ fálícæ. sta Nná Lucíyæ ašéttæ ngínt. sæ facéttæ na féstæ. u sérpæ læsettæ nfácc a muǽggéræ (annénnt a muǽggéræ éræ kavalyéræ, annénnt

---

*voleva mandare un'altra volta questa giovane. Andò un'altra volta a piangere sulla fossa della mamma. “Mamma, o mamma”, disse, “adesso (ne) sono morte tre, adesso mi ci vogliono fare morire anche me. Io non ho latte”. - “Va”, disse la mamma, “fatti fare un petto d'oro e mettimi qualunque latte dentro”. Così fece e lo allattò e non morì. Poi venne il tempo che doveva sposarsi. Lo fecero sposare e ci andò (da sposa) una figlia del venditore di letame. Quando fu mattina, domandò: “Adesso che ora può essere?” - “Adesso papà è andato a comprare il letame”. - Disse il serpe: “Sono figlio del re, e hanno da dire che mi sono pigliato una figlia del venditore di letame?” e l'uccise. Passava un poco di tempo, si voleva sposare un'altra volta, e ci andò una figlia di erbivendolo che vendeva la verdura. Quando fu mattina, domandò: “Adesso che ora può essere?” - Dice: “Adesso papà è andato a comprare la verdura”. - “Sono figlio del re, e hanno da dire che mi sono pigliata la figlia dell'erbivendolo?” e l'uccise. Passava un poco di tempo, si sposò un'altra volta. Ci mandarono questa Anna Lucia. Andò sulla fossa della mamma a piangere. “Mamma, mamma, mi vogliono mandare il serpe per marito”. - “Pigliatelo!” disse la mamma, “quando è mattina che ti domanda: adesso che ora può essere? di: papà adesso è andato a comprare il caffè”. Fece così, poi furono felici. Questa Anna Lucia ingravidò. Si fece una festa. Il serpe disse alla*

a mámmə ɛrə sɛrp): “si tu cə pwɔrtə a nɔvə ā mámmə, sɛndza parɔla mɪya nu pwɔttə (4) parturi!” – “áw, fašɛttə a mámmə, túttə kavalyɛrə, súlə fɪgǵə myɛyə ɛ ssɛrpə!” a fɪgǵə čammáyə a mámmə, ləšettə: “mmá, tu vwɔ vɛláyə u fɪgǵə twɔyə?” ɛ u mustáyə. u fɪgǵə škwagǵayə ɛ nu cə yɛttə ččú adda muǵǵérə. pɔ sə nə pegǵáyə n’áta fɛymmənə, kíddə. yɛttə a čañə ngɔpp a fɔss ā mámmə, Nnà Lucíyə. “o mámmə, fašɛttə, yɛ kúmmə fáccə? kíddə sə n’ɛ ǵǵútə a mmáyə”. a mámmə ləšettə: “pítə na náwčə, na nušáyddə ɛ na kastañə ɛ abbíəta andu stá kistu kká, ngás u rráyə”, ɛ ttuppəláyə u purtáwnə (5). rəspɔnnə a sɛrvə ɛ ddíšə: kčí ɛ? – “ɛ na pɔvərə pəlləgrínə, fašítəmə alluǵǵá sta nɔttə, nə mə facítə mangá ɛ lúpə!” ɛ l’alluǵǵánnə. kwánnə fáwyə a matínə, yɛyssə pəǵǵáyə a náwčə kə ttənɛyvə, a špakkáyə, fašɛttə na vɔkkələ l’ɔrə ku e puləcínə. ašɛttə a sɛrvə ɛ bbəlɛttə a vɔkkələ ku e puləcínə ɛ ppɔ čammáyə a səñáwrə ɛ cə dəcɛttə. rəšpunnɛttə a səñáwrə: “špáyčə si ssā váynnə”. a pəlləgrínə rəšpunnɛttə: “yɛ lɔnə, nu bbáyngə. sí mə fa stá na nɔttə ku swɔ marítə, yɛ cə a láwngə”. a səñáwrə ləšettə “nɔnə”. a sɛrvə cə ləšettə: “núyə l’addubbakámmə ɛ cə fašímmə stá”. a səñáwrə pɔ ləšettə “sí”. pɔ l’addubbakánnə (6) ɛ ddəšɛttənə: yěšə, yěšə a regínə,

---

*moglie (davanti alla moglie era cavaliere, davanti alla mamma [sua] era serpe): “Se tu porti la notizia alla mamma, senza la mia parola non possa partorire”. - “Oh, fece la mamma, tutti cavalieri, solo mio figlio è serpe!” La figlia chiamò la mamma, disse: “Mamma, tu vuoi vedere tuo figlio?” e lo mostrò. Il figlio sparì e non andò più dalla moglie. Poi quello si pigliò un’altra moglie. Anna Lucia andò a piangere sulla fossa della mamma. “O mamma, fece, io come faccio? Quello se n’è andato via da me”. La mamma disse: “Pigliati una noce, una nocciuola e una castagna e va in casa del re, là dove sta questo”... e bussò al portone. Risponde la serva e dice: “Chi è?” - “è una povera pellegrina, fatemi alloggiare stanotte, non fatemi mangiare dai lupi!” e l’alloggiano. Quando fu mattina, essa pigliò la noce, che aveva, la spacchè, fece una chioccia d’oro coi pulcini. Uscì la serva e vide la chioccia coi pulcini, e poi chiamò la signora e lo disse a lei. Rispose la signora: “chiedile se se la vende”. La pellegrina rispose: “Io regalo, non vendo. Se mi fa stare una notte con suo marito, io la regalo a lei” La signora disse “no”. La serva le disse: “Noi l’addormentiamo e ve la facciamo stare”. La signora poi disse “sì”. Poi l’addormentano e dissero:*

4) 2. pers. sing. pres. cong.

5) Qui omissis della narratrice.

6) Da opium, cfr. REW 6074, **alloppicarsi**, "addomentarsi"; cfr. calabrese **ađđubbíá** "narcotizzare" (Rohlf, Diz. Calabr. 69).

kā<sup>a</sup> trasí a pəlləgrínə!

sə n' ašəttə a regína. trasəttə a pəlləgrínə, sə kukkáyə ɛ ʧʰáñáyvə ɛ ddašəttə:

yé tə su státə pə mamménə,  
yé tə su státə pə nutríçə,  
yé tə su státə pə mmuǵǵə<sup>rə</sup>,  
ɛ sɛndza paróla táwyə nu póttsə parturí.

tútt a nótte sɛmbə ʧánáyvə. kwánnə fáwyə a matínə:

yéšə, yéšə a pəlləgrínə,  
kā<sup>a</sup> trasí a regína!

ɛ ašəttə fó<sup>rə</sup>, šənnəttə abbéšə, rumbəttə a nušáydda, fašəttə n'árda l'ó<sup>rə</sup>.

*Si ripete con le stesse parole tutto del precedente giorno. La mattina successiva:*

ašəttə fó<sup>rə</sup>, šənnəttə abbéšə, rumbəttə a kastáñə ɛ fašəttə nu maŋgányédda l'ó<sup>rə</sup>. ašəttə a sɛrvə ɛ dəcəttə akkussí: “u, səñáwrə, u, səñáwrə, kə bbéllə maŋgányédda l'ó<sup>rə</sup> kə tténə!” – “ngáy<sup>tə</sup>, m'wó váy<sup>nnə</sup>!” – “yé lónə, nnum bbáyngə. sí mə fa kukwá na nótte ku swə marítə, yé š'u lávngə”. e nnót ɛ prímmə avéy<sup>və</sup> əndísə ɛ ʧʰáñə u

---

*Esce, esce la regina,  
Ché deve entrare la pellegrina!*

*Se ne uscì la regina. Entrò la pellegrina, si coricò e piangeva e disse:*

*Io ti sono stata levatrice,  
Io ti sono stata nutrice,  
Io ti sono stata moglie,  
E senza la tua parola non posso partorire.*

*Tutta la notte sempre piangeva. Quando fu mattina:*

*Esce, esce la pellegrina,  
Ché deve entrare la regina!*

*E uscì fuori, scese abbasso, ruppe la nocciuola e fece un aspo d'oro ... Uscì fuori, scese abbasso, ruppe la castagna e fece un'arcolajo d'oro. Uscì la serva e disse così: “O signora, o signora, che bell'arcolajo d'oro ha!” - “Incitala, se me lo vuole vendere!- “Io regalo e non vendo. Se mi fa coricare una notte con suo marito, io lo regalo a lei”. Le*

škarparáe ká stáyvə a véšə (7) u rráy ę avéyvə əndísə ę líšə: “yé tə su státə...”.

ę cə ddəšəttə u rráy. kwánnə fúyə a sáyərə kə ddóřə cə vuláyvənə lá dd'wóbbəkə (8), issə fašəttə abbəláyə kə s'ę ppəğğávə, ę nvécə sə ę bbáyvə, ę gğəttáyə. pə fašəttə abbəláyə kúmmə avéyvə ppəğğəttə swónnə. yéttən'ę ssérvə ę ddəšəttənə:

yéšə, yéšə a regínə,  
kā<sup>a</sup> trasí a pəlləgrínə!

a pəlləgrínə trasəttə ę sə kukkáyə. e ssérvə pəğğánnə u rráy ę u purtánn'a kukwá. íssə fašəyvə abbəlá' ka lurmáyvə. yéssə pə čaňayə: yé tə su státə pə mamménə...; ę ddəšəttə ddóyə vótə. yéttə u sérp ę ddəšəttə: “kk'ę stétə?” ę nnašəttə na kriatúrə. kwánnə fúyə a matínə, e ssérvə ləšəttənə:

yéšə, yéšə a pəlləgrínə,  
kā<sup>a</sup> trasí a regínə!

---

*notti precedenti aveva inteso piangere il calzolaio che stava al di sotto del re e aveva inteso dire: “Io ti sono stata...”  
e lo disse al re. Quando fu sera, ché loro gli volevano dare l'oppio, essa fece finta di pigliarlo e, invece di berlo, lo buttò via. Poi fece finta di avere preso sonno. Andarono le serve e dissero:*

*Esce, esce la regina,  
Ché deve entrare la pellegrina*

*La pellegrina entrò e si coricò. Le serve pigliano il re e lo portano a dormire. Egli faceva finta di dormire. Ella poi pianse: io ti sono stata levatrice...; e lo disse due volte. Disse il serpe: “Chi è stato qui?” e nacque un bambino. Quando fu mattina, le serve dissero:*

*Esce, esce la pellegrina,*

7) Errato è il **v-** dopo **a**; comune è la forma per "a basso" **abbéššə**.

8) Nel verbo **addubeká** sembra che sia stato assorbito un sostantivo **wóbbəka** "oppio"; cfr. in proposito D'Ambra 19 **adduòbbio** "oppio"; irpino **addobbio** "oppio" (Nittoli, 15); calabrese **ađđúbbiu**, **adóppiu**, **ađđóppiu** (Rohlf, Diz. Calbr. 69).

ę u rráy rəšpunnęttə:

yęšə, yęšə a reęínə,  
kā<sup>a</sup> trasí a pəlləęrínə!  
kęyddə sə nə yęttə, ę ddóřə fašęttənə na víta fəlíćə,  
męstə Rókk' ę Bbyatríćə.

---

*Ché deve entrare la regina!*

*e il re rispose:*

*Esce, esce la regina,*

*Ché deve entrare la pellegrina'*

*Quella se ne andò,*

*e loro fecero una vita felice.*

*mastro Rocco e Beatrice.*

## Canti (1)

### 1. *Canti per bambini*

lúna, lúne  
lámmə nu pyéttə e makkerúlə,  
e ssi nge mítte u kəs ηgópp,  
ē tə rōwmbə a ràttakés  
(*oppure: u púnt u nés*).

1.

Luna, luna!  
Dammi un piatto di maccheroni,  
E se non ci metti sopra il formaggio,  
Io ti rompo la grattugia  
(*oppure: la punta del naso*).

### 2. *Canti infantili sulla lucciola*

kurnišə gállə, gállə!  
kwátte kanúcc̣ ɛ kkwátte kavállə,  
e nu páre e kambanélle,  
šinnə, šinnə, kurnišə béllə!

2.

Lucciola gialla, gialla!  
Quattro cagnolini e quattro cavalli,  
E un paio di campanelle,  
Scendi, scendi, lucciola bella!

### 3. *Ninna-nanna*

annundzyáta míya, nundzyatélla!  
mítte la pácə andáw šə řěñə a wérrə!  
la pácə ɛ fáttə pə lu bwón krəstyánə,  
la wérrə ɛ fáttə pə lu túrke kánə.  
o pás, o swónnə, andó tə nə si  
[ gǔtə?  
tu da stu béllə tə sí allundanátə,  
da sta matínə ka stówə čammánə,  
tə fé čammá ɛ nun ćcə vwó vəní!

3.

Annunziata mia, Nunziatella!  
Metti pace là dove regna la guerra!  
La pace è fatta per il buon cristiano,  
La guerra è fatta per il turco cane.  
O pace, o sonno, dove te ne sei  
[ andata?  
Tu ti sei allontanata da questo bel  
[ bambino,  
Da stamattina che (ti) sto  
[ chiamando.  
Ti fai chiamare e non ci vuoi venire.

### 4. *Canzoni, cantate battendo su una superficie di roccia vulcanica*

óggə mangátə, bwón prólə mə fáccə!  
óggə víppətə vín allə warnáccə.  
váyvə assummá na várkə 'alla  
[ Pǒndzə,  
vénə lə fráyttə mēngə na lándzə,  
lu padráwnə sə čammə Fǒndzə,  
vyénə príst, ka mə mǒrə e lándzə  
(sete).

4.

Ho mangiato, buon prò mi faccia !  
Ho bevuto vino alla vernaccia.  
Vedo venire una barca dalla Ponza,  
Manco una lancia viene così di  
[ fretta.  
Il mio padrone si chiama Fonso (=   
[ Alfonso).  
Vieni presto, che mi muoio di sete.

1) Qui come in altri canti, il dialetto è fortemente infarcito di parole della lingua scritta e di napoletanismi, perciò mi limito a pochi esempi di canti, sebbene Ischia ne sia ricca.

5. *Versi, recitati durante la vendemmia come domanda e risposta (2)*

- a) tu stáy addókə -  
ə íá 'a kká tə váykə.
- b) frukédd'ə argyént -  
ə kkurtyéddə l'óřə.
- c) vóla palómma, sə vwó vulá -  
dámme la mánə, ka la féylə ə  
[léstə.
- d) yanguléddə, próyəmə ssa mánə -  
stu míə kwóřə a bbúyə vo bənə.

5.

- a) Tu stai là -  
e io ti vedo da qui.
- b) Forchetta d'argento -  
E coltello d'oro.
- e) Vola, colomba, se vuoi volare -  
Dammi la mano, che la fede è  
[lesta,
- d) Mia Bianca, porgimi la mano -  
Questo mio cuore vi vuole bene.

### Motti contadini

1. yənnérə síkkə,  
massérə ríkkə.

1. Gennaio secco,  
Massaio ricco.

2. a sánda Rəstətútə (17 maggio)  
kwágǵə ə ttúrtərə sɔ fərnútə,  
má si vótənə e vyént,  
sɔ ččú arrétə k'annént.

2. A Santa Restituta  
Quaglie e tortore sono finite,  
Ma se i venti si voltano,  
Ce ne sono dopo più che prima.

3. kwánnə pássə (kándə) u kukú,  
píy a rétts e nu ǵǵí ččú!  
kwánnə pássə (kándə) warrawágǵə,  
píy a rétts ə abbiét' a kwágǵə!

3. Quando passa (canta) il cuculo,  
Piglia la rete e non più andare !  
Quando passa (canta) uaravalle,  
Piglia la rete e va per quaglie !

4. aprílə fá u çáwr,  
ə mmággə fá unáwr.

4. Aprile fa il fiore,  
E maggio fa onore.

5. a sand' Annə (26 luglio)  
se píttəke áwñə bánnə (3).

5. A Sant' Anna  
Si pilucca per ogni banda.

6. ákwə l'áústə,  
ə ttúttə mústə.

6. Acqua d'agosto,  
È tutto mosto.

---

2) Queste canzoni che sono cantate anche in tutti gli altri lavori agricoli sono chiamate dagli indigeni "stornelli". Si cantavano in due gruppi, spesso molto distanti l'uno dall'altro; dopo che un gruppo ha cominciato, l'altro ascolta attentamente, la mano all'orecchio, e risponde.

3) A Sant'Anna si pilucca per ogni banda: alla fine di luglio si può pizzicare ai grappoli.

7. vyáta káyddə rápə,  
kə l'áúst se trónə nátə.

8. ki l'awúst nun ss'ə bbəstútə,  
málə vyérrə ngwóddə l'ə bbenútə.

9. a san Martínə (11 novembre)  
óñə múst ɛ bbínə.

10. ki avéttə pán, vín ɛ ffwók,  
[kambáyə;  
ki avéttə pán ɛ vín, muréttə.

11. mészə natálə,  
mészə fenálə.

12. kúmmə Katarənýə  
akkussí Nataláyə (4).

13. šfónna nfúnna,  
ɛ ppastína súmmə!

14. ki vo í kú frískə:  
a matínə a Furíyə, a séra a Iškə!

7. Beata quella rapa,  
che d'agosto si trova nata.

8. Chi d'agosto non si è vestito, male  
se l'inverno gli è venuto addosso.

9. A San Martino  
ogni mosto è vino.

10. Chi ebbe pane, vino, e fuoco,  
[campò;  
chi ebbe pane e vino, morì.

11. Mese natale,  
mese finale.

12. Come di S. Caterina,  
così di Natale.

13. Scava nel profondo,  
E pianta nel sommo !

14. Chi vuole andare col fresco:  
la mattina a Forio, la sera a Ischia!

---

4) Natale + dies? E qui l'adattato **katarənýə**? Cfr. sic. **luniría** (lunae dies), **martiría**, ecc. (Arch. Gl. It. p. 224, nota 1).

## Indovinelli

1. Tǫmbolí kə ttumməlyávə,  
sénda kǫssə kammənávə,  
sénda kúlə s'assəttávə,  
ké, ddyávulə, facéyvə?  
u yǫmbərə.

2. kwáttə fratyédde,  
kə kkǫrrənə sémbə  
ə mméyə s'arrívənə.  
dd'árdə

3. ɕə sǫŋgə trə ffrétə,  
túttə trə kkurunétə,  
nəššúnə ɕ rreyə,  
adduvínə kə dd'ɕ (o kəd'ɕ)  
u tréyppətə

4. šǝnnə rələnnə,  
sǎǧǧə ɕañǝnnə.  
u sicc

5. Russuliddə  
vátte ŋgúlə a Təndiddə (4).  
a pəñát ŋgǫpp u fwǫk.

6. ŋgǫpp a nu mundanyédde  
ɕə stánnə e pekuryédde;  
vénə u lúpə  
ɕ lə šgarrúpə.  
e pəlúcc ɕ u pəttənə.

7. ɕ ttúnnə, ɕ nun ɕ mmúnnə,  
ɕ ákwə ɕ nun ɕ ffundánə,  
ɕ rrússə, ɕ nun ɕ ffǫwkə,  
nduvínə kə kkǫsə ɕ.  
u mədddáwnə.

8. lwǫŋgə, lwǫŋgə u pátrə,

1. Tomboli che rotolava,  
Senza gambe camminava,  
Senza culo si sedeva,  
che, diavolo, faceva?  
Il gomitolo

2. Quattro fratelli,  
Che corrono sempre  
E non si raggiungono mai.  
L'arcolaiò

3. Ci sono tre fratelli,  
Tutt' e tre coronati,  
Nessuno è re,  
Indovina che è.  
Il treppiede

4. Scende ridendo,  
Sale piangendo.  
Il secchio

5. Rossello  
Batte Tintello nel culo.  
La pentola sul fuoco.

6. In cima di un monte  
Ci sono i pecorini.  
Viene il lupo  
E li caccia del monte  
I pidocchi e il pettine.

7. E tondo, e non è mondo,  
E acqua, e non è fontana,  
E rosso, e non è fuoco,  
Indovina, che cosa è.  
Il melone.

8. Lungo, lungo il padre.

---

1) Personificazione di **rússə** "rosso" e **tínde** "nero".

kõwrta, kórt a mámmə,  
 e figǵə nířə, nířə,  
 e nəpútə yéngə, yénk.  
 a píñə ku e ffrúttə ē<sup>e</sup> pəñwólə.

9. na kámbərə aškúřə  
 ku kkwáttə səñúřə.  
 a náwćə.

10. na kámbərə aškúřə  
 ku nna fílə e séǵǵə yángə  
 nna ballarínə ammyédzə.  
 a vǝwkkə.

Corta, corta la mamma,  
 I figli neri, neri,  
 I nipoti bianchi, bianchi.  
 Il pino, la pigna, i pinocchi,  
 [i pignoli.

9. Una camera oscura  
 Con quattro signori.  
 La noce.

10. Una camera oscura  
 Con una fila di sedie bianche  
 E una ballerina nel mezzo.  
 La bocca.

## Glossario

**abbíøtø** - *va!*

**abbáwkkø** (**ā pørtø**) - *all'entrata*

**addubøká** - *addormantare*

**addunà** - *accorgersi* < \* *addonarø*,  
REW 156

**aġġumbará** - *aggomitolare*

**akkattá** - 1. *comprare* 2. *partorire*  
(D' Ambra 8 *accattarø*)

**ayttzá** - *alzare*

**ámmø** - *dammi*

**ammuyønøtø** - **átø** - *di cattivo*

*umore, corrucciato*. Cfr. REW 5714,

D' Ambra 49 **ammainarø**; cal.  
*ammujinarø*, Rohlfs, Dizion.

Calabr. P. 90)

**ánøtø** - *barra de telaio*

**appøccá**, - **icccá** - *accendøre*

**appøttzá** - *appiccicare*

**appøttøká** - *litigare*

**arapí** - **arápø** - **arépø** - *aprire*

**árdø** - *arcolaio*

**ardíkølø** - *ortica*

**arøst** (**uv'a...**) - *asprezza (d'uva)*

**arrassá** - *allontanare (fátt'arrøss)*

**arrønnytø** - *matturo*

**aws<sup>u</sup>lyá** - 1. **awsuløýø** - 2.

**awsulýø** *ascoltare*

**çayánø** - *Fiaiano*

**çáyndørø** - *cresta di gallo*

**çápp** - *guarnitura di ferro* (D' Ambra  
126 *ciappa*)

**çæccørcç** - *cicerchia*

**çændráyddø** - *puntina da disegno*

**çørasø** - *ciliegia*

**çøttø** (m.), **çáttø** (f.) - *grasso / -a*

**çivá** - *pentola da riparare*

**çívø** - *uncino*

**çembrø** - *amo*

**çøryø** - *aria*

**çøstøkø** - *tetto piano*

**fáyttøkø** - *fegato*

**fáwløkø** - *tana di conigli da* **φωλέø**  
*tana di animali selvatici* (cfr.

Rohlfs, *Etym. Wb.* 2374)

**færrá** - *gelare*

**færrámmø** - *ghiaccio*

**færrútø** - *finito*

**furíýø** - *Forio*

**fráwkwatáwrø** - *muratore*

**fryévø** - *febbre*

**gíøsyø** - *chiesa*

**yáyñø** - *empire*

**yémbø** - *empire*

**yéngø** 1. **yéngø** 2. **yíngø** - *riempire*

**yénn<sup>u</sup>lø** - *ghianda*

**yørts** - *arso*

**yømbørø** - *gomitolo*

**yúñø** - *giugno*

**kaddínø** - *gallina*

**kakalá** - *tartagliare* (D' Ambra 88  
*cacagliarø*)

**kalømérø** - *Calimera*

**kándørø** - *canale di pietra sotto la*  
*gronda per raccogliere l'acqua*

**káp** - *capo*

**kardøñø(lø)** - *cardo* (D' Ambra 108  
*cardogna*)

**karøýnø** - *fianchi di asino, di cavallo*

**karusøddø** - *frumento macinato in*  
*frammenti minuti*

**káwsø** 1. **káwsø** 2. **kúsø** - *cucire*  
(D' Ambra 147 *cøsørø*).

**kéndørø** - *trogolo*

**kérdəkə** - involucro della castagna

**kérułə** - verme (1) < \*c a r i o l u  
con cambio di suffisso (cfr.

REW 1692, 1693, 8586)

**kiyá** - piegare

**kínə** - čéynə - pieno, piena

**kínğə** - chiunque

**krəsómmələ** - albicocca

**krást<sup>u</sup>lə** - pezzo di porcellana

**kwartarwólə** - botticella

**kufunatúra** - mastelletto per bucato

**kukká, kukwá** 1. kówwkə 2.

kúkkə - coricarsi

**kúlələ** - vimine < \* colurus da

corylus, cfr. REW 2271

**kulúréə** - crosta di pane (D' Ambra  
134 colurcio).

**kummuğğá** - coprire (D' Ambra

135 commogliare), škummuğğá

scoprire, cfr. it. convogliare

**kummwóčč** - coperchio

**kurníčč** - lucciola

**kúpə** - oscuro

**lákkə** - Lacco

**lacértə** - lucertola

**lándzə** -1. lancia 2. battello

**lattšəyá lattšəyə -iyə** sbadigliare

(AIS,K. 170, P. 720 : lattšyá 3.

lattšyə, P. 725 ɣlattšyə)

**láwtə** -fango

**lókə** - doga

**mamménə** - levatrice

**mándəsínə** - grembiule

**mandrúlə** - porcile

**manganyédde** - arcolajo

**mappəyá, 1. mappəyə, 2. - iyə** -

gualcire

**marrówšk** - terra sterile

**marútts** - lumaca (D' Ambra 236

maruzza) cfr. REW 5387

**mátərə** - madia

**máwrrə** - gregge (D' Ambra 41

ammorra, morra); cfr. REW 5267,

Rohlfs, ZRPh 46

**məccaryédde** -fiammifero

**məccáwnə** - cardine di porta

**mэггə** - meglio

**mэфərə** - tappo di botte

**məná, 1. məynə, 2. mínə** -

lanciare

**mənácc** - vinaccia

**méndəcé** - mantice

**miggácč** - nome di località

agricola

**mmáylə** - invidia

**mmarráškə** - siepe di pali

**mmərə** - contro, verso

**mməšká, 1. mməyskə, 2. mmiškə**

- mischiare

**muddá, 1. módde, 2. mwódde**

ammollire (D' Ambra, ammolare)

**múmmələ** - brocca di creta

(D' Ambra 250 mùmmera).

**munašédde** - cutrettola

**murdzétte** - morsetta per bucato

**murupánə** - Moropane

**ndənná, 1. ndənnə, 2. ndínnə,**

rəndənná - cominciare a

suonare

**ndrítə** - vinacciuolo

**ndrùppəká** - inciampare

**ñəmə, 3. ñáymə** - agganciare

1) La parola compare in Campania di solito al femminile. V. D' Ambra 105 carola e AISK 482

**nənnédde** - forma vezzeggiativa per ragazza: *nennella* "bambinella" (D'Ambra 257 *nennella*, pupilla degli occhi)  
**nfəttśá**, 1. **nfittśə** - *infilzare* (D'Ambra *ficcare: nfeccare, mpizzare*)  
**ŋgappá** - *afferrare*  
**ŋgwalyá**, 1. **ngwaléyə**, 2. **-íyə** - *sposare*  
**níf** - *nido*  
**ññáwttə**, 1. **ññáwttə**, 2. **ññúttə** - *inghiottire*  
**palməgánə** - *damigiana*  
**pambúggə** - *truciolo*  
**pandóškə** - *zolla*  
**pavá** - *pagare*  
**péyə** - *peggio*  
**pémmanə** - *foglia*  
**pənnəśiddə** - *fascina, fascio di tralci di vite*  
**pərcá** - *traffiggere* (D'Ambra 285 *perciare*), fr. *percer*.  
**péškə** - *gleba*  
**pír<sup>u</sup>lə** - *cavicchio, piccolo tappo di botte*  
**préndzə** - *cesta per pranzo che i contadini portano al lavoro*  
**pryatóryə** - *purgatorio*  
**próyə**, 1. **próyə**, 2. **prwóyə** - *porgere*  
**prubáyə** - *uncino a più rebbi nap., vorpara "uncino", "strumento di ferro ad uno o più rebbi, adunchi ed aguzzi* (D'Ambra 399), irp. *vorpara "uncino"* (Nittoli 247)

**puddarédde** - *farfalla*  
**puláyə** - *fascia*  
**raráwñələ** - *rana* cfr. REW 4046, r-n assimilato r-r (2)  
**rawggá** - *arrotolare*  
**rəbúttś** - *martello* (D'Ambra *rebuzio*)  
**rémbə** - *ramo*  
**réninəlínəyə** - *mais*  
**rėñ<sup>u</sup>lə** - *ragno*  
**rummané** - *restare*  
**sağgi** - *salire*  
**śáyddə** - *ala*  
**sayimmə** (oggi **ndzawñə**) - *sugna*  
**sáyttə** - *seta*  
**sarcínə** - *fastello di frasche*  
**stá a śśárrə** - *essere in lite* (D'Ambra *sciarrà, gara, briga*)  
**śáwkə** - *rete*  
**śbruká** - *chiarire la voce* (D'Ambra *sbrocare, schiarire, chiarire la voce*)  
**śčandá** - *impaurire, spaventare*  
*spavento*  
**séggəśínnə** - *saliscendi* (D'Ambra *sagliescinne*)  
**śčənt** - *spavento*  
**səlunyá** - *riempire un vaso da* σωλήν *solco, tubo*  
**səŋgá** - *scoppiare, frantumarsi*  
**sənnúttśəkə** - *singhiozzo*  
**sərrárrə** - *Serrara*  
**śətá**, 1. **śéyttə**, 2. **śittə** - *svegliare da* < ex-citare, REW 2970  
**śgarrupá**, 1. **śgarrúpə** *far cadere*  
**śgittśəkáyə** - *piovigginare* (D'Ambra 348 *sghezzechjare*)

2) A Barano d'Ischia si ha una forma **ranóñələ**

**škafaréyā** - vaso di creta  
**škakətyá** - far coccodè (D' Ambra 323 scacatejare)  
**škartəddə́tə -átə** gobbo  
**škarfá** -riscaldare  
**škwəgǵá** - sparire  
**škuńá, 1. skówñə, 2. skúńə** - battere (il grano)  
**škutulyá, 1. skutulə́yā, 2. - íyā** - agitare  
**sə mētə skwórnə** - vergognarsi  
**šməccá** - strizzare gli occhi  
**sówsə, 1. sówsə, 2. súsə** - alzarsi  
**šparpətəyá** - palpitare  
**šprəmmə, 2. sprə́mmə** spremere (D' Ambra 360 spremmere)  
**struŋgównə** - lunga sega  
**strúmmələ** - trottola  
**stuyá** - detergere  
**šulyá** - scivolare (D' Ambra 336 sciulejare, cfr. Ondis, Cilento 47 scjuvolare)  
**summuttsá** - tuffare  
**pássa sùrc'č** - grappolo conservato sul ramo  
**taβút** - 1. gerla, 2. bara  
**takkaryəddə** - ceppo di legno  
**táwlə** - tavola di legno  
**tyána, f.; tyéna, m.** - padella  
**tópə** (oggi vóššələ) - catino di legno, cfr. REW 8788  
**tórtənə** -1. legatura di castagno, 2. piccolo pezzo di pane  
**trápənə** - trapano  
**trapənaturə** - arcolaio  
**tróč'č** - torchio  
**tróccələ** raganella  
**tsáykk'lə** - chiavistello

**tsáyddə** - calvizie (D' Ambra 407 zella, tigna, capo)  
**tsəddúsə** - calvo (D' Ambra zelluso tignoso)  
**tsímbrə** - caprone  
**tsókkələ** - grosso topo  
**tsumbá, 1. tswómbə, 2. - tsúmbə** - saltare (D' Ambra 412 zumpo, salto)  
**túfələ** - gambo di granturco  
**tumbə́ñə** -fondo dalla botta  
**tustécc** - Testaccio  
**vammášə** - ovatta  
**varána** - Barano  
**vəsənəkólə** - basilico  
**vattyá, 1. vattə́yā, 2. - íyā** - battezzare  
**vəlúmmə** - legume  
**viǵǵwólə** - secchia  
**vóttə, f. gozzo; vwóttə** - gola  
**vówsšələ** - catinella di legno  
**vuká** - cullare (D' Ambra 398 vocare)  
**vulíyā** - desiderio  
**vušsaryəddə** - piccola chiusura di legno  
**u βút** - il gomito  
**wáddəláyənəyā** - tacchina  
**warnáccə** - specie di vino  
**u wəddə** - il gallo  
**wíddə** - correggiato (arnese per battere il grano nell'aia) (D' Ambra 396 vevillo, Monte di Procida viddə, cfr. REW 9177)  
**wóbbəkə** - oppio  
**wóryə** - orzo

\*\*\*

## Elenco delle sigle dei testi consultati

- AIS*: K. Jaberg e J. Jud: Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz. 1928
- D'Ambra*: R. D'Ambra: Vocabolario napolitano toscano domestico. Napoli 1873.
- Arch. Gl. It.*: Archivio glottologico italiano. Torino 1873 ff.
- Archiv*: Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen. Braunschweig-Berlin 1846 ff.
- Atl. Cors.*: Atlas linguistique de la France publié p. J. Gilliéron et E. Edmont. "Corse", fasc. I—IV. Paris 1914/15.
- Atti Acc. Nap.*: Società Reale di Napoli, Atti dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti.
- Bertoni*: G. Bertoni: Italia Dialettale. Milano 1916.
- C I L*: Corpus Inscriptionum Latinarum.
- Du Cange*: Glossarium mediae et infimae latinitatis conditum a Carolo Dufresne Du Cange cum supplementis P. Carpenterii. Digressit G.A.L. Henschel. Ed. nova aucta a Leopold Favre. T. 1 — 10. Niort 1883—1887.
- Einf.*: W. Meyer-Lübke : Einführung in das Studium der romanischen Sprachwissenschaft. 2. Aufl. 1909.
- Festa, Matera*: Giov. Battista Festa: Il Dialecto di Matera, ZRPh38, p. 129 ff., 257 ff.
- Finamore*: G. Finamore: Vocabolario dell'uso abruzzese. 2. ed. 1893.
- Gamillscheg*: E. Gamillscheg: Etymologisches Wörterbuch der französischen Sprache. Heidelberg 1928.
- Garbini*: A. Garbini: Antroponimie ed omonimie nel campo della zoologia popolare, Parte II Verona 1925.
- Grundr. P.*: Grundriss der romanischen Philologie, hrsg. von Gust. Gröber. I. Bd., 2. Aufl., Strassburg 1904—1906.
- Inscr. Gr.*: Inscriptiones Graecae, ed. consilio et auctoritate academiae regiae borussicae.
- It. Dial.*: L'Italia Dialettale, Rivista di dialettologia italiana. Pisa 1924 ff.
- Lit. bl.*: Literaturblatt für germ. u. rom. Philologie. hrsg. von O. Behagel 11. F. Neumann. Bd. 1—10, Heilbronn 1880—1890; Bd. 11 ff. Leipzig 1890 ff.
- Malara*: G. Malara: Vocabolario dialettale Calabro-Reggino-Italiano. Reggio-Calabria 1909.
- Marzano*: G. B. Marzano : Dizionario etimologico del dialetto calabrese. 1928.
- MAS Torino*: Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino.
- Melillo, Gargano*: G. Melillo: I Dialetti del Gargano. Pisa 1926.
- Merlo, Cervara*: C. Merlo: Fonologia del dialetto della Cervara, in "I Dialetti di Roma e del Lazio" II. Perugia 1922.
- Merlo, Sora*: C. Merlo: Fonologia del dialetto di Sora. (Annali delle università toscane, 1919, vol. IV.) Pisa 1919.
- Ondis, Cilento*: Lewis A. Ondis: Phonology of the Cilentan Dialect. New York 1932.

- D'Ovidio, Campobasso*: F. D'Ovidio: Fonetica del dialetto di Campobasso. Arch. Gl. It. IV, 145 ff.
- Petrocchi*: P. Petrocchi: Nòvo dizion. universale della lingua italiana. Milano 1887.
- Regimen Sanitatis*: A. Mussafia: Mitteilungen aus roman. Handschriften. I. Ein altneap. Regimen Sanitatis. Wien 1884 (Sitzungsberichte der philos.-hist. Klasse der kaiserl. Akademie der Wissenschaften, Bd. 106, p. 507 ff.).
- Rend. R. Istit. Lomb.*: Rendiconti del Reale Istituto lombardo di scienze e lettere.
- REW*: W. Meyer-Lübke: Roman. etym. Wörterbuch. Heidelberg 1911.
- R. Gr.*: W. Meyer-Lübke: Grammatik der roman. Sprachen, I 1890, II 1894, III 1899.
- Riv. Stor. Ant.*: Rivista di storia antica, periodico trimestrale di antichità classica. Nuova Serie.
- Rohlf's, Diz. calabr.*: G. Rohlf's: Dizionario Dialettale delle tre Calabrie con note etimologìche e un'introduzione sulla storia dei dialetti calabresi. Parte Prima: Calabro-Italiana. Halle, Milano 1932.
- Rohlf's, Etym. Wb.*: G. Rohlf's: Etym. Wörterbuch der unterital. Gräzität. Halle 1930.
- Rohlf's, ZRPh 6*: G. Rohlf's: Der Stand der Mundarten-Forschung in Unteritalien, Revue de Linguistique Romane I, 278 ff.
- Rohlf's, ZRPh46*: G. Rohlf's: Die Quellen des unteritalienischen Wortschatzes. ZRPh 46, p. 135 ff.
- Rom. F.*: Romanische Forschungen. Erlangen 1882 ff.
- Sainéan*: L. Sainéan: Les sources indigènes de l'étymologie française. I—III. Paris 1925, 1930.
- Schneegans*: Heinr. Schneegans: Laute und Lautentwicklung des sizil. Dialektes. Dissert. Strassburg 1888. St. R.: Studi romanzi. Roma 1903 ff.
- Subak*: Jul. Subak: Die Konjugation im Neapolitanischen. 26. Jahresbericht über die 1. Staatsrealschule im II. Bezirke von Wien. 1897.
- Terlizzi*: B. Di Terlizzi: Lessico Rubastino-Italiano. Ruvo di Puglia 1930.
- Vignoli, Veroli*: C. Viguoli: Il Vernacolo di Veroli (Dialetti di Roma e del Lazio, III).
- Volkstum und Kultur der Romanen*: Volkstum und Kultur der Romanen, Vierteljahresschrift, hrsg. vom Seminar für rom. Sprachen u. Kultur an der Hamburgischen Universität. Hamburg 1928 ff.
- Wagner, ZRPh, Bhft. 12*: M. L. Wagner: Lautlehre der südsardischen Mundarten. ZRPh, Bhft. 12.
- Walde*: A. Walde: Lat. etym. Wörterbuch. 2. Aufl. 1910.
- Wartburg*, 1: Walther v. Wartburg: Französisches etymolog. Wörterbuch. 1. Bd. A-B. Bonn 1928.
- ZRPh*: Zeitschrift für roman. Philologie. Halle 1876 ff.

Io, Ilse Freund, sono nata il 23 dicembre 1906 a Zittau. A Pasqua del 1923 mi sono iscritta alla terza classe del Liceo Statale di Zittau, dove ho conseguito la maturità il 12 marzo 1926.

In seguito ho iniziato lo studio della Nuova Filologia con quella romanza come materia principale. Sono stata iscritta alle seguenti università: Heidelberg (1926-1927), Ginevra (1927), Monaco (1927-28), Tübingen (1928-1932). Come materie secondarie ho seguito principalmente filologia germanica e storia dell'arte.

Lo scopo del presente lavoro è di presentare il dialetto di Ischia nei suoi tratti essenziali e di annoverarlo, come dialetto napoletano, nel gruppo dei dialetti meridionali.

Il materiale fonetico e morfologico, come anche i testi dialettali (favole, canti, detti, indovinelli), sono stati raccolti nell'autunno del 1929 durante un soggiorno di tre mesi a Serrara Fontana, il villaggio più alto e più conservatore dell'isola d'Ischia.

Le persone che ho maggiormente consultato sono: il parroco Mario Iacono (sui 35 anni) di Serrara, il mio principale referente per il materiale grammaticale; suo fratello, l'insegnante Stefano Iacono (poco più di 30 anni) di Serrara, esperto degli elementi lessicali; la mia affabulatrice, la 68enne levatrice Brigida Mattera di Serrara (frazione Calimera) e le sue due nipoti Bigina e Pierina; la 70enne Teresa di Mast'Antonio di Fontana e sua figlia Agnesina; l'11enne Giuseppina Iacono di Fabio di Fontana, particolarmente intelligente e affidabile (esperta soprattutto di fonetica).

I suddetti collaboratori sono nati tutti a Serrara Fontana. Rivolgo loro il mio ringraziamento, consapevole che questo lavoro è stato possibile solo grazie al loro aiuto. Oltre che alle persone menzionate, desidero esprimere il mio cordiale grazie a tutti i miei cari amici di Serrara Fontana e di Forio che, con il loro interessamento, la loro disponibilità e il loro senso di ospitalità, hanno incentivato il mio studio e reso il mio soggiorno a Ischia sommamente gradito.

(Dal contesto di *Beiträge zur Mundart von Ischia*)